SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

69ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1969

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domanda . . . . *Pag.* 3991

CONGEDI 3991

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3991

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4041

Concessione di proroga per la presentazione delle relazioni sui disegni di legge numeri 8, 56, 240:

PRESIDENTE . . . . . 4034 e *passim*
BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 4036
CENGARLE 4033, 4034
DI PRISCO 4032, 4039
NENCIONI 4035
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 4033
TERRACINI . . . . . 4032 e *passim*

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 4040

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . *Pag.* 4040

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 3991

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 4041
Annunzio di interrogazioni 4042

Seguito della discussione delle mozioni nn. 7, 10, 12, 14, 15, dello svolgimento delle interpellanze nn. 24, 50, 73, 77 e delle interrogazioni nn. 81 e 113, concernenti i problemi della giustizia. Ritiro delle mozioni nn. 7, 10 e 15. Reiezione delle mozioni nn. 12 e 14 e approvazione di ordine del giorno:

PRESIDENTE 3994, 3996, 4002
ARNONE 4003
AVEZZANO COMES 4005
COPPOLA 4022
CORRAO 4027
FINIZZI 4007, 4010
GAVA, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 3992
NENCIONI 4024
SEGRETO 4004
TERRACINI 4008, 4015
TOMASSINI 4008, 4012
ZUCCALÀ 4007, 4008

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Tessitori per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (444);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » (445);

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1968 (primo provvedimento) » (446);

Deputati LIZZERO ed altri; CECCHERINI; FRANCHI e ALFANO; BRESSANI ed altri. — « Distacco del comune di Forgaria nel Friuli dalla provincia di Pordenone e sua inclusione in quella di Udine » (447).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SPAGNOLLI, FORMICA, MORLINO, PELIZZO, BISORI, GIRAUDO, SCARDACCIONE, MORANDI e DAL FALCO. — « Modifica all'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni e delle Provincie » (442);

ABENANTE, SOTGIU, MAGNO, CARUCCI, TROPEANO, MACCARRONE Pietro, POERIO e ARGIROFFI. — « Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno » (443).

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Maccarrone Antonino, per il reato di vilipendio alle Forze armate dello Stato (articolo 290 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 14).

Seguito della discussione delle mozioni numeri 7, 10, 12, 14, 15, dello svolgimento delle interpellanze nn. 24, 50, 73, 77 e delle interrogazioni nn. 81 e 113 concernenti i problemi della giustizia. Ritiro delle mozioni nn. 7, 10 e 15. Reiezione delle mozioni nn. 12 e 14. Approvazione di ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 7, 10, 12, 14, 15, dello svolgi-

mento delle interpellanze nn. 24, 50, 73, 77 e delle interrogazioni nn. 81 e 113, sui problemi dell'amministrazione della giustizia.

Ricordo che la discussione generale sulle mozioni è stata chiusa nella seduta pomeridiana del 24 gennaio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

G A V A, *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli, colleghi, la crisi della giustizia è all'ordine del giorno, proclamata non soltanto dalle relazioni dei procuratori generali, dalle associazioni dei magistrati, dagli ordini forensi, ma discussa e trattata dalla stampa che in verità da anni se ne occupa sotto taluni aspetti e penetrata ormai nella coscienza della Nazione; il che, in mezzo a vari aspetti negativi della vita moderna, è un aspetto altamente positivo come quello che richiama lo Stato ad una delle sue fondamentali ragioni di essere promotore e garante alla giustizia.

Del diffuso stato d'animo nel Paese si è fatta eco autorevole questa Assemblea con una discussione appassionata, competente ed elevata, cui è stata d'introduzione — cosa insolita e pertanto molto significativa — la parola sempre così concettuosa, chiara e stimolante del suo Presidente.

Ringrazio gli intervenuti di tutti i settori, di cui non sto a dichiarare o graduare i meriti, lieto soltanto di potere affermare che essi hanno reso le sedute dedicate alla trattazione dei problemi della giustizia fra le più belle del Senato, sedute che saranno ricordate con gratitudine se condurranno, come io e tutti confidiamo, a soluzioni concrete.

Mi scuso fin d'ora se non potrò rispondere a tutti gli argomenti svolti dagli oratori, taluni spazianti luminosamente nel campo della teoria, altri invece, molto interessanti, radicati, sulla concretezza delle cose pratiche. Di essi parte troveranno risposta in sede propria, quando si tratterà dei singoli importanti disegni di legge, parte esigerebbero una discussione di dettaglio a sè, come quelli ad esempio del senatore Dindo, parte infine, pure avendo una stretta connessione con la giustizia, non rientrano nella competenza del Dicastero che ho l'onore di presiedere.

Mi atterrò quindi al tema essenziale di questo dibattito. In che consiste la crisi, quali ne sono le cause, quali i rimedi e quali le sue dimensioni?

Le sue dimensioni sono certamente rilevanti — lo affermano tutti, da Maris e, manco a dirlo, da Petrone a Nencioni — perchè toccano in una volta deficienze di personale ausiliario e di attrezzature, imperfetta distribuzione circoscrizionale degli uffici giudiziari, difetti anche gravi di procedure, arcaicità dell'ordinamento giudiziario, inadeguatezza di molte norme di diritto sostanziale, procedurale, penitenziario più che ai precetti — ma anche ad essi — allo spirito della Costituzione repubblicana ed al progresso delle scienze psicologiche e sociali.

Questa straordinaria concentrazione di problemi irrisolti ha suscitato una serie di critiche più o meno aspre verso il Governo e il Parlamento presentati al Paese come organi ignari, insensibili o incapaci di provvedimenti rapidi e risolutivi.

Ora, se non sarebbe onesto sostenere che il Governo e Parlamento abbiano prestato alle cose della giustizia tutta la necessaria attenzione ed il corrispondente impegno, altrettanto contrario al vero sarebbe affermare che essi le abbiano trascurate.

Vi sono, è vero, innanzi al Parlamento da alcuni anni le riforme dei codici e v'è in elaborazione il problema centrale della riforma dell'ordinamento giudiziario, ma non bisogna dimenticare che simili grandi temi, che toccano direttamente o indirettamente diritti essenziali della persona nei suoi rapporti con la società e con lo Stato, hanno in ogni tempo suscitato discussioni, provocato divergenze, proliferato tesi contrapposte che solo dopo anni di approfondimento e dopo travagliate decisioni di scelta hanno condotto ad organiche soluzioni.

A quanti rimproverano agli istituti democratici una imperdonabile lentezza nel provvedere, vorrei ricordare che anche in regime fascista, le cui scelte venivano in genere compiute con quel carattere di autoritarietà e di sbrigatività che gli era proprio e che ignora e disprezza le sane esigenze della democra-

zia, l'elaborazione dei codici fu contrastata e lunga: durò oltre quindici anni per il codice civile e per il codice di procedura civile e oltre cinque per il codice penale e di procedura penale.

Eppure non sono paragonabili con quelli di allora i problemi immani della ricostruzione e dello sviluppo che la sconfitta prima e poi la straordinaria crescita della nostra società in rapida, complessa ed ancora squilibrata trasformazione, insieme con l'inadeguatezza alle nuove esigenze delle vecchie strutture dello Stato, hanno presentato dinanzi al Governo ed al Parlamento.

Tuttavia non siamo, come taluno forse ritiene, all'anno zero. Grandi riforme sono state compiute, che hanno un significato determinante nell'architettura del nostro ordinamento democratico: basti pensare alla Corte costituzionale ed al Consiglio superiore della magistratura.

Di queste due istituzioni: della prima, la cui acuta e moderna interpretazione delle nostre norme costituzionali, in relazione alle leggi ordinarie vecchie e nuove, indica la via all'avanzamento e consolidamento di fondamentali princìpi giuridici, in una società democratica e pluralistica come la nostra, e reca così un contributo prezioso alla felice elaborazione delle nostre scelte legislative; della seconda, che realizza l'autonomia dell'ordine giudiziario ed è cospicua garanzia dell'indipendenza del giudice, è difficile esagerare la fondamentale importanza. La quale risalta ancor meglio dal confronto con istituzioni di Paesi di altissima civiltà politica e giuridica, oggi anch'essi turbati da profonde agitazioni nel campo della giustizia, per giunta motivate da istanze che per noi sono già conquiste irrevocabili.

Ma anche nel campo del diritto sostanziale e procedurale si è operato nello spirito della Costituzione considerando con rispetto nuovo i diritti della persona umana: se ne è così rafforzata la posizione di libertà, di difesa e di tutela con la novella al codice di procedura penale 18 giugno 1955 anche se la sua efficacia innovatrice non fu colta nel suo ampio significato; con l'attribuzione all'autorità giudiziaria, al posto di quella amministrativa, della competenza in materia di misure di prevenzione; con l'affermazione del diritto all'indennizzo delle vittime degli errori giudiziari; con la previsione di nuovi casi di revisione del giudicato penale e, in materia civile, con l'introduzione del nuovo istituto della adozione speciale.

A queste innovazioni, il cui richiamo è soltanto esemplificativo, che nel loro insieme costituiscono un quadro, indicano un senso di marcia che il senatore Filetti non ha saputo o voluto cogliere, vanno aggiunte le decisioni della Corte costituzionale, la quale, attraverso quella che il suo presidente, professor Sandulli, ha giustamente definito « la breccia storica », ossia attraverso l'applicazione delle norme costituzionali anche alle leggi anteriori al 1948, è pervenuta a demolire, con decisioni non abbisognevoli di integrazioni legislative, molte disposizioni che comprimevano le libertà fondamentali dei cittadini o ne riducevano le garanzie, e ad affermare sempre meglio ed in concreto il principio di uguaglianza.

Nè è mancata la cura del Governo e del Parlamento di riconsiderare su una posizione diversa da quella delle carriere amministrative la posizione giuridica ed economica dei magistrati (fondamentale a questo proposito la legge Piccioni del 1951) e di configurarne sempre meglio lo *status* in relazione al dettato costituzionale (legge Breganze); di dare insomma ai giudici un insieme di condizioni, anche se ancora incomplete ed imperfette, che assieme al riconoscimento della dignità della funzione, ne agevolino l'indipendenza.

Ho voluto ricordare queste cose non per dire che abbiamo la coscienza tranquilla di aver fatto quanto era possibile o per sostenere che abbiamo fatto molto, ma perchè la verità va detta sempre e perché i giudizi vanno espressi non solo in relazione alle carenze, che sono gravi, ma anche alle significative realizzazioni.

Certo ora che siamo quasi all'inizio della quinta legislatura e abbiamo oltre quattro anni a nostra disposizione io sono convinto che si potrà e dovrà fare molto di più.

Saremo agevolati nel nostro lavoro se le riforme in corso dei Regolamenti delle Camere ed un costume parlamentare più appro-

priato renderanno i nostri dibattiti più concisi e costruttivi, se il sistema bicamerale verrà condotto al suo vero ed essenziale significato e se abbandoneremo il tipo di legislazione analitica, di settori e di gruppi, enormemente dispersiva, per curare soltanto una legislazione di grandi princìpi, la sola pari alle funzioni del Parlamento e la più idonea a soddisfare le esigenze dell'interpretazione storico-evolutiva della legge, così vive in questi tempi di rapide e profonde trasformazioni.

D I P R I S C O . Ha letto bene sulla stampa l'inchiesta del nostro Presidente.

T E R R A C I N I . Ha sbagliato pulpito perché discorsi come quelli che sta facendo in questo momento, onorevole Gava, li poteva e doveva fare dai banchi del suo partito; ma il banco dal quale parla lei è del Governo e non ha da dare delle lezioni al Parlamento.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Non do nessuna lezione.

T E R R A C I N I . Rilegga il brano che ha testè letto e con lo stesso tono.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ho detto che i nostri lavori saranno agevolati, con talune riforme: l'ho sempre detto e scritto, e credo di avere la possibilità e il diritto di esprimere questo giudizio anche dal banco del Governo.

T E R R A C I N I . Non dal banco nel quale si trova.

P R E S I D E N T E . La prego, senatore Terracini, lasciamo proseguire il Ministro Gava, poiché l'Assemblea è poi chiamata ad esprimere un giudizio complessivo sulla sua esposizione.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* A proposito del necessario nuovo stile nella condotta dei nostri lavori, io sento il dovere di ringraziare il Presidente del Senato ed i componenti della seconda Commissione per avere utilizzato largamente l'istituto della sede redigente il quale, per disegni di legge complessi, può rappresentare, come ha efficacemente dimostrato il senatore Cifarelli, una delle migliori vie per conseguire risultati solleciti e buoni.

In che consiste, ci siamo chiesti in princìpio, la gravità incalzante della crisi? Mi sembra di poter così riassumere: a) nella inadeguatezza dei codici, così come sono, e di talune leggi fondamentali, alla coscienza giuridica dei nostri tempi quale si è andata e si va formando sulla base e per impulso della Costituzione repubblicana e delle espressioni nuove di civiltà; b) nella esasperante lentezza dei procedimenti.

Parleremo in seguito del primo aspetto della crisi; fermiamoci invece subito sul secondo, non meno grave del primo, se è vero che poco o nulla varrebbero le leggi buone se non fossero rettamente e tempestivamente applicate.

Una indagine compiuta dal Consiglio superiore della magistratura con riferimento ai dati del 1964, indagine accompagnata da altra dell'Istituto centrale di statistica, indica in sei anni e due mesi la durata media di una causa civile, considerato l'intero arco del suo sviluppo; in circa cinque anni quella di una controversia di lavoro (solo per i due primi gradi di giurisdizione) e in due anni e otto mesi quella di un giudizio penale definitivo.

A questi tempi vanno aggiunti, per le controversie civili e, quando occorra, del lavoro quelli, certo non brevi, necessari per compiere il procedimento di esecuzione.

È ancora presto per potere affermare se ed in quale misura la recente redistribuzione di uffici giudiziari, con la soppressione di talune preture, accompagnata dalla revisione delle piante organiche degli uffici medesimi, abbia operato in senso riduttivo della durata media generale dei procedimenti e se sia stata invertita, o almeno arrestata, la tendenza costante al prolungamento di essa.

È però generale convinzione che risultati molto apprezzabili sul piano nazionale non siano stati raggiunti e che il difetto fondamentale della intollerabile lentezza non sia stato superato; un difetto che segna una carenza grave, anzi, una parziale dismissione

della funzione essenziale dello Stato, come dimostrano il sempre più frequente ricorso dei cittadini agli arbitrati privati e le intermittenti amnistie, sulla cui concessione ha ogni volta pesato il motivo del crescente arretrato; che attenua molto l'efficacia delle decisioni nelle cause civili e costringe spesso i lavoratori a transazioni ingiuste, quando non li prostri addirittura nella interminabile attesa della sentenza definitiva; che priva la sanzione penale della sua funzione esemplare e di pronta risposta soddisfattiva al turbamento della coscienza popolare, mentre costringe per lungo tempo gli innocenti nelle angustie dell'incertezza assillante del proprio domani, se non anche della custodia preventiva.

Le cause di tale difetto sono di natura funzionale, psicologica, procedurale.

Qualche oratore, come il senatore Trabucchi che qui non vedo, le attribuisce anche al costume ed al diminuito senso del dovere. Egli è convinto che non si tratti tanto di rinnovare quanto di applicare correttamente le leggi e che la riforma debba perciò partire soprattutto dall'interno degli operatori della giustizia. Vorrei osservare che, se sono importanti e fondamentali il costume ed il senso del dovere perché tutti gli ordinamenti finiscono per essere condizionati sempre dalla personalità dell'uomo, ciò non esclude che i sistemi giuridici e l'organizzazione pratica concorrano in grado elevato a determinare il buono, il meno buono o cattivo funzionamento della giustizia ed è su di essi, i quali cadono sotto la nostra diretta ed immediata responsabilità, che noi dobbiamo intervenire una volta accertato che non rispondano bene. Io auspico che il tono di tutti gli operatori della giustizia si elevi sempre più, ma intanto debbo testimoniare, secondo giustizia e verità, che la stragrande maggioranza di essi avverte ed adempie i doveri del proprio nobilissimo compito.

Delle cause procedurali è presto detto, rimandando alle motivazioni che hanno consigliato il Governo a presentare i disegni di legge relativi ad una riforma novellistica del codice di procedura civile (pendenti dinanzi al Senato) e alla delega al Governo del potere legislativo per la radicale riforma del codice di procedura penale (pendente dinanzi alla Camera).

I difetti funzionali sono stati individuati nella probabile insufficienza dei cancellieri e, inoltre, nella arcaicità delle loro attribuzioni; nella sicura insufficienza, invece, degli addetti esecutivi, dei dattilografi, delle attrezzature immobiliari e mobiliari, nella ancora insoddisfacente distribuzione degli uffici giudiziari, e probabilmente anche nella non proporzionata distribuzione dei giudici nelle diverse funzioni.

È invece convinzione generale che il numero dei magistrati in organico (6.882) sia del tutto sufficiente, non appena saranno coperte le vacanze ammontanti ora a 697, in gran parte già impegnate da concorsi in via di espletamento o, per gli ultimi 132 posti, da un prossimo bando di concorso.

Purtroppo i tempi per la definizione dei concorsi sono lunghi e, a mio giudizio, pur rendendomi conto delle esigenze tecniche, troppo lunghi: bisognerà adoperarsi in ogni modo per abbreviarli. È peraltro previsto che entro il 1970 sarà raggiunto il *plenum* dell'organico ed eliminata così una delle cause di disfunzione.

L'altra causa, riguardante i magistrati, è stata indicata nel cattivo assetto delle circoscrizioni giudiziarie.

È noto che con la legge del dicembre 1963, n. 2105, si è provveduto ad un primo riassetto con la soppressione di 86 preture e la contemporanea istituzione di 6. Ma la legge ha avuto limitata efficacia, sia per l'insorgere di pressioni ostative ingiustificate e tuttavia efficaci, sia perché la delega allora concessa al Governo consentiva soltanto la revisione delle circoscrizioni territoriali mandamentali. In conclusione, i risultati non sono ritenuti soddisfacenti.

Vari senatori intervenuti, Banfi, Bettiol, Cassiani, Mannironi e la stessa mozione democristiana sono dello stesso avviso e concordano con la direzione generale della organizzazione giudiziaria, la quale è convinta fermamente che un nuovo assetto circoscrizionale degli uffici, non solo di quelli mandamentali, rappresenta un'esigenza primaria ed indispensabile per conseguire una maggiore efficienza della giustizia. È difficile resi-

stere a tale impostazione quando si consideri che, ad esempio (faccio solo qualche esempio perché depositerò subito al Senato le tabelle degli organici delle preture, dei tribunali, delle procure, quelle relative ai procedimenti trattati nell'ultimo anno in tutte le circoscrizioni ed altri documenti connessi a questa mia esposizione), quando si consideri, dicevo, che vi sono preture con dieci, dodici, quattordici cause civili all'anno e 150 o 200 procedimenti penali (compresi i decreti penali) e tribunali, assorbenti un minimo di 3 o 4 giudici e 2 procuratori, con meno di 100 cause civili e 200 procedimenti penali, cause delle quali una parte notevole non giunge, come si sa, a sentenza.

P R E S I D E N T E . I documenti dei quali il senatore Gava ha testè parlato saranno depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Mi rendo tuttavia conto di quali reazioni acute provochi nella popolazione la perdita di un ufficio giudiziario, il più delle volte per malinteso prestigio campanilistico, ma qualche volta anche per la preoccupazione di conservare ai cittadini un agevole accesso alla giustizia, preoccupazione giusta, che, per altro, con la diffusa disponibilità dei mezzi moderni di comunicazione che riducono a poco, nel tempo, e quasi annullano le distanze, solo raramente ha consistenza.

Di fronte al dovere di perseguire il migliore e più redditizio assetto territoriale secondo parametri che non debbono risultare solo dal rapporto giudice-procedimenti o giudice-sentenze o dal dato della popolazione, ma che devono considerare, secondo una moderna e completa tecnica di indagini e di rilevazioni, il complesso dinamismo dei fenomeni economico-sociali consilianti o condizionanti l'assetto medesimo, tra cui è stato giustamente rilevato dal senatore Mannironi il rapido e massiccio spostamento interno di cittadini, mi riservo di prendere presto le opportune iniziative di accertamento, sia pure con mezzi limitati, direi artigianali, di cui attualmente il Ministero dispone. Tali mezzi dovranno essere opportunamente arricchiti, secondo le moderne esigenze, se si vuole che esso, sul quale ricade in materia la responsabilità politica, sia posto in grado di seguire, come un sismografo, a dire del senatore Tomassini, i variabili fenomeni che interessano la efficienza dell'organizzazione giudiziaria.

Naturalmente è mio dovere, gradito dovere, avvalermi anche degli studi e delle proposte che la Commissione composta di membri del Consiglio superiore della magistratura, di recente nominata dal suo Presidente, il Presidente della Repubblica, andrà compiendo ed avanzando: saranno apporti certamente preziosi. Seguiranno poi, sulla base dei risultati ottenuti, le decisioni del Governo e quelle definitive del Parlamento.

Un proposito penso opportuno fin d'ora dichiarare, che non dubito condiviso dagli onorevoli colleghi: la fermezza nella applicazione delle misure di riassetto che fossero ritenute necessarie.

Il conseguimento di un traguardo così elevato come la migliore organizzazione della giustizia è infatti di tale intenso e generale interesse da esigere la più efficace resistenza contro l'insorgere di interessi locali o comunque particolari.

Va da sè che, prima dei risultati degli studi che si attendono, il Governo si opporrà fermamente ad ogni iniziativa di legge per la costituzione di nuovi uffici giudiziari ed è convinto che dello stesso avviso saranno le due Camere. Se dovessi esprimere fin da ora un mio giudizio su questo punto, direi sembrarmi assurda, in via di massima, la costituzione di nuovi uffici dal momento che oggi sono superati i disagi delle distanze un tempo molto gravi.

Da qualche parte si propone anche la revisione delle piante organiche dei singoli uffici giudiziari, ma l'iniziativa non è accettabile in costanza dell'attuale assetto circoscrizionale. Una revisione globale delle piante organiche è stata infatti attuata di recente con il decreto 31 dicembre 1966, dopo una accurata e rigorosa istruttoria che ha intensamente impegnato il Ministero e il Consiglio superiore della magistratura ed è sconsigliabile ogni modifica tranne che per situazioni del tutto particolari, come quella determina-

tasi nel circondario di Nuoro, per il cui tribunale è previsto un provvedimento col quale si aumenta di tre unità l'organico dei magistrati e tranne che per l'assetto definitivo del tribunale dei minorenni, con l'adozione di autonome piante organiche e con un congruo aumento degli assistenti sociali.

La direzione generale competente, richiamandosi al costante rapporto sempre osservato tra magistrati e cancellieri, eccenzion fatta dopo l'ultimo aumento dei magistrati del 1963, propone un sostanzioso allargamento del ruolo dei cancellieri, propone tale allargamento anche pei dattilografi e per gli uscieri ed è inoltre dell'avviso che si debba procedere alla istituzione di una carriera esecutiva intermedia fra cancellieri e dattilografi.

Sulla esigenza di aumentare i dattilografi e gli uscieri non vi sono dubbi; dubbi sono emersi invece sulla utilità di una distinta carriera esecutiva, e pareri contrari, provenienti dai sindacati, non so ancora con quale fondamento, sono stati espressi all'allargamento del ruolo dei cancellieri.

Ho ritenuto opportuno costituire una Commissione di magistrati, avvocati e cancellieri provenienti da varie sedi giudiziarie, presieduta da un profondo conoscitore di simili problemi, il presidente di sezione di Cassazione Mario Ianiri, perchè, in collaborazione con la direzione generale competente e avvalendosi, se necessario, anche della opera di esperti, offra elementi di valutazione in questo importante e delicato settore

La Commissione Ianiri dovrà, fra l'altro, indicare come organizzare, con l'uso moderno di mezzi meccanici, l'impianto e il funzionamento degli uffici e in genere come soddisfare celermente le varie incombenze dei procedimenti, salvaguardandone la validità documentale.

Non va sottovalutato, ai fini di una efficiente organizzazione, l'apprestamento di adeguate attrezzature mobiliari e immobiliari. Ricordo che alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura civile, il professor Carnelutti ammonì in una conferenza a Napoli che il successo della riforma sarebbe dipeso non solo dall'intelligente uso delle nuove norme da parte dei giudici e degli avvocati, ma anche dalla disponibilità di comodi locali, e aggiunse, « di tavoli, di calamai e penne », per intendere l'importanza che egli attribuiva ai mezzi pratici, allora modesti, necessari ad un proficuo lavoro. Mi dispiace perciò di dissentire dalla sottovalutazione che di tali mezzi ha fatto il senatore Galante Garrone, nel suo proposito di dare maggior risalto e rilievo alle riforme legislative della cui importanza peraltro siamo tutti, o quasi, convinti.

Per l'apprestamento delle attrezzature mobili dal 1952 il Ministero dispone di uno stanziamento annuo di 200 milioni che valgono sì e no a sopperire alle più urgenti esigenze degli uffici e che sono diventati ancora più insufficienti da quando la legge del 14 aprile 1957 ha consentito (lo ricordo al senatore Finizzi) l'uso della macchina da scrivere per la formazione degli originali delle sentenze e la legge 6 dicembre 1965 la introduzione di registratori nel processo penale.

Su basi nuove dovrà essere posto il finanziamento delle attrezzature quando la Commissione avrà indicato la via per una adeguata meccanizzazione degli uffici di cui è antesignano di buon auspicio l'impianto di un sistema meccanografico di ricerca dei precedenti giurisprudenziali presso la Corte suprema di cassazione.

Anche nel settore dell'edilizia giudiziaria le esigenze da soddisfare sono ancora molte, quantunque dei passi avanti notevoli siano stati compiuti.

Come è noto, in applicazione del sistema previsto dalla legge 24 aprile 1941 (rispondo in maniera particolare al senatore Petrone) l'amministrazione della giustizia fornisce ai comuni un apporto finanziario sostanzioso per la costruzione di nuovi edifici giudiziari (in genere dal 75 all'85 per cento): ciò in virtù della legge 15 febbraio 1957 che per la prima volta ha posto a disposizione della giustizia uno stanziamento di fondi nella misura annua iniziale di un miliardo, di poi aumentato con le leggi del 1963 e del 1967.

Il sistema ha dato un risultato soddisfacente consentendo nel corso di un decennio di finanziare i progetti di 155 comuni, molti dei quali meridionali, per un importo complessivo — ad esempio anche Castellamma-

re che ha il bilancio in passivo — di lire 49.590.410.071, con un contributo a carico dello Stato di lire 38.671.904.650.

Più precisamente è stata finanziata la costruzione di quattro sedi di corti d'appello: Genova, L'Aquila, Lecce e Caltanissetta; di 45 sedi di tribunali e di 106 sedi di preture.

È di tutta evidenza che, se un tale impiego di fondi può essere apprezzato per i positivi risultati raggiunti, non può ritenersi esaurita in tal modo l'esigenza di una più completa ed effettiva realizzazione di opere corrispondenti alla esposizione che di tali necessità è stata fatta, sia da parte dei comuni interessati, sia a seguito di ispezioni, sia per le segnalazioni pervenute dagli uffici, dalla stampa e dallo stesso Parlamento attraverso interrogazioni e interpellanze.

Si tratta, in concreto, di provvedere, con la maggiore rapidità possibile, alla costruzione di edifici in nove sedi di corte d'appello, in 25 sedi di tribunale ed in 250 sedi di pretura. Per tali spese si ritiene necessario un aumento degli stanziamenti annui di 4 miliardi per un periodo di venti anni. (*Interruzione del senatore Petrone*). Non è che si debba costruire in vent'anni; l'aumento deve essere di 4 miliardi per vent'anni, ma si può costruire rapidamente rispettando le esigenze dei tempi tecnici.

È certo che l'aumento degli organici nei casi che saranno indicati, e l'apprestamento delle adeguate attrezzature mobili e di edifici funzionali richiederanno uno sforzo finanziario, non peraltro ingente in rapporto alle dimensioni del nostro bilancio e redditizio quant'altri mai se è esatto che l'amministrazione efficiente della giustizia è una esigenza perentoria dello Stato.

Un criterio mi sembra di dovere sin d'ora enunciare, d'accordo con l'ordine del giorno della maggioranza e, su questo punto, anche con il senatore Nencioni: che non si proceda a rimedi disorganici per singoli settori, in tempi diversi, ma che gli stanziamenti siano tali da consentire, sia pure con la gradualità richiesta dai tempi tecnici, un contemporaneo o quasi adeguamento di tutte le componenti ai bisogni dell'amministrazione.

È perciò mio intendimento predisporre presto per l'approvazione un piano organico che contempli tutti gli essenziali bisogni della giustizia, dagli immobili (per tribunali e istituti di prevenzione e pena) alle attrezzature mobili degli uffici e del Ministero, ai ruoli del personale che risulti oggi insufficiente sia nel campo giudiziario che in quello penitenziario e di assistenza sociale. Confido che realizzandolo un ritmo nuovo di lavoro sarà impresso a tutta la complessa organizzazione della giustizia.

A proposito degli istituti di prevenzione e pena mi sembra di dovere aggiungere qualche parola sulle nuove esigenze che si sono manifestate, come l'aumento degli organici degli agenti di custodia, e di quelli di assistenza sociale e inoltre la costruzione di nuovi edifici che riparino a inammissibili carenze o rispondano alle esigenze della moderna concezione penitenziaria, la quale presuppone il rispetto della personalità dei detenuti e degli internati negli stabilimenti e si fonda sui principi della individualizzazione e differenziazione del loro trattamenti.

Si considerano necessari, ad esempio, altri manicomi giudiziari per almeno 1500 posti anche per sanare la situazione irregolare oggi esistente, che vede circa mille infermi di mente affidati alla custodia e alle cure di istituti non statali. Occorrono nuovi edifici per almeno 800 posti destinati ai menomati psichici ed altri 900 per minorati fisici. È necessario sostituire con edifici nuovi case penali e di lavoro inadatte, sia per la loro ubicazione, sia per lo stato di fatiscenza dei fabbricati, sia per l'onerosità della loro normale gestione, mentre altre case penali occorrono in relazione alle attuali presenze di detenuti e per provvedere, come ho già detto, ad una opportuna specializzazione.

Infine, bisognerà provvedere alla costruzione di carceri giudiziarie nuove in sostituzione di quelle esistenti, risultanti inadatte o per mancanza di elementari esigenze igieniche e in genere di quegli apprestamenti che sono dovuti al rispetto delle persone...

C O R R A O . Le faccia chiudere subito quelle, senza aspettare nuove costruzioni.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* ... o perchè prive dei requisiti della sicurezza e dell'isolamento a causa dello sviluppo ur-

banistico delle città (è il caso di Firenze).

Ho detto sopra che di natura psicologica è l'altra causa della disfunzione giudiziaria. Vi influisce l'ambiente della generale contestazione, l'affermarsi, sia pure in modo limitato agli angoli della magistratura, di una disordinata insoddisfazione per talune nostre norme di diritto positivo, che spinge perfino qualcuno ad accarezzare le teorie del giudice libero, ossia *legibus solutus*, e legislatore e giudice ad un tempo, ed infine il malessere diffuso per la mancata riforma dell'ordinamento giudiziario.

Sono cause, lo ripeto, che non distolgono la stragande maggioranza dei giudici dallo adempimento tradizionale dei doveri del loro alto ufficio ed ai quali è doveroso dare pieno riconoscimento, ma che tuttavia influiscono in senso negativo, come è inevitabile in un ambiente normalmente tranquillo e sereno nel quale si siano rapidamente accumulati elementi turbativi di varia natura.

È peraltro dovere di verità riconoscere che la causa più profonda, e tale apparente, del serpeggiante malessere risale alla mancata totale riforma dell'ordinamento giudiziario.

Qui siamo ancora in una fase piuttosto acerba di elaborazione, non tanto per cattiva volontà del Governo e del Parlamento o per loro trascuratezza, ma per i profondi dissensi che hanno diviso e tuttora — mi auguro in misura attenuata — dividono il mondo giudiziario e in genere gli operatori, come oggi si chiamano, del diritto e che anche in quest'Aula hanno trovato una eco autorevole nei dispareri manifestatisi, ad esempio, sul regime del pubblico ministero, sulle giurie popolari, sul giudice unico monocratico (ma quest'ultima espressione non mi piace), sul giudice di pace elettivo, sulla Cassazione unica e così via. I discorsi dei senatori Leone, Bettiol, Cifarelli, Cassiani, Maris e Nencioni ne sono la prova. Le tesi poi sono diverse non solo fra le due massime associazioni di magistrati, ma anche in seno ad una stessa associazione come risulta da testi nel mese scorso pubblicati dopo una lunga e laboriosa preparazione.

È tempo tuttavia di prepararsi alle scelte definitive che rispondano, con una visione aperta alle norme ed allo spirito della Costituzione, sia per quanto riguarda le necessarie profonde innovazioni, sia per quanto riguarda la salvaguardia di valori essenziali, fra i quali mi sembra dovere indicare l'esigenza di una selezione dei giudici con lo scopo precipuo di rendere possibile l'assegnazione di ogni magistrato alle funzioni a lui più congeniali. Si può discutere sul metodo e sull'organo più idonei ad assicurare una buona selezione, ma non sul principio della medesima, dal momento che la stessa Costituzione afferma che i magistrati si distinguono per diversità di funzioni (art. 107) ed esige il merito insigne per la chiamata di professori universitari e di avvocati cassazionisti all'ufficio di consiglieri di cassazione (art. 106 della nostra Costituzione).

Della riforma dell'ordinamento giudiziario si occuperà anche la Commissione del Consiglio superiore della magistratura. È intenzione del Governo avvalersi del prezioso apporto di studi e di proposte di questa Commissione, oltre che degli studi e proposte delle ricordate due associazioni e degli Ordini forensi ed è anzi mio desiderio che su questo tema e su quelli, in genere, dell'organizzazione migliore della giustizia la seconda Commissione del Senato promuova quelle indagini conoscitive che sono state testè adottate dal nostro Regolamento e che porranno gli onorevoli colleghi in grado di conoscere con tutta esattezza i termini delle questioni e delle scelte sottoposte alla loro decisione.

Io confido che il nuovo ordinamento giudiziario corrisponderà all'alta funzione della giustizia, la quale non è un servizio dello Stato come tutti gli altri: è l'essenza e la *ratio* stessa dello Stato, come dai filosofi greci e dagli antichi e grandi giuristi romani in poi, giù giù, attraverso i Padri della Chiesa, i glossatori e filosofi medioevali e moderni si è sempre insegnato.

Mi piace ricordare un'aurea sentenza di S. Ambrogio: « La ragione della società » — egli affermava nel « De officiis » — « consiste nella giustizia e nella promozione del benessere... ma la giustizia mi sembra eccellere »; la quale sentenza esprime l'eterna sete di giustizia dell'uomo a preferenza dello stesso benessere, proprio come la vedono e la ri-

propongono oggi con vivacità nuova le giovani generazioni.

Da questa *ratio* fondamentale deriva l'alta posizione della giustizia nello Stato, diversa da quella delle carriere burocratiche, anzi di ogni altra carriera, e l'esigenza dell'indipendenza del giudice, del decoro e della stima di cui deve essere circondato e del trattamento economico corrispondente.

Sotto quest'ultimo aspetto acquista un significato normativo fondamentale la regola fissata dall'articolo 16 della legge delega per la riforma amministrativa.

La stessa *ratio* peraltro comporta l'inammissibilità di una sospensione per qualsivoglia motivo del corso della giustizia, in analogia al comportamento che devono osservare gli altri poteri dello Stato.

Ho accennato in principio ad alcuni limitatissimi movimenti in favore del giudice libero.

Intendo chiarire, anche perché la stampa me ne dà occasione, che l'inammissibilità, nel senso come ho sopra spiegato, di questa figura di giudice, non ha nulla a che vedere e non contrasta affatto con la fondamentale facoltà del giudice di interpretare la legge liberamente.

Nessuno contesta — ed è anzi da lodarsi — il metodo di interpretazione storico-evolutiva che sappia calare la norma nella realtà, in rapido movimento, dell'ambiente sociale e renderla così viva e corrispondente alle esigenze in cammino.

Ma il giudice libero, creatore della legge. no: non è voluto dalla Costituzione che, all'articolo 101, lo dichiara soggetto alla legge, dal nostro sistema costituzionale che poggia sulla distinzione dei poteri, dove il Parlamento nel pluralismo degli organi costituzionali dello Stato resta pure sempre investito della più ampia, anzi della suprema sovranità non solo legislativa, ma di revisione costituzionale; non è voluto dal nostro sistema democratico che postula la certezza del diritto contro i pericoli di poteri tanto discrezionali da sconfinare nell'arbitrio.

Ritengo opportuno dichiarare a questo punto che condivido di buon grado l'invito del senatore Banfi al Consiglio superiore della magistratura di redigere una relazione annuale sullo stato della giustizia, la quale peraltro dovrebbe fare parte, come documento di una relazione annuale, valutativa e politicamente responsabile, del Ministro di grazia e giustizia.

Non rientra, invece, nella previsione del nostro sistema costituzionale la proposta che il procuratore generale e lo stesso Consiglio superiore della magistratura riferiscano direttamente al Parlamento, dal momento che non essi ma solo il Ministro è responsabile di fronte alle Camere.

Da taluni si è lamentato che il *virus* della passione politica sia penetrato nelle file della magistratura. Devo osservare che il giudice, come qualsiasi altro cittadino, ha il diritto di godere della piena libertà di pensiero e di espressione. Vorrei aggiungere che l'apporto suo alle cose della politica intesa in altro senso, è tanto più apprezzabile e utile in quanto proviene da persona solitamente composta, serena, ed in taluni campi particolarmente esperta.

Certo però in simili dibattiti ed interventi mi sembra congeniale alla posizione e ai compiti del giudice un comportamento di decoro, di obiettività e di misura (tutte cose che non contrastano con la convinzione e il coraggio di posizioni anche molto audaci) quale è richiesto dalla natura dell'Ordine cui appartiene e dallo spirito della nostra Costituzione. La quale, prevedendo col secondo comma dell'articolo 98 la facoltà del potere legislativo di limitare il diritto di iscrizione ai partiti politici di talune categorie, fra cui, *in primis*, dei magistrati, ha voluto appunto significare che questi devono evitare con cura di essere travolti in quelle spire di accesa passionalità politica che difficilmente si conciliano con la superiore serenità e imparzialità di giudizio, virtù essenziali del magistrato.

Il senatore Cifarelli ha sollevato una questione importante e delicata a proposito della sindacabilità politica delle sentenze come fatto storico.

Egli non ha inteso certamente porre in dubbio che la funzione giurisdizionale, quanto al suo contenuto, è sottratta costituzionalmente, a qualsiasi controllo esterno, né ha potuto dimenticare la posizione singolare

di doveroso riserbo del Ministro di grazia e giustizia e del Governo in genere di fronte alle decisioni della magistratura. Ciò fermamente premesso, mi pare di potere affermare che la indipendenza dei giudici e la loro soggezione soltanto alla legge non intendono costituirli in una casta chiusa, avulsa dalla vita generale dello Stato e della società, né escluderli da qualsiasi critica delle loro pronunce che l'opinione pubblica, la stampa ed i parlamentari ritenessero opportuno muovere sotto l'aspetto politico, laddove la pronuncia appare evidentemente errata oppure inadeguata alla interpretazione storico-evolutiva della norma.

Purché la critica si definisca davvero come fatto storico che consideri impersonalmente il giudicato, e solo il giudicato, che non si riferisca alle persone che lo hanno reso, che si guardi dalla faziosità o dall'interesse di parte: tutte condizioni che in un clima acceso di passionalità politica, cui malauguratamente partecipino anche i magistrati, è difficile osservare.

Sono punti fermi, quelli enunciati, a cui noi dobbiamo, secondo la mia visione, adeguare sempre meglio il nostro costume, come Governo e Parlamento debbono essere presenti e pronti nell'avvertire le trasformazioni in corso e nel provvedervi, nel coprire rapidamente i vuoti che le decisioni della Corte Costituzionale dovessero aprire nel promuovere una legislazione di grandi principi non diluita in dettagli analitici che cristallizzando, spesso rigidamente, posizioni transeunti, rendono impossibile o estremamente difficile la interpretazione storico-evolutiva della legge.

Siamo così giunti alla seconda causa della crisi della giustizia: l'invecchiamento, come si dice, dei nostri codici e di talune nostre leggi fondamentali.

Invero i nostri codici, assieme a principi ed impostazioni tuttora valide, eredi di una « grande tradizione giuridica » — come ha ricordato il senatore Bettiol — e perciò presi ad esempio in altri Paesi, altri ne contengono che non sono legati a quella tradizione, ma al pensiero di un regime che noi abbiamo ripudiato e che non corrispondono più alla rapida evoluzione civile del nostro paese quale è nella realtà e nello spirito della Costituzione repubblicana.

Riprendendo la linea della nostra grande tradizione giuridica, così felicemente sviluppata dalla nostra Costituzione, è mio proposito eliminare in particolare dalle leggi di mia competenza le norme incostituzionali e perciò ho dato disposizioni agli uffici del Ministero di predisporre le elaborazioni necessarie con criteri di priorità sull'insieme delle vaste e talora radicali riforme che proponiamo. Le quali, vuoi con progetti di rinnovamento totale (come per il codice di procedura penale) vuoi a mezzo di ampie novelle (come per il codice penale di procedura civile) e talvolta con leggi organiche del tutto nuove, si richiamano al grande principio del massimo rispetto dovuto alla persona, da cui derivano la presunzione dell'innocenza dell'imputato, con le coerenti applicazioni che ne conseguono, la precisa limitazione emporale della detenzione preventiva, la proporzione della pena, il diritta di difesa effettivo e partecipato a tutti, la umanizzazione della pena, la cui esecuzione deve essere finalizzata, in modo efficace, alla rieducazione, l'uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge, il carattere comunitario della famiglia, la premurosa protezione dell'infante e la prevenzione ed il trattamento della delinquenza minorile secondo i moderni princìpi di liberalizzazione e di psicologia suggeriti dagli studi e dalle esperienze recenti, la rapidità dei processi ed altri criteri che vi evito, onorevoli colleghi, di elencare perché indicati chiaramente nelle pregevoli relazioni che accompagnano i vari disegni di legge.

Mi si consenta solo di sottolineare che fra tutto questo insieme di riforme, taluni disegni di legge di breve mole ma di grande importanza dovrebbero essere definiti con tutta urgenza come punti anticipatori particolarmente sentiti delle riforme medesime.

Sono: la nuova procedura per le controversie del lavoro che, con i rapidi procedimenti esecutivi per la parte di credito non contestato o per la provvisionale, darà al lavoratore in causa la possibilità di solleciti realizzi, sottraendolo così alla costrizione di transazioni inadeguate o addirittura esose e indurrà ad oneste definizioni; le modifiche al

codice di procedura penale di cui al disegno di legge n. 238 che, in una con l'altro disegno di legge all'esame del Senato sulle innovazioni all'articolo 389 del medesimo codice, metteranno l'imputato, anzi l'indiziato, in condizioni di efficace difesa fin dalla fase delle prime indagini di polizia giudiziaria e gli assicureranno, per quanto possibile, il giudice naturale anche nella fase istruttoria; le nuove norme sulla difesa statale dei non abbienti, tanto più necessarie in vista del tipo di processo accusatorio cui andiamo incontro le quali, accompagnate dalle decisioni della Corte costituzionale e che hanno eliminato dal processo civile certi istituti pregiudizievoli per i poveri, anzi molto spesso ostativi, come la *cautio pro expensis*, ed il *solve et repete*, contribuiranno a rendere concreta l'applicazione dei diritti affermati nell'articolo 24 della Costituzione.

Tali norme dovranno, in via di principio, comprendere la procedura per le adozioni speciali, quantunque la spesa totale media sia modesta aggirandosi intorno alle 15 mila lire. È da ritenersi...

C O R R A O . Più i milioni che devono dare per avere i bambini.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Questi sono fatti illeciti che devono essere puniti, e io pregherei che, se si verificassero, fossero tempestivamente denunciati.

C O R R A O . Basterebbe modificare la legge dando l'obbligo di denunzia ai procuratori della Repubblica...

P R E S I D E N T E . Senatore Corrao, lei avrà a sua disposizione la parola per dichiarazione di voto. La pregherei di non interrompere più il Ministro. Grazie.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Vorrei dire che nella previsione delle spese per un processo non possiamo naturalmente considerare gli illeciti penali. È da ritenersi poi che, dopo il periodo inevitabile del rodaggio, si procederà più speditamente alle decisioni definitive delle pratiche.

A questo fine è proposito del Governo semplificare gli adempimenti previsti dalla benemerita legge Dal Canton e rendere adeguati i servizi tecnici mentre si attende che gli istituti rispondano con maggiore sollecitudine alle richieste del magistrato.

Il senatore Tesauro ha richiamato l'attenzione del Governo sul disegno di legge per l'ordine forense già dinanzi al Parlamento (mi sembra proprio innanzi al Senato) e sul problema previdenziale degli avvocati ed il Governo presterà ogni attenzione ad entrambi gli argomenti.

Esso è consapevole della accresciuta importanza che gli avvocati assumeranno nel nuovo tipo di processo penale e non solo in esso. Dobbiamo avere coscienza che il successo della riforma della procedura penale sarà certamente condizionato dal senso di responsabilità, di lealtà, di dedizione alla ricerca della verità e della giustizia sostanziale che i difensori sapranno esprimere. Va da sè che ogni cura sarà data dal Governo anche ai disegni di legge riguardanti gli ordini delle professioni notarile e giornalistica.

È stato da più oratori richiamato il grave problema della carenza della giustizia amministrativa.

Il Governo ne è pienamente consapevole e grandemente preoccupato ed auspica perciò che il Parlamento esamini sollecitamente il disegno di legge presentato dal presidente del Consiglio Leone il 1° ottobre 1968.

Tale disegno di legge dal titolo: « Istituzione dei tribunali amministrativi regionali » propone una riforma della giustizia amministrativa decentrata che, mentre viene incontro al precetto costituzionale, soddisfa esigenze vivamente sentite e più volte manifestate da ogni parte.

Il progetto è degno di rilievo nel suo complesso, sia per le questioni che con esso sono state superate e risolte, sia perché ha tenuto ben presenti i princìpi affermati dalla Corte costituzionale in varie decisioni rese nella materia, proponendosi di uniformare a tali princìpi la disciplina dei nuovi organi costituzionali, specie per quanto riguarda le garanzie della loro indipendenza ed obiettività.

Il Ministero di grazia e giustizia è interessato allo svolgimento dei lavori parlamentari di tale provvedimento ed è pronto ad intervenire nelle relative discussioni per quei

suggerimenti e modifiche che possano rendere il disegno di legge più perfetto e più adeguato allo scopo che si prefigge.

Metto punto alla mia esposizione.

Riassumendo, so che un intenso lavoro preparatorio di studi e di proposte al Parlamento spettano al Governo per gli aspetti della crisi che ho richiamati funzionali e, con riguardo al nuovo ordinamento giudiziario, anche psicologici.

Il Ministero affidato alle mie responsabilità farà del suo meglio, in collaborazione col Consiglio superiore della magistratura, con le associazioni dei magistrati e con quanti operano nel campo della giustizia, per corrispondere nel minor tempo possibile alle attese generali e pressanti.

V'è però l'altro aspetto della crisi: quello dell'adeguamento dei codici e delle leggi fondamentali allo spirito della Costituzione, alle esigenze sociali ed al moderno sentire della coscienza nazionale: aspetto la cui mancata soddisfazione è causa fra le più vive dei rilievi, delle critiche, delle contestazioni.

A proposito di tali adeguamenti qualche appunto mi è stato mosso perché io mi sarei rassegnato a coltivare le pianticelle altrui, pianticelle peraltro scelte e messe a dimora dentro la terra da uomini come Leone e Gonella, con apporti in parte originali o su studi ed elaborazioni compiuti dallo stesso Gonella, da Reale e prima ancora da Moro assistiti da preclare commissioni di esperti. Io mi reputo fortunato di partecipare alla coltivazione di tali pianticelle e tutti assieme dobbiamo concorrere ad irrobustirle e, se è il caso, a raddrizzarle, bandendo ogni pregiudiziale irragionevole e nutrendo il solo desiderio di promuovere il vantaggio della giustizia per il popolo italiano. A questo fine sono lieto per conto mio di fare anche qui, come mi ha augurato il senatore Galante Garrone, la « parte di Marta ».

Riforme di tanta portata non si compiono in breve tempo; ma a me sembra — e lo dico con tanta maggiore convinzione in quanto, ripeto, il merito è dei miei predecessori — che la lunga elaborazione descritta nelle relazioni di ogni singolo disegno di legge, fatte di studi e di confronti di tesi cui hanno partecipato largamente università, magistrati, ordini professionali ed illustri docenti, abbiano maturato il momento delle scelte e delle decisioni.

Per queste scelte e per queste decisioni io mi attendo la volenterosa collaborazione di tutti i settori del Parlamento, della maggioranza, su cui incombe una particolare responsabilità, e delle minoranze, che avvertono certamente come la maggioranza l'importanza e l'urgenza di risolvere problemi tanto vitali per l'avvenire del Paese.

Il Presidente della Repubblica nel suo ultimo intervento al Consiglio superiore della magistratura ammoniva che « occorre da parte di tutti uno sforzo concorde, efficace, risoluto. Occorre che gli auspici, i voti, i propositi si traducano nella realtà. Occorre passare dalle parole ai fatti ».

Il Governo è su questa linea ed io sono sicuro che lo è anche il Parlamento.

Ed amo pensare che la quinta legislatura saprà realizzare nel campo della giustizia iniziative e riforme che la consacreranno al grato ricordo del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Arnone, presentatore dell'interpellanza n. 50, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A R N O N E . Prendo la parola, molto brevemente, signor Presidente, per dire che prendo atto, anche se — mi si consenta — con moderato ottimismo, delle dichiarazioni del Ministro guardasigilli, il quale, intervenendo sulla mozione presentata dal senatore Banfi, da me e da altri colleghi, ha dato una risposta, a mio giudizio, sufficientemente rassicurante.

Quanto alla mia interpellanza, la n. 50, la risposta del Ministro mi lascia parzialmente soddisfatto, perché la verità che resta è che attualmente alla pretura di Caltanissetta prestano servizio soltanto due magistrati ed un numero di cancellieri assolutamente insufficiente ed inadeguato alla vasta mole di lavoro che quotidianamente si accumula sui loro tavoli.

Alla sezione penale, come in quella civile, è addetto un solo cancelliere, che naturalmente non può smaltire tutto il lavoro di

ufficio. Faccio rilevare che in organico sono previsti cinque cancellieri. Mancano inoltre un uditore ed un aiutante.

Alla pretura di Butera le funzioni di pretore vengono assolte da un vicepretore onorario, per cui in realtà l'organico è scoperto, e poi manca l'ufficiale giudiziario.

Alla pretura di Gela mancano due cancellieri, l'ufficiale giudiziario ed un aiutante.

Alla pretura di Mazzarino manca il pretore e l'ufficiale giudiziario.

A Mussomeli manca l'ufficiale giudiziario. Così anche a Riesi.

A Santa Caterina manca il pretore titolare.

A Sommatino manca l'ufficiale giudiziario, in quanto il titolare è applicato a Caltanissetta.

A Villalba mancano il pretore titolare e l'ufficiale giudiziario. Al tribunale di Caltanissetta mancano due giudici e tre cancellieri. Alla corte di appello di Caltanissetta mancano un presidente di sezione, due consiglieri ed un cancelliere. Nell'Ufficio unico notifiche ed esecuzioni mancano due aiutanti. Da questa carenza di personale deriva che i processi pendenti aumentano vertiginosamente di numero, senza la prospettiva di una prevedibile trattazione a tempi ravvicinati.

Quanto alle esecuzioni, poi, c'è da dire che a volte sono necessari lunghi mesi o addirittura qualche anno prima che i creditori vedano soddisfatti i propri crediti; e questo perché i pochissimi ufficiali giudiziari, oltre alle esecuzioni del capoluogo, devono effettuare anche quelle dei centri vicini, il che comporta una notevole lentezza nel disbrigo delle varie procedure, non attribuibile naturalmente a loro negligenza.

Tale precaria situazione già da tempo è stata sottoposta all'esame dei responsabili, senza che — purtroppo — sia stata trovata una adeguata soluzione; nè la lettera pervenuta al Consiglio dell'ordine forense nisseno da parte dell'uscente Ministro guardasigilli ha fatto intravvedere un raggio di luce che possa risolverla.

Nè ciò può far meraviglia a chi ricordi uno dei brani conclusivi della « indagine del Consiglio superiore della magistratura sul disservizio giudiziario », dove si dice: « Ci sia lecito considerare che per la giustizia molto si è discusso e poco si è operato, quando non si è operato a sproposito. Occorre ora rimediare. E ciò è possibile soltanto se ve ne sia la volontà ».

Ma per snellire il lavoro delle preture e dei tribunali mi pare che, a parte la volontà, ci sia bisogno di molto buon senso.

Ho accolto con grande soddisfazione le dichiarazioni del ministro Gava, oggi, perchè, in effetti, il Ministro stesso ha riconosciuto che non deve essere difficile sgravare i giudici da certe incombenze manuali, le quali potrebbero essere affidate a personale esecutivo. Perché poi continuare a guardare con diffidenza alla meccanizzazione dei servizi? Da tempo tutti lamentano che negli uffici giudiziari non c'è nessuno che verbalizzi con l'efficienza e la rapidità degli stenografi di giornali. E ciò comporta conseguentemente una impressionante lentezza dei processi. Si impongono dunque sollecite riforme di sistemi e di strutture: solo così si potrà allontanare dalla povera gente la paura del potere giudiziario. Bisogna evitare, cioè, che trovi sempre più ampio credito quel proverbio sardo molto amaro, ma tanto comprensibile, che dice pressappoco così (lo dico in italiano in quanto non conosco il dialetto sardo): « Misera la casa in cui entra la giustizia ».

Non resta dunque che sperare che la particolare sensibilità del ministro Gava e la volontà politica del nuovo Governo dia adito a dei radicali provvedimenti, in modo che la normalità torni a regnare in ossequio al superiore interesse della Nazione e in modo da restituire, come auspico nella mia stessa interpellanza, la necessaria dignità al lavoro di quanti con abnegazione e sacrificio si dedicano all'amministrazione della giustizia, verso la quale, è bene aggiungere, i cittadini devono guardare con fiducia e stima incondizionate.

P R E S I D E N T E . Il senatore Segreto, presentatore dell'interrogazione n. 81, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S E G R E T O . Pur apprezzando il suo discorso, onorevole Ministro, con mia grande sorpresa ho constatato che ella in nessun

modo ha parlato della mia interrogazione riguardante il tribunale di Sciacca. Per cui, signor Ministro, pur nelle linee generali apprezzando la buona volontà sua e del Governo di creare le condizioni per poter far sì che gli organi della giustizia possano lavorare tranquillamente e con serenità, devo dire che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami, perché, malgrado l'innegabile gravità della situazione in cui si dibattono da tempo gli uffici del tribunale di Sciacca e delle preture dipendenti, nessun concreto provvedimento è stato adottato per rimediarvi all'infuori dell'assegnazione di un cancelliere alla pretura di Santa Margherita Belice, zona purtroppo terremotata. In proposito devo poi rilevare che il posto è stato coperto perché la stessa persona interessata, oriunda di Santa Margherita Belice, ne ha fatto domanda, ma che, nonostante l'urgenza, dato che a Santa Margherita mancano contemporaneamente il pretore e il cancelliere e nonostante il lungo lasso di tempo decorso dal provvedimento, il cancelliere non ha ancora raggiunto la sede.

Debbo poi far presente che, come l'onorevole Ministro non può non sapere, la situazione, già di per sè grave, non solo nel frattempo si è notevolmente aggravata, in quanto è venuto a mancare, essendo morto, il giudice Mazzola del tribunale di Sciacca e un segretario della Procura della Repubblica di Sciacca è stato trasferito in altra sede, ma minaccia di aggravarsi ulteriormente per il già ventilato trasferimento del presidente del tribunale di Sciacca.

Non per nulla gli avvocati del foro di Sciacca e della provincia di Agrigento sono in sciopero dal 18 novembre scorso, con quanto beneficio per l'amministrazione della giustizia può facilmente immaginarsi. Per cui io le chiedo, signor Ministro, a nome del presidente degli avvocati di Sciacca e del tribunale di Agrigento, un incontro: le chiedo cioè che gli avvocati di Sciacca e di Agrigento siano ricevuti da lei in un giorno che ella riterrà opportuno. Grazie.

P R E S I D E N T E . Il senatore Avezzano Comes, presentatore dell'interrogazione n. 113, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AVEZZANO COMES. Signor Presidente, la risposta dell'onorevole Ministro mi lascia parzialmente soddisfatto.

Nel dare atto al Governo della volontà politica di risolvere i problemi della giustizia non posso fare a meno di ribadire gli argomenti che interessano il settore prettamente sociale dell'amministrazione della giustizia, in particolare, i due problemi già trattati e cioè quello che riguarda le controversie di lavoro e quello attinente alla responsabilità civile per la liquidazione dei danni alle persone in seguito a incidenti stradali e a infortuni sul lavoro (per questi ultimi, una volta accertata la responsabilità penale del datore di lavoro). Voglio premettere innanzi tutto che, per quanto riguarda questi due specifici problemi, le deficienze non sono da ricercare nella carenza di norme legislative e quindi attribuibili al potere politico, ma sono essenzialmente dovute alle manchevolezze organizzative degli organi tecnici preposti.

Sarebbe ingeneroso a questo punto attribuire tutte le colpe di ciò che non va a chi detiene il potere politico, a carenze di leggi: bisognerà prima di tutto che gli alti magistrati — di Cassazione e del Consiglio di Stato — comprendano che la Costituzione della Repubblica italiana va applicata e che è necessario attenersi ai princìpi in essa contenuti che sono di per sè sufficienti a garantire giustizia ed eguaglianza.

È appena il caso di accennare al fatto che, anche laddove la legge dovesse presentarsi carente, la giurisprudenza può sempre far ricorso alla Costituzione ed ispirare ad essa le sue decisioni, come è stato già fatto in molti casi (si veda l'articolo 36 eccetera).

Ciò premesso, per quanto riguarda il settore delle controversie di lavoro, le leggi ed i mezzi tecnici a disposizione dei magistrati si presentano collaudati nella prassi giudiziaria e perciò sufficienti ed idonei a rendere giustizia con speditezza soltanto che vengano rispettati i termini fissati dal codice di procedura civile.

Vi è bisogno invece di diversi anni per la soluzione delle vertenze dell'INPS. L'INPS stesso ritarda la sua costituzione in giudizio, malgrado abbia un numero sufficiente, enorme di avvocati. I consulenti tecnici per presentare una perizia impiegano moltissimo

tempo, degli anni. Occorre invitare, da ultimo, i presidenti di tribunale e di corte d'appello, che si riservano il diritto alla nomina dei consulenti, malgrado il codice di procedura civile autorizzi direttamente il giudice istruttore ed il consigliere a tale incombenza, a formare un albo di consulenti tecnici qualificati che diano garanzia di solerzia e di competenza, ma soprattutto, signor Ministro, di solerzia. Ma purtroppo tali termini non vengono rispettati e ci si risponde che i giudici non sono sufficienti, che mancano cancellieri e che c'è difetto di locali.

Per quanto riguarda i giudici, a mio sommesso parere, bisognerebbe entrare nell'ordine di idee, signor Ministro, di far affluire i magistrati, con accorti spostamenti, nelle sedi ove questi giudizi sono più numerosi e provvisoriamente procedere alle nomine di pretori onorari per riempire i vuoti creati nelle sedi dalle quali vengono spostati i magistrati di carriera (noi abbiamo ascoltato da un collega il caso di preture in cui è stato fatto un solo processo in un anno). Mi consta inoltre, signor Ministro, che presso il Ministero vi sono un centinaio di giudici che in un momento di emergenza come questo possono benissimo essere sostituiti dal personale amministrativo.

Per quanto riguarda i concellieri, gli uscieri e i dattilografi, bisognerà invece delegare il Ministero della giustizia a provvedere con sollecitudine alla indizione di concorsi pubblici, che immettano nelle cancellerie un maggior numero di funzionari; concorsi che devono essere effettuati con la massima celerità.

Anche per i locali bisognerà senz'altro provvedere d'urgenza, dando mandato al competente Ministero per provvedere anche, se necessario, alla locazione di immobili già pronti e da adattare alle esigenze.

Per quanto riguarda il secondo punto, e cioè la liquidazione dei danni alle persone in seguito agli incidenti stradali e agli infortuni sul lavoro, bisognerà ammettere che in questo campo la magistratura sfugge ai princìpi basilari della nostra Costituzione. Anche qui è doveroso dire che non si tratta di carenza di leggi, ma soprattutto della visione particolare che i magistrati hanno in questo settore. E mi spiego.

Alla magistratura è riservato il compito di procedere alla liquidazione dei danni alle persone in via equitativa. In ciò i magistrati si ispirano al principio che la vita umana abbia un diverso valore: un valore per il ricco, un altro per il povero, per il grande industriale e per il più umile dei lavoratori. Tali princìpi, che discriminano l'apporto che i singoli cittadini danno in una società moderna, non sono accettabili e più oltre tollerabili, perché si arriva all'assurdo che la vita o l'invalidità di una persona viene valutata con un'enorme differenza, in relazione all'entità del guadagno che il soggetto conseguiva ed alla consistenza della vita in relazione dello stesso.

È a questo punto che noi riteniamo che la Costituzione contenga princìpi che sono in netto contrasto con simili valutazioni, valutazioni che il legislatore ha affidato al criterio del magistrato, il quale non può continuare a servirsi di una giurisprudenza acquisita, quando essa contrasta con i princìpi fondamentali della Costituzione.

È proprio qui che nasce il conflitto fra i magistrati in ermellino e quelli delle corti di merito; è qui infine che nasce la contestazione tra coloro che vogliono una giustizia moderna ed ispirata alla Costituzione e quelli che si attardano invece ai princìpi giurisprudenziali, che affondano le loro radici in un sistema ormai superato e che oggi non rispondono più alle reali esigenze di un Paese civile, libero e democratico, in cui la vita di ogni uomo ha lo stesso valore.

Nel concludere questo mio breve intervento, che ha toccato soltanto alcuni dei molti problemi di fondo che affliggono oggi l'amministrazione della giustizia, non posso fare a meno di richiamare l'attenzione del Governo, ed in particolare quella del Ministro della giustizia, sulla necessità di approfondire l'attuale condizione dei magistrati in Italia.

Voglio dire che una norma dell'ordinamento giudiziario in vigore nel nostro Paese vieta ai magistrati di svolgere attività diversa da quella attinente alla loro funzione.

È notorio invece che essi non si attengono a questa norma e che accettano incarichi retribuiti di consulenza legale presso enti pubblici e società private ed assicurative, entran-

do a far parte, a volte, delle consulte legali, accettando incarichi di arbitri nelle controversie private, per le quali oggi vi è l'usanza di ricorrere ai lodi arbitrali.

Tutto ciò, mentre distoglie il magistrato dal suo normale lavoro, implica anche, a volte, l'anticipato suo giudizio su alcune controversie di carattere generale, che possono influenzare le decisioni che altri magistrati, di grado meno elevato, sono chiamati ad emettere, e questo è un grosso pericolo.

Orbene, a questo punto, c'è da chiedersi se nel nostro Paese ai magistrati di alto grado possa essere consentito tutto quello che non è permesso ai parlamentari per i quali si esige il pieno rispetto del principio delle incompatibilità che sorgono con le loro funzioni. D'altro canto, stiamo chiedendo ai professori delle nostre università il cosiddetto tempo pieno; non si vede perciò per quali ragioni il Governo non debba chiedere ai magistrati altrettanto, anche a titolo di contributo per la risoluzione dell'attuale crisi della Giustizia.

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato un ordine del giorno da parte dei senatori Coppola, Zuccalà, Banfi, Cassiani e Cifarelli. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che è opportuno l'apprestamento di un piano generale e globale il quale preveda di riparare contemporaneamente, sia pure con la gradualità imposta dai tempi tecnici, alle deficienze di personale e di attrezzature mobili e immobili, riscontrate nei vari rami dell'amministrazione della giustizia e degli Istituti di prevenzione e pena;

che è urgente predisporre un piano per una migliore distribuzione degli uffici giudiziari ed, eventualmente, dei giudici in relazione alle diverse funzioni dell'organizzazione giudiziaria e definire piante organiche autonome per il Tribunale per i minorenni;

che il disegno di legge sul nuovo ordinamento giudiziario va elaborato con tutta sollecitudine e che in esso va soddisfatta la esigenza di snellimento delle magistrature collegiali;

che le riforme ai codici ed alle leggi fondamentali vanno affrontate e definite nel senso indicato dalla Costituzione e dalle nuove esigenze sociali della comunità nazionale, mentre vanno rivedute ed eliminate con priorità le norme vigenti contrarie al dettato costituzionale;

che le procedure giudiziarie vanno sveltite, pur osservandosi la garanzia di difesa delle parti, mentre sono da evitarsi gli eccessi di fiscalismo e da semplificarsi al massimo gli adempimenti fiscali;

che una priorità assoluta sulle altre riforme deve essere data ai disegni di legge relativi alle controversie del lavoro, ai diritti di difesa dell'imputato, all'efficiente difesa statale dei non abbienti e alla istituzione dei tribunali regionali amministrativi;

che è sommamente opportuno che il Ministro di grazia e giustizia presenti ogni anno una relazione sullo stato della Giustizia cui sia unita — come allegato — analoga relazione del Consiglio superiore della magistratura;

ritiene che le indicazioni fornite dal Ministro di grazia e giustizia rispondano alle esigenze sopra elencate e lo invita a promuovere tutte le nuove iniziative necessarie per soddisfarle.

P R E S I D E N T E . Per l'ordine della discussione debbo ora domandare ai presentatori delle mozioni se le mantengono.

Senatore Zuccalà, mantiene la sua mozione n. 7?

Z U C C A L A ' . La ritiriamo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Senatore Finizzi, mantiene la sua mozione n. 10?

F I N I Z Z I . La ritiro e mi associo all''ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

P R E S I D E N T E . Senatore Tomassini, mantiene la sua mozione n. 12?

T O M A S S I N I . La manteniamo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, mantiene la sua mozione n. 14?

T E R R A C I N I . La manteniamo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Avverto che, non essendo presente nessuno dei proponenti, la mozione n. 15, presentata dal senatore Bettiol e da altri senatori, si intende ritirata.

Poiché sono state ritirate le mozioni nn. 7, 10 e 15, passiamo ora alla votazione delle mozioni nn. 12 e 14 che sono state mantenute dai presentatori e dell'ordine del giorno del senatore Coppola e di altri senatori.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zuccalà. Ne ha facoltà.

Z U C C A L A ' . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il lungo ed approfondito dibattito che si è svolto in Senato ha colto un momento essenziale di quella che viene chiamata la crisi della giustizia, ma che in realtà rappresenta una delle crisi di struttura del Paese. E il Ministro ha egregiamente risposto, anche se — dobbiamo riconoscerlo — con qualche lacuna di cui farò cenno, alle esigenze che sono state portate avanti in quest'Aula. Tuttavia credo che nella discussione e come motivazione all'ordine del giorno che abbiamo avuto l'onore di presentare sia opportuno porsi due quesiti che del resto anche il signor Ministro ha posto nella sua replica testè ascoltata.

Noi ci chiediamo: come è possibile che il movimento di contestazione, che secondo una valutazione superficiale sembrava limitato all'opera ed all'azione, un po' disordinata e qualche volta anarcoide, di giovani esuberanti o scontenti, si sia trasferito, abbia quasi invaso un mondo così paludato ed aulico, come quello della giustizia?

E questa contestazione — ci chiediamo ancora — è solo settoriale, riguarda cioè solo quelle sovrastrutture giuridiche di cui tutti conosciamo le carenze e le insufficienze, o non è più profonda, direi quasi globale, e involge non solo il diritto come norma, ma la giustizia come elemento di effettiva eguaglianza tra i cittadini e come strumento di democrazia interna nello Stato?

Se noi riuscissimo a dare — oggi come impegno, domani come attuazione — una risposta a questi pressanti interrogativi, avremmo sciolto, io credo, uno dei nodi più pesanti e complessi che legano la nostra società legale a schemi classisti ed ottocenteschi, superati da una realtà ben più viva ed operante che sembra fermarsi o deviare alle soglie del sacro tempio di Temi.

A mio parere l'ondata che ha scosso la quieta *routine* del mondo dei cosiddetti operatori del diritto, tanto da trasformarli in contestatori, ha, tra le sue componenti, non solo lo stato di insofferenza e di disagio di quanti quotidianamente operano e vivono nel settore della giustizia, ma trae origine dalla disarmonia profonda tra la realtà del Paese ed il modo ed i mezzi con i quali questa realtà dovrebbe essere regolamentata.

Perciò sarebbe un errore, ed a mio parere anche grave, se noi confondessimo da una parte le disfunzioni imputabili al sistema o le disfunzioni nell'uso del sistema, e dall'altra la frattura in atto nel Paese tra ordinamento e società.

Quale sia il sistema, onorevoli colleghi, con le sue disfunzioni, tutti lo sappiamo, per esperienza diretta o indiretta, ed è stato abbondantemente illustrato negli interventi di questo dibattito ed anche nella esposizione che ci ha fatto testè il signor Ministro: formalismo e sacramentalismo nelle procedure che prolungano per anni e qualche volta vanificano il diritto-dovere di rendere giustizia; fiscalismo esasperato tanto da rendere solo formale il principio fondamentale e costituzionale dell'eguaglianza della legge fra i cittadini.

Su queste disfunzioni si innestano, poi, le degenerazioni dell'uso che il sistema consente: cavillosità, prolissità non solo nelle sentenze, ma anche negli scritti difensivi, culto delle astrazioni, tentazioni di pubblicità.

Tutto questo, onorevoli colleghi, produce un effetto che, nella sua specie, è unico e sorprendente, ed è stato recentemente sperimentato nelle agitazioni della classe forense: basta applicare integralmente le norme esistenti per paralizzare il funzionamento della giustizia, sia penale che civile; il che è un indice eloquente di quanto grave sia la disfunzione oggi sia nelle strutture che nelle sovrastrutture della giustizia.

Dirò di più: basterebbe richiamare dalla desuetudine norme ancora vigenti per rendere visibile all'esterno, in modo davvero clamoroso, il volto, se volete formale, ma certo indicativo, di una giustizia al di fuori del suo tempo. In questo quadro desolante mi sia consentito di richiamare la nota forse più dolente, che è anche stata fatta propria dal Ministro guardasigilli nella sua relazione, che è rappresentata dalla condizione della classe forense, che nella crisi generale della giustizia risente — proprio perché più aperta e quindi più esposta al ritmo del proprio tempo — di tutte le contraddizioni, le lacerazioni, le iugulazioni di una dinamica socioeconomica che sfugge al dominio dell'ordinamento.

Basti dire del solo settore dei sinistri stradali che oggi costituiscono la parte più cospicua del contenzioso sia civile che penale: che cosa in esso vi alligna per deviare il patrocinio dalle sue forme tradizionali e nobili, fondate sulla libera scelta e sulla fiducia, verso degenerazioni, speculazioni, degradazioni spesso mortificanti!

C'è tutto: il mezzano, l'affarista, la finta assicurazione, l'offerta pubblicizzata dell'assistenza gratuita. E, badate, tutto sotto l'ombrello della legittimità, ed in un Paese in cui operano oltre 40 mila avvocati e procuratori, contro i 7 mila della Francia, per fare l'esempio a noi più vicino.

Orbene, in questa situazione è necessario ed urgente, a nostro parere, non solo riformare, ma ristrutturare, prendendo come base un dato fondamentale per l'adeguamento dell'ordinamento alle istanze del Paese. Se la nostra società, come tutti noi riconosciamo, non è più quella degli anni '30 o addirittura degli inizi del secolo, una riforma che si limitasse solo ad eliminare le contraddizioni più appariscenti della legislazione, od a colmare in modo formale i vuoti determinati dalle norme dichiarate incostituzionali, od a coprire le deficienze sovrastrutturali, non sarebbe produttiva e risolutiva e noi ci troveremmo ancora con il principio della legge intesa come mera condizione di convivenza, cioè in posizione statica rispetto ai problemi del nostro tempo, mentre il nostro obiettivo è di realizzare un apparato normativo che sia veicolo dinamico di giustizia sociale.

Quando noi sentiamo dalla cronaca che colui che ha rubato solo due mandarini viene condannato a diciotto mesi di reclusione, percepiamo una profonda iniquità delle strutture della giustizia del nostro Paese, ma poi non consideriamo quello che non viene alla ribalta, cioè l'impossibilità per l'ordinamento di colpire i grandi profittatori, i grandi evasori fiscali, di colpire coloro i quali profittano delle strutture deficitarie, di cui oggi è pieno il nostro ordinamento, per coprire le loro operazioni finanziarie con fasulle partecipazioni incrociate, sistemi usurari e tutta quella selva di notizie ed astuzie del mondo economico più spregiudicato che prospera sulla impotenza della giustizia per coprire la speculazione ed il vero disordine eversivo.

Quello che manca, quindi, nell'ispirazione che deve portare a compimento questo profondo anelito di giustizia, è l'esigenza popolare di trarre l'ordinamento non da strutture di *élite* o di classe, ma dai bisogni reali della nostra società.

Noi riteniamo, quindi, che, nel momento in cui il Parlamento si appresta ad affrontare il compito delicato e difficile di elaborare ed approvare un nuovo ordinamento, debba ispirarsi ad una dimensione sociologica, realizzando il rapporto tra contesto sociale e procedure istituzionali di attuazione del diritto, che non è altro, in definitiva, che il concreto modo di essere del rapporto tra aspettativa di giustizia del cittadino e norme di attuazione del diritto.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* ZUCCALA'). In questa prospettiva e con queste misure noi riusciremo a dare risposta concreta ai due quesiti che avevo posto come premessa a questa dichiarazione di voto. Dobbiamo essere consapevoli, onorevoli colleghi, che il mondo degli operatori del diritto è in movimento in funzione contestativa sostenuto dalla opinione pubblica che ne ha recepito le istanze, perchè la crisi non è settoriale, corporativa, non deriva dal malessere contingente degli « addetti ai lavori », ma investe il modo stesso di rendere giustizia, in ogni suo aspetto, da quello fondamentale dei diritti inviolabili del cittadino garantiti dalla Costituzione a quello economico e sociale.

Prendiamo quindi atto dell'impegno del Governo, così egregiamente illustrato dallo onorevole Ministro Guardasigilli, per gli interventi immediati che, nei limiti delle competenze dell'Esecutivo, possano alleggerire la confusa e pesante situazione attuale.

Ma il compito maggiore per la ristrutturazione auspicata spetta al Parlamento e, con l'approvazione dell'ordine del giorno che ci accingiamo a votare, i socialisti auspicano che il precetto costituzionale, secondo il quale la giustizia è amministrata in nome del popolo, diventi realtà concreta ed operante. (*Applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Finizzi. Ne ha facoltà.

FINIZZI. A nome del Gruppo liberale, ho già dichiarato di ritirare la mozione da noi presentata. Ciò vuol significare un pieno atto di fiducia e di rispetto per il signor Ministro e per le dichiarazioni, soprattutto, che egli ha reso, prendendo impegno per una azione quanto mai efficace, alacre e profonda per l'ammodernamento della nostra giustizia.

Ricordo di aver letto, se non erro, una relazione di un procuratore generale nella quale si dice che la giustizia non è alla rottura ma sul punto della rottura. Le dichiarazioni del signor Ministro mi sono apparse invece molto più moderate, direi quasi ottimistiche. Io non sono per le esasperazioni, ritengo che il cammino del diritto sia un cammino progrediente, lento, graduale; e anche quando le esasperazioni raggiungono delle accentuazioni particolarmente estreme, ritengo che il passo del diritto vada sempre attentamente esaminato e vagliato.

Però, i giorni che viviamo sono giorni di contestazione, sono giorni cioè in cui da parte dell'opinione pubblica ci provengono delle segnalazioni imperiose che reclamano riparazioni sollecite. Ora, le carenze della giustizia nel nostro Paese sono molte. Il signor Ministro, credo per necessità di spazio, le ha tratteggiate con molta, direi, brevità. Invece i problemi sono gravi, il momento che il Paese sta attraversando è difficile, il senso di sicurezza che il Paese si attende da una giustizia efficiente è quanto mai indilazionabile ed effettivo.

Ho testè ascoltato le parole del senatore Zuccalà. Egli ha citato degli esempi che non possono non impressionare chiunque. Il furto di pochi mandarini viene punito in modo immediato, sollecito, sbrigativo e con una pena abbastanza lunga, mentre il reato di ben più grave portata, che interessa addirittura a volte interi settori dell'economia del Paese, filtra attraverso le maglie della giustizia e riesce a passare. Credo a tutti sia noto il passato di Giuffrè, ma Giuffrè è uno dei pochi esempi. Io vorrei sapere quanto di vero ci sia nei bilanci che le grosse società e le grosse ditte presentano al fisco e a tutti. Sono cioè evasori fiscali che danneggiano il Paese in modo molto grave;

sanzioni proporzionate non ve ne sono. Io sono per l'affermazione delle esigenze popolari, cioè delle esigenze di coloro che hanno problemi elementari, fondamentali come quello della vita, della salute, dello studio, e ritengo che le norme debbano essere adeguate a questa nuova atmosfera che caratterizza la vita del nostro Paese ed essere quindi norme di avanguardia, che vadano incontro al popolo, soprattutto quando quest'ultimo cresce di giorno in giorno, assumendo piena coscienza e maggiore consapevolezza dei propri valori e non tollerando che questi e i propri poteri vengano bistrattati ed ulteriormente misconosciuti.

Da ciò per me trae origine la contestazione, per cui noi, organi parlamentari, quindi organi di legiferazione, e voi, organi di Governo, dobbiamo fare appello a tutte le nostre energie perché l'adeguamento della legislazione sia quanto mai sollecito ed efficace. Io voglio attribuire — lo ripeto — a necessità di spazio la brevità del suo dire, onorevole Ministro, ma carenze vi sono senza dubbio...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Temevo di essere stato troppo lungo!

F I N I Z Z I . Noi liberali accordiamo piena fiducia: con la dichiarazione del ritiro della mozione ne abbiamo già dato dimostrazione e lo confermeremo attraverso il voto favorevole che già preannunzio per l'ordine del giorno che è stato presentato dalla maggioranza. Però, signor Ministro, vorrei che gli argomenti venissero approfonditi; c'è per esempio l'argomento di tanta fanciullezza abbandonata. La legge di Maria Pia Dal Canton ha un grande fondamento ed una grande ispirazione fortemente umana, perchè essa mira a sostituire a quell'adozione così pesante ed impossibile una regolamentazione più sbrigativa e più sollecita. Mi permetto però di osservare che anche essa non ha colto il bersaglio; il punto fondamentale è la mancanza di leggi che regolamentino in modo adeguato e rispondente il meccanismo di applicazione: e non è la sola questione da considerare.

Quindi io avverto la necessità di nuove norme, perchè — come ebbi a dire nei chiarimenti alla mozione — invece di dare preferenza e maggiore importanza ai diritti dei genitori che hanno abbandonato fin dalla nascita i figli, noi società civile dobbiamo dare precedenza assoluta ai bisogni e alle necessità del bambino che viene abbandonato nei brefotrofi dove cresce male e si crea tutta quella serie di complessi che poi renderanno quanto mai triste e misero il suo avvenire.

Per quanto concerne il ridimensionamento delle circoscrizioni e degli organismi giudiziari, il signor Ministro non ha fatto cenno, evidentemente (voglio sperarlo) per brevità, del rimedio che bisogna necessariamente escogitare perché i magistrati, che di solito sono tutti di emanazione meridionale, abbiano interesse a raggiungere sedi diverse, come quelle del Nord, dove maggiormente si avverte la carenza del magistrato. Io ritengo che un assegno integrativo sia quanto mai indispensabile, perché altrimenti il disagio economico a cui vengono sottoposti...

C O R R A O . Se faremo questo, resteranno vuote le sedi meridionali!

F I N I Z Z I . Indubbiamente il Ministro, nel fare la proposta al Consiglio superiore della magistratura, saprà proporzionare lo smistamento dei magistrati secondo le effettive necessità. Oggi invece è stato segnalato dal collega Banfi che, mentre a Milano un magistrato decide 5.000 sentenze, vi sono delle sedi giudiziarie dove le decisioni investono solo un numero irrisorio di sentenze.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* La situazione è stata modificata.

F I N I Z Z I . Io non nascondo che ho degli amici magistrati che avevano raggiunto la sede di Milano ma che per necessità economiche hanno dovuto insistere, rappresentando una situazione quanto mai tragica e difficile, meritevole di apprezzamento, per rientrare il più presto possibile nel Meridione, dove il costo della vita è di gran lunga inferiore. Non dobbiamo respingere questa che è una realtà. Basta d'altro canto domandare agli stessi magistrati se è vero o no

questo. Lo stesso Consiglio superiore della magistratura potrebbe fare questa indagine su invito del Governo, e, se da tale indagine dovesse risultare ciò che io sto asserendo, non vedo perché non si debba adottare una misura che permetta ai magistrati del Meridione di raggiungere le loro sedi con tutta tranquillità.

Per quanto concerne l'organico, il signor Ministro ha fatto presente che ci sono ben 600 posti vuoti, ancora. Attualmente è in corso di svolgimento un concorso. Ho appreso che i promossi, gli idonei di tale concorso superano il numero dei posti messi a concorso. Io voglio sperare che ella, signor Ministro, accordi particolare fiducia, o meglio, impegno, perché tutti coloro che sono stati dichiarati idonei vengano immessi in carriera, in quanto — ripeto — l'urgenza della ristrutturazione dell'organico dei nostri tribunali è quanto mai impellente e non possiamo attendere ulteriori concorsi.

Ora concludo, per non dilungarmi troppo, ribadendo la fiducia nell'operato del signor Ministro, perché effettivamente venga svolta quella azione che la sua relazione ci ha fatto intendere. Ringrazio molto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io non posso non mantenere la mozione presentata dal Gruppo dei socialisti unitari, soprattutto dopo le sue dichiarazioni che, ben inteso, sono del tutto insoddisfacenti. Mi sarei aspettato che lei avesse espresso il suo pensiero sulle reali cause della crisi della giustizia, cause che vanno al di là dell'efficientismo e dello strutturalismo.

Invece ella, onorevole Ministro, si è limitato a farci conoscere cose a tutti note, e cioè che mancano delle moderne attrezzature, che è insufficiente l'edilizia, che occorre una migliore distribuzione delle sedi giudiziarie, che occorrono delle dattilografe e così di seguito. Ma il vasto programma di cose da fare, che lei ha esposto per oltre un'ora, in tutti i settori che riguardano l'amministrazione della giustizia, dalle strutture alle riforme dei codici, sta a dimostrare la fondatezza delle critiche che sono state mosse al Governo, specie in questi ultimi tempi, per la sua inerzia.

Non ci ha detto però come mai tutti i progetti di riforma del codice penale e della procedura penale, pur compiuti, non siano mai andati in porto, e non ci ha detto di chi è la responsabilità; non ci ha detto per quali ragioni la riforma della legge di pubblica sicurezza di iniziativa parlamentare, e precisamente del senatore Terracini, non abbia mai avuto il suo corso parlamentare, ma sia rimasta sempre insabbiata e bloccata. Non ci ha detto perchè ancora oggi esiste una difformità, un dissidio, un conflitto tra un ordinamento giuridico che ha le sue radici nel regime passato e una Costituzione democratica. Ella ci ha parlato della Corte costituzionale e della sua attività; ci ha parlato anche del Consiglio superiore della magistratura. Intanto devo dire che ci sono voluti oltre dieci anni e una dura lotta delle opposizioni per la istituzione di questi organismi democratici previsti e voluti dalla Carta costituzionale. Ma non è questo il punto. Volevo dire che solo dopo il funzionamento della Corte costituzionale alcuni dei rami secchi del vecchio ordinamento sono stati tagliati. Ma il Governo che cosa ha fatto? Perché ha aspettato che intervenisse la Corte costituzionale, e perchè non è mai stato sollecito a riempire i vuoti che le sentenze della Corte creavano e hanno creato nello stesso ordinamento? Dal suo intervento si capiva che lei ha letto il discorso del presidente Sandulli; ebbene, onorevole Ministro, proprio il presidente Sandulli fa rilevare le carenze da parte del legislatore nel riempire i vuoti che le pronunzie della Corte costituzionale hanno determinato. C'è voluto solo l'inizio della V Legislatura perchè lei ci facesse la promessa di una nuova procedura per le controversie del lavoro, di provvedimenti legislativi per assicurare la difesa ai meno abbienti, quando questi ed altri problemi da tanti anni erano stati sollevati in tutti gli ambienti giudiziari e politici. Ma, veda, le esperienze del passato e la conoscenza che abbiamo della

sensibilità del Governo verso i problemi fondamentali della giustizia, che allora è vera giustizia quando è giustizia per tutti e quando vi è corrispondenza tra ordinamento giuridico e realtà sociali, mi fanno accogliere con grande scetticismo le sue promesse. Tanto più che le riforme prospettate non sono radicali e sostanziali, ma sono secondo le parole del senatore Leone dei trapianti. Ora i trapianti si fanno in un organismo vivente, che non muta la sua fisionomia, e, per uscire di metafora, le riforme, come voi le proponete, sono nell'interno del sistema, non alterano però, come dovrebbero, le fondamentali strutture di esso. Quello che è necessario è proprio questo mutamento; e cioè il mutamento radicale delle strutture, che devono esesre diverse, democratiche e non più le strutture esistenti, proprie di uno Stato autoritario, accentratore e burocratico.

Non ripeterò quanto dissi nel mio intervento illustrativo della mozione, ma mi soffermerò su alcuni punti e rapidamente.

Organizzazione dei tribunali per minorenni. Onorevole Ministro, non so se le è pervenuta in questi giorni una lettera, con un'ampia relazione del presidente del tribunale, non ricordo se di Roma o di Torino, relazione fatta insieme con l'Associazione famiglie adottive. È una relazione che meglio può definirsi un atto di accusa contro l'inerzia del Ministro di grazia e giustizia, che non ha fornito alcuna attrezzatura ai tribunali per i minorenni e non ha adeguato gli organici e il numero di magistrati e di assistenti sociali per l'applicazione della legge sull'adozione speciale.

È inutile parlare delle condizioni in cui si trovano i bambini abbandonati, quando voi, dopo aver approvato una legge, forse l'unica legge buona che è stata fatta nel campo del diritto di famiglia, non date poi attrezzature efficienti per applicarla, nell'interesse dell'infanzia. Certo che le adozioni speciali non avvengono! Certo che ricorrono ancora le adozioni ordinarie! Certo che vi è una diversa interpretazione della legge, da tribunale a tribunale, relativamente al fatto se si possono adottare i bambini di otto anni o inferiori a otto anni con l'adozione speciale o con l'adozione ordinaria, ma tutto questo avviene per la disfunzione e la carenza dei mezzi che servono a realizzare l'applicazione della legge.

La giustizia minorile e gli istituti di prevenzione. Anche questo è un problema grave che riguarda i giovani disadattati. Ad esso si ricollega l'adozione speciale come mezzo di prevenzione della delinquenza, perché con l'adozione speciale si dà a un bambino l'affetto e materno e paterno, si dà una famiglia e si riempie quella carenza affettiva, che è un fattore predisponente, in un ambiente sociale come quello di oggi (caratterizzato dalla corsa al denaro, alla ricchezza e al lusso) che facilita le deviazioni psichiche ed etiche.

Questi sono i problemi fondamentali che voi dovete risolvere. Qui non c'entra il Parlamento (e non parliamo più di responsabilità del Parlamento), c'entra il Ministro, che deve provvedere al finanziamento necessario per le attrezzature occorrenti per i tribunali minorili, per gli istituti di prevenzione e correzione per i giovani disadattati o asociali, che dimostrano delle anomalie fin dai primi anni della loro infanzia.

Edilizia carceraria. Vi è una norma nella Costituzione che dice che la pena deve avere la funzione di rieducazione del reo. Ma perché una pena possa avere questa efficacia e possa raggiungere questa finalità è necessario che l'edilizia carceraria sia idonea ad effettuare il risanamento psichico e morale del reo. Esistono, tuttavia, ancora oggi carceri come quello di Poggioreale, in cui spesso avvengono proteste e sommosse dei detenuti. Che cosa avete fatto per riparare a questa situazione?

Ad una mia interrogazione di alcuni mesi fa il ministro Gonella rispose ammettendo che tutto quello che avevo detto era vero in sostanza. Ma a me non serve sapere che è vero che esiste il male. Voglio sapere dal Governo quali sono i mezzi con cui intende risanarlo. Ecco un altro aspetto della crisi della giustizia.

E la custodia preventiva, onorevole Ministro? Lei sa che ancora oggi, sebbene la Costituzione dica che la legge deve stabilire il massimo della custodia preventiva, il nostro codice di procedura penale dà al magistrato

la facoltà di emettere il mandato di cattura (lasciamo stare il caso in cui è obbligatorio), ma non si stabilisce fino a quando può durare la carcerazione preventiva. È un immenso potere quello che ha il magistrato, essendo rimessa alla sua discrezionalità la concessione della libertà provvisoria. Perchè allora non si procede ad una provvida e rapida riforma che stabilisca il massimo della custodia preventiva anche nei casi di emissione facoltativa del mandato di cattura?

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* L'ho annunciata.

T O M A S S I N I . Non basta. C'è anche un mio disegno di legge in Commissione, che propone un termine coincidente con la fine dell'istruttoria per evitare che, assolte le esigenze istruttorie, la carcerazione preventiva continui. Ciò avviene perchè abbiamo ancora un codice di procedura penale ispirato ad altre ideologie, autoritarie, oppressive e repressive.

Ma un altro problema emerge in questi giorni: la Corte costituzionale ha dichiarato la infondatezza della questione sollevata da un tribunale relativa al diritto ad indennità per colui che è stato in custodia preventiva per un certo tempo e poi viene assolto con la formula piena. Egli non può avere nessun risarcimento, perché non c'è una legge che lo stabilisca. C'è sì una legge, ma non riguarda coloro che vengono assolti in primo o in secondo grado, dopo una custodia preventiva riconosciuta successivamente ingiusta .

La custodia preventiva, diceva un cappellano che fa parte della Associazione internazionale di criminologia, dovrebbe essere limitata a casi molto ristretti e per periodi brevissimi perchè è demoralizzante, porta un disonore alle famiglie di coloro che vengono carcerati.

E che se ne fa un individuo dell'assoluzione per non aver commesso il fatto, dopo che ha trascorso un periodo di carcerazione, dopo che ha subìto l'infamia, dopo che ha perduto tutto, se lo Stato non lo risarcisce del danno?

La Corte costituzionale ha detto che è compito del legislatore. Che cosa fa lei, onorevole Ministro? Lo ha presentato un disegno di legge per il risarcimento dei danni?

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Sta innanzi alla Camera e abbiamo discusso proprio questa mattina questo principio.

T O M A S S I N I . Bene, mi fa piacere, e speriamo che venga subito in porto; però ci voleva il pungolo della Corte costituzionale per scuotervi dal sonno...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Il disegno di legge è, come ho detto, in discussione dinanzi alla Camera.

T O M A S S I N I . Un'ultima questione a proposito dei vuoti che il Governo non riempie. Onorevole Ministro, lei conosce la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità dell'adulterio da parte della donna perché non fondato sulla parità dei diritti, però è rimasta in piedi la relazione adulterina e il concubinato. Vi è un disegno di legge di iniziativa parlamentare, presentato dal mio Gruppo, che non è stato ancora discusso, con il quale si propone l'abrogazione totale di questi istituti che ormai sono superati dalla coscienza sociale. È avvenuto che voi, dopo la sentenza della Corte costituzionale, non siete intervenuti con il presentare un disegno di legge che almeno adeguasse ad essa le norme relative alla relazione adulterina ed al concubinato. Cosicchè dalle preture, come quelle di Torino e di Latina, ad esempio, vengono sollevate questioni di incostituzionalità dell'articolo 559 capoverso del codice penale e dell'articolo 560.

Si verificherà, cioè, che la Corte costituzionale di fronte alla inerzia del Governo, diventerà il legislatore riformatore dell'ordinamento giuridico. Mi auguro che ciò non avvenga, per rispetto delle istituzioni democratiche e di quelle parlamentari. Si ricordi, poi, un'altra cosa, signor Ministro, e cioè che dobbiamo eliminare il conflitto tra le due Corti, conflitto che ancora esiste, esplicito ed implicito, fra la Corte costituzionale, avanzata, e la Corte di cassazione, che ama ancora la conservazione del vecchio, anche se auspica il nuovo.

Credo di non essere nel torto. Anche qui occorre un intervento da parte del Governo con un disegno di legge che stabilisca se ad esempio le sentenze della Corte costituzionale devono considerarsi retroattive o no, o se le sentenze interpretative di rigetto della stessa Corte devono essere vincolanti o no, per il giudice ordinario.

Per i motivi che ho rapidamente esposti, ma soprattutto per quelli che esposi nell'intervento illustrativo della mia mozione, non solo non ritiro la mozione stessa, ma non posso neppure esprimere il voto favorevole del mio Gruppo all'ordine del giorno presentato dal Gruppo di maggioranza, perchè in esso non vediamo nulla che importi la modifica ed il mutamento radicale della legislazione vigente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, il Senato in più di venti anni di esistenza e di fervida attività non aveva mai dedicato tanto tempo e tanto interesse al tema della giustizia e della sua amministrazione. Voglio aggiungere anche che mai nel passato, intorno a nessun argomento si era verificato in misura tanto larga l'incontro delle varie parti di questa Assemblea sia nella constatazione e nella rappresentazione di una realtà in atto, sia nella denuncia delle sue insufficienze, delle sue carenze, delle sue lacune, dei suoi vizi, sia nella indicazione dei necessari rimedi — come è avvenuto in questa occasione — discutendo questo importante e fondamentale settore della nostra vita associata di popolo.

D'altronde come avrebbe potuto essere il contrario? Come avrebbe potuto avvenire diversamente di fronte alla grandiosa, veemente, impressionante mobilitazione di tutto il Paese, dinanzi alla protesta indignata non soltanto degli operatori del diritto, ma di quanti all'amministrazione della giustizia temono di dovere nel corso della loro vita, qualche volta ricorrere?

Di fronte a ciò nessun partito, nessun Gruppo parlamentare avrebbe potuto mostrarsi indifferente o prendere atteggiamenti in contrasto, a patto di incorrere nella più vasta impopolarità, cosa assai sgradita a tutti i professionisti della politica. Ma in questo caso non è stata certamente soltanto questa preoccupazione a spingere tanti colleghi di tutti i gruppi a presentare mozioni ispirate ad aspra critica, interpellanze e interrogazioni vibrate e indignate, ma sibbene l'universale immedesimazione nel problema e la persuasione di tutti che o si provvede o si va incontro a qualche catastrofe.

Ricordo l'ammonimento del Presidente della Repubblica, non però in quella parte che piacque all'onorevole Ministro leggerci nel corso del suo intervento, ma in quelle parole che l'onorevole Ministro ha taciuto. Il Presidente disse: « la situazione è oggi tale che non consente più indugi ». E venendo da seggio tanto alto, da persona di tanta responsabilità, da uomo così misurato nei suoi giudizi, queste parole assumono un'importanza, un peso, una gravità ancora maggiore di quanto non traspaia dalla loro enunciazione verbale.

La situazione non consente più indugi! Ma quante altre dichiarazioni che pure non provenendo da così alto seggio e non essendo trasmesse con tanta solennità, hanno suscitato eco profonda, non abbiamo udito, conosciuto in questi ultimi giorni! Penso allo scritto che le vittime superstiti del Vajont hanno inviato, nero su bianco, al Presidente del tribunale dell'Aquila al quale è stato deferito per legittima suspicione il compito di giudicare i colpevoli, ben identificati dalla coscienza popolare, di quella spaventosa sciagura. E il presidente del tribunale ne ha dato lettura al tribunale dall'alto del suo seggio, compreso del profondo significato ammonitore.

Hanno scritto le vittime superstiti del Vajont: « Non possiamo nascondere il nostro sgomento. Noi torniamo alla nostra valle con nell'animo la sensazione che quella giustizia, che credevamo rapida ed efficace, sia invece condizionata ad un mercanteggiamento, in contrasto con i profondi valori morali che riteniamo debbano essere affermati e difesi ». La parola « mercanteggiamento » è cruda, anzi crudele. Ma forse non esprime il pensiero degli sventurati che l'han-

no impiegata. Essi non pensavano ad un basso *do ut des*, a del denaro che corre. Pensavano al mercato dei princìpi che si svolge al vertice, dove per motivi politici, per difesa di posizioni acquisite e privilegiate, per ossequio a posizioni di potere si rifiutano le riforme necessarie, le leggi nuove che farebbero dell'amministrazione della giustizia lo scudo dei deboli, per conservare una vecchia imputridita legislazione che ostacola l'affermarsi di quella vita morale nella quale le vittime superstiti del Vajont pensavano di trovare tutela e conforto.

Onorevole Presidente, contrariamente a quanto hanno fatto i colleghi che hanno parlato per dichiarazione di voto e in sede di interrogazione, io non riprendo ora ancora una volta il discorso sui molti e gravissimi malanni che affliggono la giustizia. Se ne è parlato ormai largamente, anche da certi banchi dai quali qualcuno dei soliti lodatori del vecchio, dello stantio, del superato, non ha tuttavia mancato di introdurre in questa discussione la solita nota stonata.

No, non è necessario riesporre mali, magagne, difetti, errori e orrori del mondo giudiziario — neanche se l'onorevole Ministro nella sua risposta ci ha sorpresi ed esterrefatti con la sua stupefacente esaltazione di quanto nel corso degli ultimi venti anni sarebbe stato fatto — per trasformare e migliorare l'amministrazione ora affidata al suo Governo e per farlo secondo le indicazioni contenute nella Costituzione repubblicana.

Sì, il Ministro non può dimenticare che egli come senatore ha sempre fatto parte di quelle maggioranze parlamentari alle quali risale la responsabilità del nulla di fatto nel ventennio trascorso anche in questo settore della nostra vita nazionale. Ed inventando le opere mai compiute difende anche sè stesso dalla colpa di avere lasciato l'Italia, in materia di giustizia, alla coda di tutti i popoli d'Europa.

Perché non è vero quanto egli con spicce frasi e non documentate affermazioni ha voluto farci credere circa le condizioni nelle quali altri Paesi si ritroverebbero. Certo: ovunque si discute sempre su ogni minore aspetto della vita del proprio popolo: ovunque si tenta in continuità di migliorare, di perfezionare, di trasformare, di innovare il complicato meccanismo delle strutture e delle sovrastrutture statali.

Ma in nessun Paese civile dell'Europa o di altri continenti il problema dell'amministrazione della giustizia si pone in modo così angoscioso e allarmante come da noi. L'onorevole Ministro ha però voluto aggiungere che d'altra parte in tutti i tempi in Italia si è discusso di questi problemi e vi furono in proposito divergenze e diversità e mai si raggiunse un completo accordo. Indubbiamente ciò è vero in sede scientifica, accademica, universitaria, dove spesso i problemi si pongono in via di ipotesi in modo opinabile, prima ancora che siano maturi per la soluzione.

Onorevole Ministro, lei ha voluto dire forse con ciò che dunque hanno torto tutti i senatori, di tutti i Gruppi, che nel corso di quattro sedute, con poche diversità, hanno denunciato i malanni mortali dei quali è affetta l'amministrazione della giustizia. Hanno dunque torto secondo lei i magistrati che, nelle loro associazioni, vanno dibattendo l'argomento puntando il dito sui difetti, indicandone i rimedi necessari, e agitandosi non per difendere i loro interessi settoriali di carriera, ma per dare in quanto cittadini un valido contributo a salvezza del Paese? Dunque hanno torto gli avvocati e tutti gli altri più modesti ma utili collaboratori della giustizia, i cancellieri, gli ufficiali giudiziari, gli uscieri? Hanno torto, onorevole Ministro, coloro che criticano, denunciano, accusano, si agitano, rivendicano, lottano in questo campo?

Lei dice che in definitiva si è sempre discusso di questi problemi, ci sono sempre state delle divergenze, dei contrasti, delle differenze, delle difficoltà nella ricerca di un accordo, per decidere sul da farsi. Oggi come sempre, allora. Dunque, hanno torto i giornali, tutti i giornali d'Italia, di tutti i partiti ed anche senza partito, hanno torto se per giorni e giorni, da settimane e da mesi hanno dedicato pagine e pagine ai misfatti dell'amministrazione della giustizia, insistendo sulla necessità inderogabile di un pronto provvedere? Torto universale, ma piena ra-

gione al Ministro della giustizia il quale ci dice che, poichè se ne è sempre parlato, e se ne parla anche in altri Paesi, noi possiamo continuare a parlarne a volontà, compiacendoci con lui del molto che già ci è stato dato, ed evitando di presentare come una tragedia ciò che è soltanto una normale commedia, se non una farsa inscenata per scopi politici.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Senatore Terracini, lei non è stato presente all'inizio del mio discorso, quando ho dichiarato con precisione...

T E R R A C I N I . Onorevole Ministro, riconosco di avere perso i primi due minuti e mezzo del suo discorso che però ho poi udito per gli altri successivi 57 minuti. Ma lei non vorrà farmi credere che la morale, il succo, la sostanza, la parte preziosa del suo discorso fosse proprio contenuta nei due minuti e mezzo iniziali! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* All'inizio io dichiaravo appunto la gravità...

T E R R A C I N I . Ho seguito il suo discorso e lo dimostra il fatto che ho udito il suo inno esaltatore di ciò che è stato fatto in Italia nei venti anni passati in materia di giustizia; e il suo tentativo audace di confrontare la situazione nostra a quella di altri Paesi civili e il suo sforzo di svalutazione dell'enorme mobilitazione della coscienza civile del nostro popolo che ha spinto noi e anche lei a venire in quest'Aula, per dibattere apertamente, a fondo sul problema che da lei oggi attende soluzione.

Il fatto si è che, ancora una volta, la sordità politica si manifesta come il carattere principale dell'attuale formazione governativa come lo fu di tutte quelle precedenti. Nè si smentisce nel campo particolare in esame. Nell'intervento del Ministro è apparso manifesto infatti il rifiuto di comprendere, di recepire le richieste del Paese, le esigenze dei tempi e di assolvere i doveri che competono a chi assume la guida della nazione.

A parte il richiamo al Parlamento — e io mi sono permesso di interromperla in quel punto onorevole Ministro, e gliene chiedo scusa — a parte il richiamo per il pigro procedere del Parlamento di fronte ai progetti di legge del Governo, a parte la dissertazione di pessimo gusto intorno alla norma costituzionale che prevede come possibile il divieto ai magistrati di militare nei partiti (quale è stata la riposta intenzione che ha suggerito l'inclusione di questo argomento, del tutto estraneo a quello in discussione, in una dichiarazione ministeriale già tanto complicata e difficile? Forse d'intimidire i magistrati che non sempre attingono nelle Pandette le loro idee, ma si permettono a volte di esprimere opinioni non coinicdenti con quelle di chi è al potere), a parte il rimbrotto al Parlamento e la dissertazione sull'apartiticità dei magistrati — brani detti, anzi letti con tono particolarmente vibrato e solenne — il discorso dell'onorevole Ministro ha avuto l'andamento di uno dei soliti stereotipati interventi in sede di discussione di bilancio. L'onorevole Ministro è stato in ciò aiutato anche dalla manovra della maggioranza i cui tre Gruppi hanno lasciato cadere le mozioni con le quali si erano introdotti nella discussione, mettendo fuori all'improvviso (all'improvviso per noi, non per il Ministro) un ordine del giorno sul quale i loro voti bloccheranno, confortati inoltre dai voti del Gruppo liberale il quale ha ben compreso che cosa valgano le veementi proteste, le denuncie, l'indignazione, le richieste riformatrici dei repubblicani, dei socialisti, dei democratici cristiani. Sì, i liberali, duri custodi del passato, voteranno l'ordine del giorno del centro-sinistra riformatore. E il loro voto sarà la pietra tombale sulla infelice moritura che allo stato delle cose è la giustizia italiana! Ebbene, questo ordine del giorno, steso in accordo con il Ministro, ha offerto al Ministro la falsariga per il discorso che egli ci ha letto. Ma è appunto da ciò che io deduco che questo ordine del giorno non rappresenta un contributo serio, impegnativo, responsabile al nostro dibattito. Ed infatti non vi è in esso se non una piatta elencazione di problemi intorno ai quali il Senato ha discusso per quattro sedute consecutive, seguita da una fiacca indicazione di generiche soluzioni, nell'assenza di ogni termine di attuazione.

O meglio, in fatto di termini vi è una parola, quella di « gradualità », che ben si sa che cosa significa nel pensiero dei governanti! Se l'ordine del giorno fosse stato redatto su per giù come una legge delega, con l'indicazione dei modi, del come, degli orientamenti, dei principi fondamentali ai quali il Governo e il Ministro dovrebbero attenersi nel provvedere ad attuare le sollecitate riforme, esso avrebbe potuto pretendere da noi una certa presa in considerazione. Io ho sentito ad esempio la dichiarazione di voto del senatore Zuccalà. Ebbene voglio dirgli che se si trattasse di votare sulla sua dichiarazione di voto, io la voterei.

Ma lei ci chiede di votare invece il suo ordine del giorno, che non ha nulla di comune con la sua dichiarazione di voto: per quanto questa fu precisa, giusta, valida e sacrosanta come denuncia di alcuni degli aspetti più allarmanti delle condizioni attuali della giustizia nel nostro Paese, altrettanto l'ordine del giorno è vago, debole, incerto nei rimedi che propone. L'ordine del giorno e il discorso nella loro discordanza rivelano in definitiva che da questa comune fatica nè il Governo, nè la maggioranza intendono trarre gli elementi necessari per affrontare le iniziative che noi riteniamo urgenti e doverose.

L'onorevole Ministro, a introduzione delle sue conclusioni, si è riferito a tre ordini dell'attuale situazione dell'amministrazione della giustizia: cause funzionali, cause psicologiche e cause procedurali. Già nella successione della elencazione io traggo motivo per considerare inaccettabile il discorso e per convincermi che purtroppo nulla di efficace il Ministro farà per porre rimedio ai mali lamentati.

Cause funzionali, le prime, e dunque le più importanti. Ebbene, anche senza ridursi alla desolata attesa del grande Carnelutti, del quale il Ministro ricordò che si sarebbe accontentato di qualche seggiola di più nei tribunali e nelle preture (in Cassazione le poltrone ci sono, ma quasi sempre vuote), fiducioso nella volontà di dare molte seggiole di più alle nostre sedi giudiziarie e anche i registratori ,le macchine per fotocopie, i casellari elettronici e ogni altro meccanismo più perfezionato, non per questo mi illudo sul superamento della crisi: infatti tutto ciò verrà fatto in maniera molto scarsa come risulta dalla sola indicazione in senso finanziario che lei ha voluto darci. Non da questi banchi, ma da quelli della maggioranza si è richiamato il bilancio della giustizia per indicare come esso continui ad essere (nè lei, onorevole Ministro, farà alcunché per cambiarlo!) la cenerentola del bilancio italiano. Su 12 mila miliardi, ben 152 al suo Dicastero: questo in realtà è il primo banco di prova per saggiare la serietà dei propositi del Governo e del Parlamento dinanzi al problema. Noi ci accingiamo ad esaminare il bilancio 1969 che fu elaborato nell'estate scorsa con la collaborazione dei tre partiti della odierna maggioranza e in esso lo stato di previsione per la giustizia, zoppicando ,corre dietro, a distanza smisurata, a tutti gli altri stati di previsione, raccattandone i soldini persi lungo la strada, trascurabili per essi che sono i ricchi del bilancio, ma utili per lei poverella, preziosi. Adesso si sta preparando il bilancio per il 1970. Quali sono in proposito le intenzioni del Ministro? Egli crede certamente di averci accecati, sbalorditi parlandoci dei 5 miliardi scaglionati in 20 anni, che diverranno 40, dato che anche sul bilancio della giustizia si eserciterà la nota manovra dei residui passivi, non appena esso si gonfierà un pochino.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Senatore Terracini, sono i contributi ai comuni.

T E R R A C I N I . Sappiamo quali sforzi devono fare i comuni per ottenere questi contributi dallo Stato! Ma presumiamo pure che questi 5 miliardi stanziati siano rapidamente impiegati e che vengano costruiti nei 20 anni i 12 palazzi di corte d'appello, i 25 o 30 palazzi per i tribunali e le 150 nuove preture. Chiedo: dove, in quali località? E

qui entreranno in gioco le manovre clientelari, le pressioni del sottogoverno, le amicizie dei notabili e le collusioni d'interesse.

Comunque gli edifici sorgeranno, pochi, scarsi sull'albero brullo. No, non saranno 300 costruzioni in vent'anni che risolveranno il drammatico problema dell'edilizia giudiziaria. Comunque noi lo vedremo alla prova, il neo-nominato Ministro guardasigilli se, la provvidenza assistendolo, sarà lui a redigere il bilancio dello Stato per il 1970. Vedremo allora se egli ha compreso cosa ha chiesto il popolo italiano nel corso di queste settimane, di questi mesi di protesta e di lotta. Quest'anno passa sottogamba — mi si perdoni la volgarità — l'aumento di 97 miliardi per il bilancio della difesa. Ma noi esalteremmo un aumento di 97 miliardi nel prossimo anno per il bilancio della giustizia! Ed è in questo ordine di grandezze che bisogna incominciare a ragionare, se si vuole davvero, in questo campo, soddisfare le esigenze del Paese.

In quanto alle cause psicologiche della crisi, l'onorevole Ministro in definitiva si è limitato a sparare la sua bordata di traverso contro quei magistrati che si permettono, nel quadro delle loro associazioni o al di fuori di esse, di farsi denunciatori della situazione intollerabile nella quale essi si ritrovano ad operare a distanza di venti anni dalla fondazione della Repubblica, dopo venti anni di regime democratico cristiano. Lei, onorevole Ministro, teme come il fumo negli occhi la protesta dei magistrati, alla maggioranza dei quali ha rivolto, è vero, grandi lodi, ma al solo scopo di sottolineare il biasimo per quelli che riecheggiano il malcontento delle masse popolari, che difendono i diritti democratici dei cittadini nell'angusto mondo della giustizia.

Ed infine ecco le cause procedurali, che sono poi quelle essenziali, tanto che tutti i colleghi intervenuti nel dibattito si sono soffermati a lungo su di esse elencandole nelle mozioni le quali offrono interessanti, significativi avvicinamenti dei quali ci compiacciamo: le cause procedurali attengono alle leggi di fondo, quelle appunto che devono innanzitutto essere cambiate: l'onorevole Ministro è stato in proposito avaro di parole come lo è d'altronde anche l'ordine del giorno dei partiti governativi. Ad esempio, che si pensa, cosa si vorrà fare per il cosiddetto giudice di pace, il giudice elettivo, il giudice popolare? Lo vuole o non lo vuole il Ministro? Lo proporrà o non lo proporrà? Si dedicherà alla creazione di questa nuova istanza la quale fra l'altro, assai di più che non l'aumento della competenza pretorile o dei conciliatori, darebbe sfogo all'immenso cumulo di arretrato?

Non una parola su questo argomento nello squallido discorso del Ministro che noi attendevamo, dopo tante imponenti manifestazioni popolari, dopo il grave pronunciamento di tante alte e basse magistrature, dopo le prese di posizioni di tante associazioni, dopo i conflitti sulla pubblica piazza, tutto pervaso di calore vibrante, appassionato; io avrei voluto che il Ministro comparisse qui tutto immedesimato nel suo ruolo di primo in questa battaglia: ed egli invece, forse per modestia, ha voluto mettersi alla coda del movimento (*applausi dall'estrema sinistra*), preoccupato di non fare rumore in atteggiamento umile e dimesso.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Lei ha trattato un argomento che riguarda l'ordinamento giudiziario. Ora, sull'ordinamento giudiziario io ho parlato a lungo esponendo le posizioni diverse e di dissenso...

T E R R A C I N I . Ma io voglio conoscere le sue posizioni.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Aspetti. Dicevo che sull'ordinamento giudiziario ho parlato a lungo, e ricordando anche la deliberazione recente fatta dal Consiglio superiore della magistratura per la costituzione di una commissione che studi il problema. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

T E R R A C I N I . Onorevole Ministro, bisognerà trattare, magari brevemente, di

questo intollerabile, permanente ricorso alle commissioni di studio, d'indagine, di ricerca, di proposta, di elaborazione come metodo di evasione da situazioni politicamente difficili. Basta con le commissioni! Ce ne sono già troppe.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ne ha sentito il bisogno il Consiglio superiore della magistratura per dire che non è questione che si possa risolvere da un giorno all'altro.

T E R R A C I N I . Sì, anche il Consiglio superiore della magistratura ha prescelto questo solito cammino elusivo: una commissione che poi ad un certo momento si dissolverà, scomparirà senza che si sappia cosa abbia fatto, cosa abbia proposto e neanche se qualcosa abbia proposto.

Sta di fatto che l'onorevole Gava ci si è presentato anche lui come un Ministro della novellistica e cioè delle piccole cose, seppure interessanti e magari serie. Ma nel nostro campo è finito il tempo delle piccole cose, delle modeste iniziative, dei provvedimenti marginali, che tali restano anche se sfiorano degli aspetti importanti della questione. Ministro della novellistica per poter restare, come abbiamo udito, nel solco della grande tradizione giuridica italiana.
Belle parole! La grande tradizione giuridica italiana, alla quale da ogni lato dell'orizzonte attingono tutti i popoli. Sì. Tale tradizione certamente c'è, ma, proprio perchè tradizione, essa si riferisce al passato. Oggi è a sorgenti nuove che si deve attingere. Ed il popolo italiano ha bene adoperato il piccone per perforare la vecchie incrostazioni e farne zampillare più fresche e più feconde acque. Comunque è significativo vedere come quanto più ci si adagia nella grande tradizione, tanto più si è portati alla novellistica. Non vi è da stupirsi, dunque, se il nostro Ministro non vuole distaccarsi dagli antichi ormeggi per correre un nuovo corso, prendendo iniziative che investano alla radice i fondamenti del sistema e cioè l'ordinamento giuridico e i codici.

Io non lo rendo però responsabile delle cose del passato in quanto Ministro di oggi. Semmai, e già lo dissi, egli ne risponde in quanto autorevolissimo parlamentare del partito che da vent'anni dirige il Paese. E dietro di lui stanno infatti le ombre di non ricordo quanti altri Ministri democristiani della giustizia, 19 forse o forse 30, dei quali, trascorrendo per saloni e salette di via Arenula, non si avverte traccia, impronta o segno, salvo, se non sbaglio, in un certo corridoio, dove sono i loro ritratti che, secondo l'uso, di volta in volta, vi vengono allineati quando abbandonano la carica.

Onorevoli colleghi, hanno tono scherzoso queste mie parole, ma è con mestizia che bisogna constatare come nei Ministri della giustizia della Repubblica mai abbia albergato una qualche nobile ambizione di quelle senza le quali in nessun campo si riesce a lasciare il segno della propria personalità. Nessuno di essi si è mai detto: « Darò il mio nome al nuovo codice della Repubblica Italiana », mentre tutti i codici del passato portano il nome del Ministro che li redasse, li presentò al Parlamento, li difese, li sostenne e godette la gioia di vederli approvati. Sì, nobile ambizione! Ma l'attuale Guardasigilli non ha che l'ambizione novellistica. Egli non aspira a lasciare un segno non dirò nella storia del nostro Paese, ma neanche in quella di via Arenula. Questa debolezza più che al suo carattere, che è pur sempre onestamente ambizioso, è da attribuirsi alla sua subordinazione alle esigenze politiche, alle direttive, ai comandi del suo partito, ai quali non sa sottrarsi. E così egli si soddisfa e appaga dell'incarico di Ministro, per breve o lungo tempo che sia, e poi, un giorno, di lasciare dietro di sè un ritratto formato salotto.

Onorevoli colleghi, questa discussione avrebbe potuto rappresentare una tappa stremamente importante nella vita civile del nostro Paese.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* TERRACINI). Dissi, iniziando, che nel corso di venti anni il Senato o la Camera dei deputati mai si erano dedicati così a lungo, con tanta insistenza, interesse e preparazione a discutere l'argomento. Ma perchè un risultato apprezzabile ne sortisse, sarebbe occorso che il Ministro, nella eco dei molti oratori dei vari Gruppi, avesse saputo elevarsi all'altezza del problema e immedesimarvisi. La sua risposta è invece riuscita a svuotare, a togliere ogni efficacia a questa nostra responsabile iniziativa, isterilendola. Talchè adesso non solo tutto è come prima, ma è peggio di prima, proprio perchè è apparso ben chiaro che il Governo e il Ministro non vogliono cogliere le sollecitazioni del Paese, non intendono corrispondere alle sue attese e chiudono la porta in faccia alle proteste e ai consigli degli esperti in materia. E mentre, preparando e sollecitando questa discussione, speravamo di dare un contributo valido per un'opera concreta, dobbiamo purtroppo dirci che abbiamo lavorato per nulla. Di più: il discorso dell'onorevole Ministro — e non voglio fare la Cassandra — sarà fomite, stimolo e sprone all'allargarsi ancora maggiore del movimento in atto, a una più ardente mobilitazione di popolo per la soluzione del problema della giustizia, decisivo per l'avvenire della Repubblica.

Ci sono stati promessi degli studi, delle commissioni, delle relazioni. E quando poi queste relazioni saranno state scritte, queste commissioni si saranno riunite, questi studi saranno stati compiuti, ci ritroveremo qui o non so dove a riprendere la nostra discussione. Ma frattanto che cosa sarà avvenuto di irreparabile nel Paese?

È di moda sbrigare tante questioni definendole come contestazione. Non lo è certamente questa che ci dà ansia e allarme. Ben al contrario, era questo un appuntamento decisivo per la vita del Paese. Ma l'appuntamento è fallito, onorevoli colleghi; il Ministro vi è mancato. Non si è rifiutato di ascoltarci — non poteva farne a meno — ma lui non ha parlato, non ha assunto alcun impegno e se ne va senza lasciarci alcun pegno per l'avvenire. E ciò col consenso della maggioranza, che buttando le proprie mozioni, ha proposto e voterà un ordine del giorno che non ha nulla di comune coi discorsi che gli oratori hanno pronunciato. Così ancora una volta è fuori di qui che bisognerà fare marciare innanzi la cosa politica, poichè non quieterà l'inquietudine che pervade tutta l'amministrazione della giustizia, ma rinfocolata dalla delusione delle masse popolari, si approfondirà in nuove e più avanzate iniziative. Così è il Governo stesso che estende la persuasione nella gente che bisogna fare direttamente ciò che preme e urge visto che i pubblici poteri ristagnano nell'inerzia. Non temete, non minaccio la rivoluzione per una pretura o per un tribunale di più! Ma vi assicuro che sarà fuori di quest'Aula che alla fine opererà l'energia rinnovatrice che qui dentro non trova in voi comprensione e sostegno.

Noi non voteremo lo sciapo ordine del giorno presentato dalla maggioranza; voteremo invece la nostra mozione. In essa, onorevole Ministro, si ritrova una indicazione precisa delle cose che bisogna fare, delle cose che si possono fare in corrispondenza al comando della Costituzione. Perchè noi alla Costituzione ci crediamo, al contrario di molti che, di lei orpellandosi, continuano a oppugnarla perfino in Parlamento. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Coppola il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con altri senatori e di cui è già stata data lettura. Il senatore Coppola ha facoltà di parlare.

COPPOLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel prendere la parola per illustrare brevemente l'ordine del giorno (avendo ritirato la mozione n. 15) e rendere la dichiarazione di voto a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, desidero innanzitutto dare atto alla Presidenza del Senato della sensibilità con la quale, interpretando lo stato d'animo del Paese in generale e degli operatori di diritto in particolare, ha sollecitamente disposto la discussione delle mozioni ed interpellanze sui problemi della giustizia.

Desidero del pari esprimere al Ministro di grazia e giustizia che testè ha reso al Senato dichiarazioni ampie, circostanziate, di largo respiro, responsabili e più che soddisfacenti — malgrado le opinioni ed i giudizi del senatore Terracini — il più esplicito e convinto apprezzamento per la sollecitudine e l'impegno con cui ha iniziato l'attività di titolare del Dicastero di grazia e giustizia ed il ritmo che per la parte di sua competenza ha impresso a tutto il settore.

Il dibattito che ha impegnato in maniera così seria e responsabile il Senato della Repubblica nella settimana scorsa e nella seduta odierna è in primo luogo la testimonianza concreta ed evidente dello sforzo di aderenza e rispondenza, la più immediata possibile, alle attese più vive ed attuali del Paese da parte del Parlamento, la qual cosa fa giustizia, se ve ne fosse bisogno, di ricorrenti e qualunquistici luoghi comuni, di una affermata e mai seriamente documentata insensibilità da parte del Parlamento stesso di fronte alle esigenze reali del Paese

Il dibattito è stato ampio, approfondito, e improntato, da parte di tutti, pur con le immancabili differenze di valutazione ed interpretazione del fenomeno, alla più evidente sollecitudine e caratterizzato da un generale stato d'animo di preoccupazione, giustificato dalla importanza dei problemi in discussione che attengono in maniera preminente, e vorrei dire fondamentale, allo sviluppo organico, ordinato e civile del Paese. Un dibattito al quale il Gruppo della Democrazia cristiana ha voluto dare il massimo contributo possibile, sia attraverso il numero dei senatori intervenuti, sia soprattutto attraverso il contenuto dei notevoli discorsi pronunciati, che hanno consentito di stabilire il grado di tensione e di interesse che il settore della giustizia suscita ed esercita nel nostro Gruppo per le grosse implicazioni di ordine sociale e politico che esso investe.

È stato soprattutto un dibattito aperto, in cui tutti i Gruppi — maggioranza e minoranza — e Governo, senza inibizioni o silenzi colposi, con un'analisi dettagliata e talvolta spregiudicata, hanno voluto fare il punto sullo stato dell'amministrazione della giustizia in Italia, compiendo magari un'ennesima ma qualificata diagnosi dei mali, non solo individuando carenze e discrasie del sistema, ma soprattutto formulando concrete ed interessantissime proposte che devono impegnare, con pari responsabilità, l'Esecutivo ed il Legislativo per una loro sollecita attuazione.

L'ordine del giorno che abbiamo presentato unitamente agli altri Gruppi di maggioranza (e che ho l'onore di illustrare) esprime in forma esplicita questa esigenza e, rifuggendo da ogni astrattezza e genericità, senza indulgere a sfuggenti affermazioni di principio che talvolta possono rappresentare le cortine fumogene della mancanza di una volontà politica reale ed effettiva per soluzioni concrete, impegna Governo e Parlamento in un immediato, consapevole e coerente passaggio dalle parole ai fatti.

La discussione fatta in quest'Aula, le contestazioni mosse in varie sedi in questi ultimi tempi, le istanze che da vastissimi strati dell'opinione pubblica sono state avanzate, i risultati di remote e recenti indagini di studio da parte delle varie categorie di operatori del diritto, l'alto appello del Capo dello Stato espresso nella seduta del 21 corrente in seno al Consiglio superiore della magistratura, le stesse dichiarazioni testè rese dal Governo consentono di pervenire con sufficiente esattezza alla formulazione di precise indicazioni, quali purtroppo non sono emerse nel lungo discorso dell'illustre collega che mi ha preceduto.

Occorre anzitutto l'approntamento organico di un piano il quale provveda a suppli-

re, con la gradualità imposta dai tempi tecnici, alle deficienze di personale ed alla inadeguatezza delle attrezzature mobili ed immobili anche negli istituti di prevenzione e di pena, oltre che negli altri rami.

È necessario predisporre con urgenza provvedimenti per una migliore distribuzione degli uffici giudiziari ed eventualmente dei giudici, in relazione alle diverse funzioni dell'organizzazione giudiziaria, nonchè definire piante organiche autonome relative al tribunale per i minorenni.

Occorre che entri finalmente in una fase concreta di elaborazione il disegno di legge sul nuovo ordinamento giudiziario in cui sia anche valutata l'opportunità di snellire e ridurre, dal punto di vista numerico, la composizione delle magistrature collegiali.

Urgente appare soprattutto l'esigenza che le riforme dei codici e delle leggi fondamentali dello Stato siano affrontate nello spirito e nel senso indicato dalla Costituzione, eliminando con priorità e con provvedimenti legislativi, autonomi o di stralcio, le norme vigenti, contrarie al dettato costituzionale.

In questo quadro di aderenza al dettato costituzionale e per rendere credibile ed effettivo per tutti il principio della eguaglianza di fronte alla legge, occorre snellire le procedure giudiziarie, sfrondandole da eccessi di fiscalismo e dare la precedenza ai disegni di legge relativi alle controversie sul lavoro, ai diritti di difesa dell'imputato ed all'organizzazione di un sistema di difesa statale per i non abbienti.

Sollecitiamo infine la istituzione dei tribunali regionali amministrativi i quali, avendo funzioni giurisdizionali, devono necessariamente rientrare nel quadro organico del funzionamento della giustizia, colmando preoccupanti lacune ed il vuoto legislativo, che dura da gran tempo, a seguito delle note pronunzie della Corte costituzionale. Motivo di particolare soddisfazione è dato dalle esplicite dichiarazioni del Ministro, allorchè si è impegnato a presentare annualmente al Parlamento una relazione sullo stato della giustizia, alla quale sia allegata analoga relazione del Consiglio superiore della magistratura. Ciò consentirà al Parlamento, attraverso un documento ed un atto politico del Governo, di verificare periodicamente l'andamento e lo stato del settore in una sorta di consuntivo sul grado operativo, sulle realizzazioni compiute e sulla volontà politica su ciò che ancora deve farsi e darà altresì la possibilità di prendere conoscenza, in via diretta, di atti e documenti dell'organo di autogoverno della magistratura.

Onorevoli colleghi, dal dibattito sono emerse responsabilità, dirette o indirette, che coinvolgono in misura forse non eguale, ma in modo comune tutte le componenti interessate alla risoluzione della crisi e cioè Governo, Parlamento, magistratura, avvocati, notai, operatori di diritto in genere. Nessuno può, allo stato delle cose, sottrarsi a queste responsabilità o tentare dialetticamente di riversarle su altri, sottraendole a se stesso. Occorre perciò da parte di tutti uno sforzo concorde, efficace e risoluto.

È stato detto autorevolmente che oggi i problemi della giustizia sono all'ordine del giorno dell'intera Nazione, in quanto ad agitarli non sono più determinate e ristrette categorie di persone, ma tutto un movimento di opinione pubblica creatosi intorno ad esse, giacchè l'amministrazione della giustizia, il suo esercizio, la sua efficienza costituiscono un'esigenza primaria di ogni società civile.

Occorre a questo punto che gli auspici, i voti, i propositi si traducano in realtà operante, cercando di conciliare l'esigenza dell'urgenza con la esigenza, altrettanto sentita ed indeclinabile, della certezza del diritto e di un sistema di riforma organico e coerente.

I problemi sono complessi, le resistenze e le remore sono notevoli; le aspirazioni sono eterogenee, le soluzioni sono varie, i rimedi che vengono suggeriti sono molteplici, la realtà del mondo della giustizia, che è poi il mondo stesso della società in cui viviamo, è complessa e difficile. È quindi necessario ritrovare, adottando le scelte, un denominatore comune che non può essere che quello di ispirare ogni riforma, ogni legge, ogni nuovo ordinamento ai precetti ed alle indicazioni della Costituzione.

Per queste ragioni, giacchè il richiamo costituzionale costituisce il motivo ispiratore e centrale del nostro ordine del giorno, chiediamo al Senato di votarlo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito, che è stato interessante ed utile per la conoscenza dei problemi, debbo dire che sarebbe stato molto meglio utilizzare il tempo che abbiamo trascorso insieme sui problemi della giustizia per discutere i disegni di legge che sono stati già presentati in Parlamento; in occasione della discussione di quei disegni di legge avremmo potuto far presenti le nostre posizioni in merito ai singoli problemi.

È per questa ragione che noi non abbiamo presentato una mozione sui tanti problemi esaminati, anche in profondità, in questo lungo dibattito tenutosi in questi giorni: la distribuzione dei giudici, i poteri del pubblico ministero, la ristrutturazione degli istituti, la razionalizzazione del lavoro giudiziario ed anche, onorevole Ministro, la fornitura delle attrezzature mobiliari ed immobiliari per l'esercizio della giustizia. Il fatto veramente curioso è che questa discussione così ampia e profonda si voglia chiudere, da parte della maggioranza, con un ordine del giorno che non esito a definire non sgrammaticato, ma squallido nel suo contenuto.

Onorevoli colleghi, l'approvazione di questo ordine del giorno (e dico subito, lo avrete capito dalle premesse, che noi voteremo contro) sminuisce la profondità del dibattito che ci ha riuniti in questi giorni. In esso si chiede — ed è il Senato che si impegna a questa azione — un piano generale globale che preveda di riparare contemporaneamente, sia pure con la gradualità imposta dai tempi tecnici, alle deficienze di personale e, si aggiunge, di attrezzature di mobili ed immobili riscontrate nei vari rami dell'amministrazione; si predispone poi un piano per la migliore distribuzione del personale e dei giudici.

Ora, onorevoli colleghi, io non voglio fare nè l'analisi logica dell'ordine del giorno nè voglio addentrarmi nella critica di esso; mi limito solo a farvi notare la distanza abissale che c'è tra i grossi problemi che abbiamo trattato e questo ordine del giorno. Ma, onorevole Ministro, non c'è certo bisogno del pungolo del Senato al Governo per quanto concerne il primo ed il secondo comma dell'ordine del giorno, perchè l'attività di cura del funzionamento della macchina della giustizia dovrebbe essere la normale attività dell'organo di governo, non dico di autogoverno, della magistratura e ci dovrebbe essere la vigilanza di carattere politico e permeante del Ministro di grazia e giustizia, per controllare che tutto questo possa essere fatto nel minor tempo possibile.

Che poi si scenda a parlare del nuovo ordinamento giudiziario che va elaborato in tutta sollecitudine e che si scivoli sulle riforme ai codici e alle leggi fondamentali, che vanno affrontate e definite nel senso della Costituzione, che significato ha?

Io mi rivolgo ai presentatori dell'ordine del giorno: che significato ha dire che probabilmente è possibile che i codici e le leggi fondamentali siano affrontate e definite? Io non so cosa voglia dire « definite », comunque penso che voglia dire perfezionate, presentate ed approvate nel senso indicato dalla Costituzione. È possibile che ciò avvenga non nel senso indicato dalla Costituzione, cioè che poniamo in essere degli organismi articolati che contrastino con le norme contenute nella Costituzione della Repubblica? Non parliamo poi del resto: le procedure giudiziarie vanno sveltite, pur osservandosi la garanzia di difesa delle parti. Capite? Vanno sveltite « pur osservandosi », quasi che i diritti della difesa tanto conclamati e sanzionati da ricorrenti sentenze della Corte costituzionale, possano essere una remora al funzionamento nazionale dell'organismo giudiziario o quasi adombrandosi che questi ritardi ormai endemici nello svolgersi delle procedure sia civili che penali, siano da addebitarsi alla garanzia posta

dalla Costituzione per i diritti della difesa, cioè al principio del contraddittorio, e alla posizione di tutte le parti nel rapporto giuridico-processuale su uno stesso piano; concetto che si ripete poi nel terzultimo comma dell'ordine del giorno, dove si parla ancora del diritto della difesa dell'imputato, quasi che l'imputato, secondo il redattore di questo ordine del giorno, onorevole Ministro, non fosse una parte nel processo penale, quando invece l'imputato è una delle parti (non voglio dire la principale), nel processo penale, almeno come categoria logico-giuridica.

Onorevoli colleghi, io debbo anche fare un appunto all'onorevole Ministro. Io ho assistito alla requisitoria del senatore Terracini contro la replica del Ministro e non la condivido, perchè il ministro Gava ha espresso quanto meno la sua volontà politica di risolvere questi problemi. Almeno questo, dal banco dell'opposizione, le possiamo riconoscere, onorevole Ministro, anche se riconosciamo che ci saremmo aspettati non maggiore slancio, perchè lo slancio c'è stato, ma un maggiore contenuto.

I problemi della giustizia, infatti, non si risolvono attraverso la fornitura delle attrezzature mobiliari e immobiliari, non si risolvono attraverso l'edilizia, in una parola, attraverso le macchine e i tavoli, ma si risolvono soprattutto (come io dissi nel mio intervento) attraverso un'azione di razionalizzazione del sistema giudiziario che parta dalla riforma dei codici attraverso un indirizzo del costume, attraverso una cura particolare da parte sia del Ministro della giustizia che dell'organo di governo della magistratura, nella scelta dei giudici e anche nella indicazione di un certo alveo entro cui devono muoversi.

Ora tutto questo, onorevoli colleghi (e lo dissi precedentemente) non è nè cosa agevole nè cosa facile. Non è che il ministro Gava possa risolvere, anche se avesse centuplicato la sua volontà politica, i problemi della giustizia. Non potrà farlo nè in un mese, nè in due mesi, nè in un anno, nè in una legislatura intera.

Purtroppo vi è stata questa stratificazione di abbandono dei problemi della giustizia che data da moltissimi anni, e il senatore Terracini ha elencato ed ha indicato idealmente, non conoscendolo, il numero di tutti i Ministri che si sono succeduti, e ha dimenticato che fra i ministri c'è stato anche l'onorevole Togliatti, ministro della giustizia, che, a mio ricordo, se ha lasciato una traccia, l'ha lasciata in un disegno di legge di amnistia, con quella inerzia che ha fatto rivivere quelle norme oltre i termini dell'amnistia.

TERRACINI. Si informi di più sulla storia del nostro Paese, non faccia della polemica politica.

NENCIONI. Senza che mi dica di informarmi, mi informi lei su quello che non so. Io mi sono limitato a dire che, fra i Ministri che si sono succeduti, lei si è dimenticato di ricordare che c'è stato anche l'onorevole Togliatti il quale ha lasciato determinati ricordi di carattere storico, ma che non avevano nulla a che vedere con i problemi della giustizia, che anzi attraverso quell'azione si sono incancreniti (e possiamo questa discussione sul piano storico, se volete sul piano politico, farla quando volete) ma non ha sollevato nessuno dei problemi che già...

TERRACINI. Ha soppresso il tribunale speciale.

NENCIONI. Questo non è fra i problemi della giustizia che oggi si presentano al nostro esame, anzi ho detto e lo ripeto che quella permanenza ha segnato degli alvei in cui si agitano dei problemi che oggi hanno preso corpo.

Onorevoli colleghi, la *Magna Charta*, secolo XIII, contiene questa frase: « A nessuno sarà venduto, a nessuno sarà negato o ritardato il diritto o la giustizia ». Ecco la diagnosi dei problemi della giustizia che ancora oggi attendono di essere risolti.

Una giustizia negata parificata a una giustizia ritardata; e che vi sia una responsabilità di carattere politico in questi oltre venti anni di estraneità dei Governi che si sono succeduti alla soluzione dei problemi

della giustizia non lo diciamo noi, lo ha scritto il 17 maggio 1966 il Consiglio superiore della magistratura in quel rapporto che ho richiamato nel mio intervento. Ci sia lecito considerare che per la giustizia molto si è discusso, poco si è operato, quando non si è operato a sproposito. Ed ecco un'affermazione che vi indica chiaramente che oggi dovremmo, al di fuori di questioni che si richiamano a proposito o a sproposito ai princìpi costituzionali, risolvere quei problemi che sono stati indicati nelle varie mozioni. Dovremmo cercare di portare una parola nuova attraverso una nuova disciplina dell'istituto senza perdere tempo. Dovremmo tutti insieme, perchè sono problemi che non sono attinenti ad una parte politica, ma alla comunità nazionale nel suo insieme, cercare, alla luce di alcuni princìpi di carattere costituzionale, di arrivare all'approvazione di un nuovo ordinamento giudiziario, non attraverso la consueta novellistica, e su questo siamo d'accordo; novellistica che lascerebbe insoluti quasi tutti i problemi. Anzi, le novelle che si sono succedute hanno non corretto dei difetti, ma hanno accentuato i difetti stessi. E ci troviamo oggi di fronte alla Corte costituzionale, e ne parleremo quando discuteremo il disegno di legge che è all'ordine del giorno odierno, che si è sostituita al Parlamento attraverso una decisione che ha sollevato in sede dottrinale delle grosse questioni perchè si sostiene che la Corte costituzionale non abbia sindacato la costituzionalità di un testo contenuto nell'articolo 389 del codice di rito, ma abbia sindacato la costituzionalità di una regola contenuta in una norma frutto di interpretazione, cioè abbia dichiarato la incostituzionalità di una determinata interpretazione della norma esistente, lasciandola in vita. Si dubita in sede dottrinale che la Corte costituzionale abbia ben usato della propria funzione e dei propri poteri.

E qui, onorevole Ministro, io avevo sollevato la questione dei vuoti legislativi e delle perplessità interpretative, cioè delle sentenze interpretative che lasciano grossi problemi. Il Ministro non ha ritenuto di rispondere sui quesiti che avevo posto. Però, questa è una situazione grave, perchè mina la certezza del diritto.

Io ritengo che ancora una volta — e non voglio essere profeta: anzi, gradirei che così non fosse — la suprema Corte tornerà sull'argomento, riconfermando che quella norma che è stata lasciata in vita, in una interpretazione sistematica dell'istituto, postulava il controllo delle altre parti nel processo. E qui si crea ancora una volta, come si è creato per i diritti della difesa, un periodo di incertezza del diritto, un periodo di grave perplessità.

E d'altra parte, onorevole Ministro, non voglio in questa sede portare delle tesi, che possono essere anche suggestive, ma che hanno poco a che vedere con i problemi della giustizia come li abbiamo intesi. Ma quando ciò si comincia ad affermare ed a scrivere in autorevolissime riviste giuridiche, chi avesse avuto finora dei dubbi sulle frequenti iniziative della Corte costituzionale di surrogarsi al potere legislativo in una materia così delicata e e complessa qual è quella che attiene alla riforma dei codici dovrebbe fugarli. È infatti di assoluta evidenza che, sia pure di fronte alla inerzia annosa del Parlamento verso la unanimemente sentita esigenza dell'adeguamento del codice ai precetti della Costituzione, la Corte costituzionale si è assunta il compito di rimediare a tale inerzia con una serie di decisioni sostituendosi al Parlamento.

Onorevole Ministro, occorre — è un'esigenza, ripeto — che questo istituto venga dal legislatore adeguato ai precetti costituzionali, sottolineando la necessità che i diritti della difesa, che sono sanciti dalla morale prima che dal diritto, da una legge superiore, abbiano adeguata soluzione in sede normativa.

E, per carità, riformando i codici di rito — e anche su questo, onorevole Ministro, avrei gradito di sapere qual è l'opinione del Governo — non si pensi minimamente di attuare la proliferazione delle cassazioni — proposta caldeggiata dal senatore Leone — perchè si creerebbe veramente un altro strumento attraverso cui sarebbe minata la certezza del diritto. Non si parli, a tal riguardo, di Stato accentrato e accentratore.

La Cassazione unica è ormai vecchia di anni. L'istituzione della Cassazione civile fu presente all'idea del grande Mortara e di

Calamandrei, e fu attuata nel 1924. La Cassazione unica penale risale addirittura al 1888, all'iniziativa di Zanardelli. La ragione della sua instaurazione risiede nella necessità della certezza del diritto e sulla esigenza della unificazione e unicità delle interpretazioni.

Se noi scendessimo a modificare l'istituto giudiziario attraverso Corti di cassazione regionali che avrebbero sindacato non tanto di legittimità, quanto sulla motivazione delle sentenze, noi ci troveremmo sempre di fronte — a parte il fatto riguardante la necessità della certezza del diritto e delle interpretazioni — ad una norma costituzionale (l'articolo 104) che stabilisce in modo non equivoco l'unicità della Corte di cassazione.

Onorevoli colleghi, noi voteremo contro l'ordine del giorno per le ragioni che ho detto; non ci sottrarremo al nostro dovere collaborativo per la soluzione di tutti i grossi problemi e daremo il nostro contributo in armonia con la Corte costituzionale affinchè sia fugata dall'ordinamento giudiziario quella lentezza che rende la giustizia ingiusta e non accessibile a tutti, specialmente a coloro che non hanno i mezzi.

Ha scritto un giornalista: « Gli strali dell'accusa, le arringhe della difesa, traggono da sotto la polvere del tempo uomini e situazioni in un certo senso scomparsi. Non è più opera di giustizia questa ma di archeologia ». Tutto questo è vero: si hanno processi a distanza di anni e anni dai fatti, e gli avvenimenti sono richiamati non nella loro materialità, ma nel ricordo ormai lontano di testimoni che hanno subìto il travaglio della vita o modificazioni, anche in assoluta buona fede, della visione dei fatti.

Onorevoli colleghi, allontaniamo questa iattura dalla giustizia penale, allontaniamo questa iattura dalla certezza del diritto nel caso concreto della giustizia civile. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Corrao. Ne ha facoltà.

CORRAO. Se l'atmosfera dell'insofferenza del popolo italiano sul tipo di giustizia che ancora viene amministrata nel nostro Paese è entrata in quest'Aula con toni certamente vibrati da parte degli schieramenti di sinistra, non mi è stato dato però di cogliere alcunchè di questo movimento di rinnovamento che vi è nel Paese nelle parole del Ministro di grazia e giustizia.

Adesso è di moda parlare di crisi della giustizia e basta pronunciare questa frase per credere di mettersi a posto con la coscienza e di avere recepito tutto.

Ma, se per giustizia vogliamo intendere quella con la « g » maiuscola, abbiamo ragione di parlarne soltanto quando cogliamo l'essenza di quello che reclama oggi il Paese: il ritardo imposto dalle procedure nell'amministrazione della giustizia, i conflitti tra Cassazione e Corte costituzionale, gli organici inadeguati, i locali — come li definiva il senatore Leone — puzzolenti. Se parliamo di urgente decentramento e avvicinamento al popolo con l'istituzione delle sezioni di cassazioni regionali, se parliamo della riforma penitenziaria, del diritto al patrocinio statale per i non abbienti, siamo certo nel tema di un tale tipo di crisi dell'amministrazione della giustizia.

Ma è questa la giustizia che contestano sempre più larghe masse di cittadini e di correnti dottrinarie? Oggi noi vorremmo non discutere della cosiddetta crisi dell'amministrazione della giustizia, ma del potere stesso della giustizia, del suo autoritarismo al servizio di un mondo che non è fatto certamente a misura dell'uomo uguale e libero ma del profitto e della sua prepotenza, delle caste e dei sacerdoti al servizio religioso del dio Mammone. Se non guardiamo le ragioni profonde del movimento in lotta contro questa giustizia non potremo neppure darne una risposta adeguata.

Ecco perciò il principale quesito: vogliamo riformare i codici per restaurare la faccia di questa vecchia statua con la bilancia in mano o vogliamo riformare i codici per attuare una giustizia della quale hanno fame e sete soprattutto i poveri, gli oppressi, i diseredati? Vogliamo un codice per restaurare il vecchio diritto o per fondare finalmente il nuovo diritto di una Repubblica fondata sul lavoro, sull'eguaglianza cioè di tutti i cittadini che debbono avere tutti

il dovere, oltre che il diritto, del lavoro?

Un codice così fatto non può prevedere soltanto il reato di sfruttamento della prostituzione, ma soprattutto quello di sfruttamento dei lavoratori. Se guardiamo alla proposta di riforma dei codici così come è stata presentata dal Governo non troviamo nulla di tutto ciò. Ciò acuisce sempre più il distacco del Paese dalle proprie istituzioni e soprattutto dal Governo.

Elucubrate relazioni sul delitto, proposte nel disegno di legge Gonella, sul delitto continuato, sul concorso di reati, sui minimi e massimi di pena, le affermazioni, che sembrano anche coraggiose, non si discostano però mai da quel tipo di amministrazione della giustizia che noi vogliamo invece sempre più adeguato allo spirito, alla lettera della Costituzione e al movimento di masse che portò a questo tipo di Costituzione.

Ora è il momento di dire che noi prima ancora di parlare di ordinamento e di amministrazione della giustizia dobbiamo parlare della giustizia, del tipo di giustizia che vogliamo dare al nostro Paese. Cosa c'è infatti alla base dei conflitti tra Corte costituzionale e Cassazione, delle contrapposte correnti di magistratura se non il conflitto tra chi crede ad una giustizia senz'anima, ad una giustizia cioè di ordinamenti, a una amministrazione di giustizia che non è al servizio del popolo, fatta di pandette, di istituti giuridici avulsi dall'attuale società e tra chi crede invece che la giustizia deve essere sempre più tensione ideale per una società dove la forza prorompente della libertà, della dignità dell'uomo modella gli istituti giuridici e ne fa strumento di ulteriori conquiste di verità e di amore?

Vogliamo considerare i codici penali, come sono ancora oggi, spartiacque di una società fatta di criminali? Se così è, continuiamo pure a sbizzarrirci e a discutere dei diritti e della tutela della difesa degli imputati, bizantineggiamo pure sulla procedura e sulle notifiche. Ma perchè poi ci scandalizziamo se non c'è ancora oggi nessun diritto di difesa per i braccianti uccisi di Avola? Ma perchè ci scandalizziamo se una invettiva ad un ufficiale di pubblica sicurezza è sempre scoperta e punita gravemente e l'uccisione di due braccianti di Avola è soltanto un incidente tecnico che non solleva e non sommuove tutto il grosso ordinamento della giustizia? È anche qui problema di locali, è anche qui problema di sgabelli? E non parliamo di meccanismi arrugginiti che non funzionano o di singole responsabilità di singoli magistrati.

Parliamo piuttosto di quanto ancora si consente che resti nei codici, a vergogna della nostra società; parliamo del delitto d'onore, che consente a un professor Furnari di scontare pochi mesi di galera e della permanenza, invece, nel codice penale del cosiddetto delitto di plagio che condanna a dieci anni Braibanti.

Come possiamo parlare per cercare di scaricare le responsabilità del Governo e del Parlamento sull'ambiente psicologico determinato dalla « contestazione » dei magistrati o della magistratura quando si consente ancora la permanenza nel nostro codice del cosiddetto « matrimonio riparatore », cioè a dire di un articolo che costituisce istigazione a delinquere e soppressione della libertà di scelta della vittima offesa di celebrare un matrimonio dignitoso e veramente libero?

Come possiamo tentare di scaricare le responsabilità sui magistrati o sulle condizioni psicologiche quando ancora per un delitto colposo, che può essere persino un omicidio, sia pure in un incidente stradale, non si va in galera, e neppure ci si vede ritirata la patente?

Come possiamo parlare di uguaglianza dei cittadini se ancora esistono i tribunali militari e qualunque cittadino può essere trascinato dinanzi a un tribunale militare solo che abbia fatto il servizio di leva?

Come possiamo parlare di giustizia se ancora permangono nel codice le norme penali in bianco? Basta richiamarsi a quella degli atti osceni.

Come possiamo parlare di responsabilità, di locali, di ambienti psicologici o di altre frottole del genere quando a Palermo ancora si arrestano i bambini o si minacciano di rimandarli al manicomio soltanto perchè rubano un libro di favole, mentre l'altro ieri veniva praticamente prosciolto d'ogni addebito e messo fuori delle carceri il ma-

fioso che aveva assassinato il sindacalista di Caccamo, con la scusa della concessione delle attenuanti generiche e perciò della prescrizione; mentre, però, per un oltraggio a un ufficiale di pubblica sicurezza Padrut è rimasto due anni e mezzo in carcere e gli assassini mafiosi dei sindacalisti siciliani possono passeggiare impunemente per tutto il territorio nazionale?

Come vogliamo parlare di riforma dei codici senza contemporaneamente affrontare il tema della polizia giudiziaria, che ancor oggi sta a cavallo tra il magistrato e il Potere esecutivo?

Come possiamo parlare di errori giudiziari quando assoluto rimane il potere del magistrato, anche dinanzi a colpe gravi, in sentenze, di cui, come si è tante volte dimostrato ed è emerso anche da inchieste, egli non risponde a nessuno?

Giustizia per i poveri. Ma il problema è soltanto quello di offrire gratis l'avvocato a un bambino che va in galera perchè ruba un libro di favole o invece è quello di non mandare in galera per queste cose? Il problema è di assistere gratuitamente il lavoratore per perdere poi la causa civile o per raggiungere il suo diritto dopo 5, 6 anni o di avere immediatamente, invece, il suo salario che gli è stato negato, di considerare cioè finalmente furto l'atto col quale viene sottratto il salario all'operaio?

Come possiamo dire che il Governo affronta i problemi della giustizia quando fino ad oggi istituti importanti della giustizia non vengono attuati? Basta riferirsi, proprio per parlare di cassazioni regionali, al diritto di istituzione di una cassazione in Sicilia che ancora dopo, venti anni dall'entrata in vigore dello Statuto non riceve attuazione, lasciandosi tra l'altro una gravissima lacuna per quanto riguarda la responsabilità penale degli assessori in carica del Governo regionale, i quali oggi, per una sentenza della Corte costituzionale, che ha travolto l'alta Corte per la Sicilia, sfuggono a qualunque responsabilità, sono cittadini che hanno la immunità assoluta, che non debbono rispondere di nessun reato.

Ebbene, cosa ha fatto il Governo, anche in questo settore, per normalizzare questa situazione?

Nella nostra interpellanza noi parlavamo appunto degli altri provvedimenti che urge presentare, perchè quelli che ci sono, come abbiamo detto, non sono novellistica: sono appena roba da « novelliere » e non quanto oggi invece richiede e attende il popolo italiano.

Per questo voteremo contro l'ordine del giorno, soprattutto per l'ultimo inciso, per quella specie di norma in bianco data ad un Governo che è venuto questa sera non solo a non dire nulla di nuovo ma, quello che è peggio, a dirci che tutto rimarrà come prima salvo l'adeguamento della facciata di un vecchio edificio che crolla e continuerà a crollare se continuerà a restare il centro-sinistra nel nostro Paese. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè le mozioni nn. 7, 10 e 15 sono state ritirate, passiamo ora alla votazione delle mozioni nn. 12 e 14, che sono state mantenute dai presentatori, e dell'ordine del giorno presentato dal senatore Coppola e da altri senatori.

Si dia lettura della mozione n. 12.

T O R E L L I , *Segretario*:

TOMASSINI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE, CUCCU, FILIPPA, LI VIGNI, MENCHINELLI, NALDINI, PELLICANO', PREZIOSI, RAIA. — Il Senato,

ritenuto che la causa della crisi della giustizia è da ravvisarsi nella conservazione di un ordinamento giuridico in contrasto con l'attuale condizione dello sviluppo sociale e degli interessi generali voluta dalla classe al potere a chiari fini repressivi e autoritari e a garanzia dell'assetto economico della società;

ritenuto che tale crisi si manifesta nelle norme sostanziali e in quelle processuali, nonchè nel costo e nelle arretrate ed antidemocratiche strutture della giustizia, ed è stata denunciata clamorosamente nelle ul-

time settimane in tutta Italia da magistrati, avvocati, cancellieri ed altri ausiliari della giustizia, nonchè la cittadini danneggiati dall'attuale stato di cose;

ritenuto che il Governo non ha finora provveduto nè attualmente provvede a disporre e a proporre soluzioni effettive, talchè le stesse norme costituzionali sono rimaste inattuate anche per questa parte, mentre urge provvedere radicalmente,

impegna il Governo a sottoporre al più presto al Parlamento una precisa relazione sullo stato attuale dei problemi, allo scopo di pervenire a soluzioni improntate al fine di rendere l'esercizio della giustizia democratico ed accessibile a tutti e in particolare ispirate ai seguenti princìpi:

a) adeguamento delle leggi penali e di pubblica sicurezza al principio della tutela dei diritti del cittadino in luogo dell'assoluta tutela della proprietà e dei pubblici poteri, nonchè della persecuzione di posizioni e attività costituzionalmente garantite, ma sgradite alla classe dominante;

b) adeguamento della legge civile alla tutela prioritaria dei diritti dei lavoratori e dei diritti pubblici e privati nella famiglia e nei rapporti economici, in conformità alle attuali esigenze della società;

c) garanzia di una giustizia civile rapida e gratuita, in particolare per le controversie del lavoro, e di una giustizia penale realizzata attraverso il processo accusatorio, la parità tra accusa e difesa, la tutela della libertà personale, la certezza di adeguata difesa per tutti;

d) riforma democratica dell'ordinamento giudiziario e dei suoi organi di autogoverno, fondata sull'eguaglianza dei magistrati al di fuori di ogni vincolo gerarchico, in qualsiasi funzione (moz. - 12)

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questa mozione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Si dia lettura della mozione n. 14.

T O R E L L I , *Segretario*:

TERRACINI, MARIS, PETRONE, TEDESCO Giglia, TROPEANO, LUGNANO, MACCARRONE Pietro, GIANQUINTO, PERNA, D'ANGELOSANTE, VENANZI. — Il Senato,

convinto che ogni ulteriore attesa nell'affrontare e risolvere i gravissimi, prementi problemi dell'Amministrazione della giustizia, ormai ridotta, per inveterata e colpevole incuria, a condizione non più tollerabile in una civile e democratica convivenza di popolo, costituirebbe fonte di allarmanti processi degenerativi d'ordine morale e sociale nel Paese;

ritenuto che ciò sia essenzialmente conseguenza della mancata attuazione della Costituzione e della conservazione ostinata di strutture e leggi risalenti ai tempi prerepubblicani e fascisti, dei quali portano netta l'impronta ed esplicita l'ispirazione;

constatato che il dilagante discredito delle istituzioni, nel campo specifico, insorge anche dal mancato accoglimento delle fondate e ripetute sollecitazioni avanzate, con particolare conoscenza di causa e validissime argomentazioni, da tutti gli operatori della giustizia, confortati dall'appoggio della totalità dei cittadini;

riservata ogni maggiore iniziativa di riforma in connessione con il non più procrastinabile rinnovamento di tutta intera l'Amministrazione dello Stato nelle sue varie articolazioni;

consapevole delle proprie responsabilità e deciso a farvi prontamente fronte,

indica nei punti oltre elencati le materie per le quali urge legislativamente provvedere, avvalendosi allo scopo dell'ampio materiale di indagini, elaborazioni e proposte, sia raccolto dalle commissioni ufficialmente insediate e operanti nel corso degli ultimi 20 anni, sia offerto dalle associazioni qualificate, nonchè da singoli studiosi ed esperti:

1) un nuovo ordinamento giudiziario che attui gli indirizzi democratici e costituzionali rappresentati dal giudice elettivo, dal giudice monocratico, dal ridimensiona-

mento dei collegi della Corte d'appello e della Corte di cassazione, dal ripristino della giuria popolare nei giudizi avanti le Corti di assise e dalla ristrutturazione, con adeguati organici, dei Tribunali per minorenni;

2) la riforma dei codici, con la piena attuazione del sistema accusatorio nel processo penale, la riforma della legge di pubblica sicurezza e l'istituzione, anche in ossequio alla sentenza della Corte costituzionale, di organi di giustizia amministrativa che non siano giudici speciali·

3) la riforma del processo del lavoro e del diritto di famiglia;

4) la defiscalizzazione del processo civile e del processo penale, massimamente per quanto attiene alle controversie che derivano dai rapporti di lavoro e di famiglia;

5) l'istituzione di un servizio di assistenza legale inteso come servizio sociale;

6) la riforma dell'ordinamento penitenziario e delle leggi di prevenzione della delinquenza minorile;

7) l'adeguamento al numero dei magistrati ed all'accresciuto carico giudiziario dei cancellieri, dei segretari, del personale del servizio sociale, dei dattilografi, degli ufficiali giudiziari, nonchè dell'attrezzatura tecnica degli uffici e delle aule. (moz. - 14)

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questa mozione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che è opportuno l'apprestamento di un piano generale e globale il quale preveda di riparare contemporaneamente, sia pure con la gradualità imposta dai tempi tecnici, alle deficienze di personale e di attrezzature mobili e immobili, riscontrate nei vari rami dell'amministrazione della giustizia e degli Istituti di prevenzione e pena;

che è urgente predisporre un piano per una migliore distribuzione degli uffici giudiziari ed, eventualmente, dei giudici in relazione alle diverse funzioni dell'organizzazione giudiziaria e definire piante organiche autonome per il Tribunale per i minorenni;

che il disegno di legge sul nuovo ordinamento giudiziario va elaborato con tutta sollecitudine e che in esso va soddisfatta la esigenza di snellimento delle magistrature collegiali;

che le riforme ai codici ed alle leggi fondamentali vanno affrontate e definite nel senso indicato dalla Costituzione e dalle nuove esigenze sociali della comunità nazionale, mentre vanno rivedute ed eliminate con priorità le norme vigenti contrarie al dettato costituzionale;

che le procedure giudiziarie vanno sveltite, pur osservandosi la garanzia di difesa delle parti, mentre sono da evitarsi gli eccessi di fiscalismo e da semplificarsi al massimo gli adempimenti fiscali;

che una priorità assoluta sulle altre riforme deve essere data ai disegni di legge relativi alle controversie del lavoro, ai diritti di difesa dell'imputato, all'efficiente difesa statale dei non abbienti e alla istituzione dei tribunali regionali amministrativi;

che è sommamente opportuno che il Ministro di grazia e giustizia presenti ogni anno una relazione sullo stato della Giustizia cui sia unita — come allegato — analoga relazione del Consiglio superiore della magistratura;

ritiene che le indicazioni fornite dal Ministro di grazia e giustizia rispondano alle esigenze sopra elencate e lo invita a promuovere tutte le nuove iniziative necessarie per soddisfarle.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

La discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti i problemi della giustizia sono così esauriti.

Concessione di proroga per la presentazione delle relazioni sui disegni di legge nn. 8, 56 e 240

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, l'articolo 32 del nostro Regolamento dice che la relazione su un disegno di legge deve essere presentata al Senato nel termine massimo di due mesi dal suo deferimento alla Commissione. Scaduto il termine, il disegno di legge viene iscritto all'ordine del giorno dell'Aula e discusso nel testo del proponente.

Ora, il 18 luglio 1968 io ho avuto l'onore e l'ardire di presentare al Senato un progetto di legge sullo statuto dei lavoratori. Il 25 luglio, a distanza di pochi giorni, altro analogo progetto venne presentato dai colleghi del Gruppo socialista di unità proletaria.

Poi vennero le vacanze; ma nel settembre, in diverse sedute della Commissione lavoro e previdenza sociale, su iniziativa dei colleghi di parte comunista e socialproletaria, si richiese che essi venissero posti in discussione. I colleghi del Partito socialista domandarono però che si soprassedesse brevemente per dare loro tempo e modo di presentare a loro volta un terzo disegno di legge sulla stessa materia. E noi vi accedemmo perchè si aumentavano così le probabilità di un *iter* favorevole. E infatti il 19 ottobre, poco dopo la riapertura del Senato, a firma del collega senatore Zuccalà ed altri, il Gruppo socialista ha depositato alla Presidenza del Senato il documento preannunciato.

C'era a questo momento da attendersi che finalmente la Commissione affrontasse il problema; e ciò tanto più in quanto, dopo breve tempo, formatosi il Governo Rumor, nelle sue dichiarazioni programmatiche veniva detto espressamente che esso Governo si proponeva di provvedere alla regolamentazione legislativa delle cosiddette libertà sul luogo di lavoro.

Orbene, siamo alla fine del gennaio e la Commissione lavoro e previdenza sociale, protestando di essere intralciata da alcune traversie provocate dall'assunzione del suo iniziale Presidente, il collega Tedeschi, all'onore del Governo, non ha mosso passo. Sappiamo che, a causa dei soliti contrasti fra i partiti di Governo, essa non è riuscita ancora a ricostituire il suo ufficio di Presidenza. Ma non ritengo che ciò possa essere accettato come valida giustificazione dell'allungamento del già lungo ritardo con il quale la Commissione si applica all'esame dei tre progetti di legge.

In una delle ultime sedute della Commissione l'onorevole ministro del lavoro Brodolini fece noto che egli aveva deciso di presentare un suo progetto di legge sull'argomento e chiese pertanto che si attendesse che la Commissione di studio da lui all'uopo insediata concludesse i propri lavori. A parte la mia sorpresa personale per il fatto che il ministro Brodolini non si rimetta al progetto presentato dai senatori del suo Gruppo, affermo che non è più assolutamente possibile da parte nostra soprassedere ancora ed attendere. Il problema che deve avere soluzione legislativa è grave, secondo il riconoscimento dello stesso Presidente del Consiglio. D'altra parte sono trascorsi sei mesi e più dalla presentazione dei progetti, cioè quattro di più di quelli previsti dal Regolamento, sia pure calcolando le vacanze estive e la crisi ministeriale. Ecco perchè, signor Presidente, in base all'articolo 32 del Regolamento io mi permetto di chiederle di volere disporre affinchè i tre disegni di legge che ho richiamato vengano posti all'ordine del giorno della nostra Assemblea.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, come ella sa nell'ultima riunione dei capigruppo il senatore Valori ebbe a dichiarare apertamente, a nome del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria, che si sarebbe avvalso della disposizione del-

l'articolo 32 del nostro Regolamento per quanto riguarda alcuni disegni di legge di notevole importanza che avevano già la possibilità di essere richiamati in Aula. Uno di essi è quello che abbiamo presentato noi il 25 luglio 1968, cioè il n. 56: « Norme per la tutela della sicurezza, della libertà e della dignità dei lavoratori ». La cronistoria fatta dal senatore Terracini è esatta anche per quanto riguarda l'*iter* presso la decima Commissione del Senato. Ora noi riteniamo, signor Presidente, che questo provvedimento, per l'urgenza e per l'attesa che vi è tra larghe masse lavoratrici, deve essere portato in Aula. Sappiamo che non è tanto una norma di legge quella che può portare ad un pieno rispetto, da parte degli imprenditori, della libertà e della dignità dei lavoratori, ma è compito del legislatore portare il suo contributo a tutte queste istanze che si segnalano dalle fabbriche e dalle aziende, per non contribuire invece al ripetersi di scandalosi casi dei quali fare una elencazione sarebbe troppo lungo. È inutile piangere lacrime da parte dei governativi e da parte del Ministro, citando gli episodi che sono accaduti in questi ultimi tempi; qui occorre una volontà politica per affrontare il problema. Noi riteniamo che, avendo diversi Gruppi presentato proposte di legge, questa sia la sede in cui ci deve essere il confronto e lo scontro delle idee e se il Governo ha qualche cosa da dire è in questa sede che esso può confrontare le sue posizioni con quelle degli altri Gruppi. È per queste ragioni che noi insistiamo per la messa all'ordine del giorno della nostra proposta.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Onorevole Presidente, il Gruppo della sinistra indipendente si associa alla richiesta dei senatori Terracini e Di Prisco perchè la ritiene del tutto ragionevole; infatti vi sono agli atti del Senato tre documenti, di cui uno di iniziativa socialista, che coprono una larga gamma di proposte. Non riusciamo veramente a comprendere perchè si voglia esercitare, se così posso dire, una sorta di diritto di primogenitura (in ritardo!) rispetto ad un problema per il quale ogni perdita di tempo è estremamente grave. Lo statuto, come è stato qui detto, è una vecchia richiesta ed è un vecchio impegno del centro-sinistra. Da sei anni poi esso è in discussione capillare in tutto il Paese. Su questo progetto abbiamo avuto una vera e propria pioggia di impegni, sempre disattesi. Noi veramente confidiamo che il Governo abbia la sensibilità di comprendere che cosa significherebbe un « no », questa sera, un ulteriore rifiuto nei confronti dei lavoratori.

Vorrei terminare con una domanda precisa all'onorevole Ministro del lavoro. Vorrei sapere dall'onorevole Ministro se egli è in grado di fissare la data precisa nella quale il Governo potrà presentare al Senato il suo progetto. Per il resto ci associamo alla richiesta.

CENGARLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENGARLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema sollevato dai senatori di sinistra è stato più volte dibattuto in seno alla decima Commissione del Senato.

Come è stato detto, un certo ritardo nell'iniziare l'esame delle proposte di legge sullo statuto dei lavoratori, si è verificato in Commissione per la richiesta del Gruppo socialista di presentare un proprio disegno di legge.

La scorsa settimana il Ministro del lavoro ha informato la Commissione che, secondo l'impegno programmatico del Governo, stava predisponendo un disegno di legge con la collaborazione di una Commissione appositamente costituita. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Dinanzi a tale impegno, non ritengo sia possibile accettare la richiesta formulata dai senatori di sinistra. Perciò, per gli stessi motivi (e mi riservo di formulare una esplicita proposta) che sono

emersi nel corso della discussione in Commissione, dinanzi alla volontà del Governo di presentare un proprio disegno di legge, mi sembra opportuno soprassedere almeno per un certo periodo di tempo alla discussione delle varie proposte. Ciò ci consentirà di avere un quadro più completo delle varie iniziative (*vivaci interruzioni dalla estrema sinistra*), tenuto anche conto che non tutte le organizzazioni sindacali sono d'accordo nel sostenere la necessità dello statuto dei lavoratori, e che su questo argomento le organizzazioni sindacali hanno il diritto-dovere di esprimere il loro pensiero e le loro indicazioni. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Sul merito del provvedimento, io non posso che essere d'accordo sulla necessità di garantire una maggiore tutela ai lavoratori. In questi giorni io e il collega Oliva abbiamo portato la nostra solidarietà ai cinquemila operai della Marzotto che da sei giorni stanno sostenendo una civile ed impegnativa azione sindacale, per rivendicare non solo dei legittimi miglioramenti economici, ma anche e soprattutto un maggiore rispetto per la personalità e la dignità dei lavoratori. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Mi sia consentito, signor Presidente e onorevoli colleghi, far giungere ai lavoratori della Marzotto e a quanti altri, come loro, sono impegnati in azioni sindacali, i sentimenti della nostra solidarietà, uniti all'augurio che presto sia trovata una positiva soluzione per i loro problemi. (*Applausi dal centro. Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito i colleghi del settore dell'estrema sinistra ad avere la cortesia di ascoltare il senatore Cengarle — il quale immagino stia per terminare il suo intervento — per poi poterci orientare sulla conclusione di tale discussione.

S E M A . È una solidarietà platonica.

C E N G A R L E . Non è affatto una solidarietà platonica, se è vero che oggi insieme ai colleghi di tutti i Gruppi siamo andati dal Presidente del Consiglio che ringraziamo per averci ricevuto e per avere affrontato concretamente questi problemi. Altro che solidarietà platoniche! (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Non si può dunque parlare di insensibilità della Democrazia cristiana o della maggioranza dinanzi al problema di una maggiore tutela dei lavoratori nell'azienda.

Verremmo però meno al nostro dovere di legislatori se creassimo l'illusione che, con l'approvazione dello statuto dei lavoratori, risolviamo tutti i problemi della classe lavoratrice. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . La pregherei, senatore Cengarle, di non entrare nel merito. Atteniamoci al problema che abbiamo dinanzi a noi, cioè se si debba o non si debba iscrivere all'ordine del giorno la serie delle proposte che sono davanti alla Commissione che lei qui rappresenta.

C E N G A R L E . Volevo semplicemente, prima di formulare una proposta, motivare il perchè della richiesta che sto per fare. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

T E R R A C I N I . Il vice presidente della Commissione lavoro si rifiuta di compiere il suo dovere; questa è la verità.

C E N G A R L E . Come vice presidente della Commissione lavoro ho sempre compiuto il mio dovere.

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, l'invito a non interrompere che poco fa ho rivolto al suo settore vale anche per lei che fa parte di questa Assemblea. Lasciamo concludere il senatore Cengarle, affinchè possiamo prendere una decisione.

C E N G A R L E . La libertà presuppone una prima essenziale libertà, quella dal bisogno, che si avrà solo quando avremo debellato la disoccupazione e la sottoccupazione. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Tomassini, abbia la cortesia di non interrompere. Voi tutti colleghi siate tolleranti se volete che arriviamo alla conclusione di una discussione ordinata. E non diamo spettacolo ai lavoratori ai quali vogliamo dare degli statuti, mentre non sappiamo rispettare i nostri. (*Applausi dal centro*).

C E N G A R L E . E la crescita democratica dei lavoratori si avrà quando più forti saranno i sindacati, potendo così loro meglio tutelare i lavoratori sul posto di lavoro. Resta per noi tutti, ed entro nell'argomento, il problema di dar vita ad un organico provvedimento che calando nella realtà serva allo scopo non a parole ma nei fatti.

A nome della Democrazia cristiana e dei senatori di maggioranza della Commissione lavoro, accogliendo l'impegno del Governo di presentare un proprio disegno di legge sullo statuto dei lavoratori, non ritengo di poter accogliere la richiesta formulata dai senatori di sinistra, mentre propongo che sia concesso un periodo di tempo di due mesi per consentire alla Commissione, costituita dal Ministro in collaborazione con le organizzazioni sindacali, di completare il suo non facile lavoro e quindi di dare la possibilità al Governo di presentare l'annunciato suo disegno di legge.

Mi rendo conto che il mese che ci sta davanti è denso di impegni, dai bilanci alla sosta per il congresso del Partito comunista italiano all'ulteriore impegno per esaminare l'importante provvedimento sulle pensioni, per cui il tempo che abbiamo davanti resta veramente poco. Ciononostante non mi sento di chiedere un periodo di proroga maggiore, anche per evitare che su questa richiesta si imbastisca la solita speculazione Mentre da parte nostra, che rappresentiamo gran parte della classe lavoratrice, resta fermo l'impegno ad operare con coerenza e senza demagogia in favore dei lavoratori italiani. (*Applausi dal centro. Commenti dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che dal punto di vista regolamentare la richiesta del senatore Terracini non possa essere respinta. Cioè, vi è un costume, una consuetudine veramente deplorevole: quando vengono presentati dei disegni di legge di iniziativa parlamentare, essi rimangono in archivio in attesa di un disegno di legge governativo. Non vi è alcuna norma nel nostro Regolamento che dia una precedenza oppure metta in mora un atto d'impulso parlamentare in attesa che il Governo sia presente con un proprio documento. Onorevoli colleghi, però, e lo dico solo incidentalmente — non entro nel merito —, noi riteniamo che il Governo dovrebbe sì rendersi parte diligente, ma per l'attuazione delle norme contenute nell'articolo 39 della Costituzione.

Ciò perchè non so quanto costituzionalmente legittimi potrebbero ritenersi dei provvedimenti legislativi che disciplinino la attività dei lavoratori nella fabbrica e fuori, di fronte alla Costituzione che prevede un altro sistema. Lo statuto dei lavoratori non è contemplato dalla Costituzione, che contempla invece le associazioni sindacali con personalità giuridica e con potere negoziale. Cioè, l'auspicata disciplina dei lavoratori scaturirebbe, secondo la nostra tesi, proprio dalla norma contenuta nell'articolo 39 che rende competenti le associazioni sindacali per la disciplina del lavoro a mezzo di contratti collettivi. Chiudo questa parentesi di merito.

L'articolo 32 non richiederebbe una votazione. Concede il diritto di veder iscritti all'ordine del giorno i disegni di legge che non sono stati esaminati tempestivamente, salvo che (ecco il punto) il Senato disponga la proroga di due mesi, eccetera. Ora, sempre con la richiesta che noi abbiamo fatto e non fidando (e anzi siamo sicuri che non troverà accoglimento) in un ripensamento del Governo nell'attuazione della norma contenuta nell'articolo 39, noi siamo favorevoli alla proroga (*interruzioni dall'estrema sinistra*), anche se eccepiamo fino da oggi che i disegni di legge presentati sono, per nostra valutazione, in contrasto con l'articolo 39 della Costituzione della Repubblica.

Noi siamo, onorevole Ministro, per l'attuazione della norma costituzionale onde dar modo alle associazioni rappresentanti i lavoratori di porre in essere, attraverso il proprio potere negoziale, la disciplina dei rapporti di lavoro ed anche quello che passa ormai nella cronaca politica come lo statuto dei lavoratori.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, con il suo consenso, mi permetterò di chiedere la parola dopo le dichiarazioni del Ministro.

B R O D O L I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O D O L I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sono episodi della nostra vita parlamentare che ci ammoniscono a non nutrire eccessive speranze e ci dimostrano che alcune speranze si trasformano rapidamente in illusioni. Io speravo la settimana scorsa di aver portato davanti alla Commissione lavoro del Senato argomenti seri, sereni e convincenti anche per le forze di opposizione in questo Parlamento. Avevo domandato — e da questo punto di vista mi associo questa sera alla richiesta del senatore Cengarle — un rinvio dell'esame di un problema acuto che investe tutta la nostra responsabilità, che esige da ciascuno di noi che ci si liberi dalla tentazione di fare comunque della propaganda politica per vedere invece di ricercare i punti di accordo e di convergenza tali da consentirci di legiferare nel miglior modo possibile, tenendo conto di tutte le esigenze alle quali anche il Parlamento deve avere realisticamente riguardo.

Certamente il senatore Terracini e gli altri colleghi che hanno fatto seguito a lui hanno qualche ragione nel lamentare il ritardo dinanzi al quale ci troviamo: i ritardi sono molti in Italia, e non soltanto in Italia, e hanno numerose e complesse motivazioni.

Io pensavo che a me si dovesse domandare di rispondere innanzitutto delle manifestazioni di volontà e di impegno forniti dalla data di assunzione della responsabilità del Dicastero del lavoro. Manifestazioni sufficienti io ritengo di averle onestamente fornite non certamente per imbrogliare alcuno, nè tanto meno per rinviare o per deviare gli interessi del Parlamento, ma per corrispondere ad esigenze reali ed a convinzioni che sono profonde nella mia coscienza.

Ho detto la settimana scorsa in sede di Commissione lavoro — e da questo punto di vista mi pare che il senatore Di Prisco abbia ripreso un mio pensiero — che uno statuto dei lavoratori comporta delle misure legislative che sono piuttosto urgenti, ma anzitutto comporta la necessità di essere sostenuti da una volontà politica molto ferma e decisa, capace di far sì che le disposizioni di legge si attuino seriamente e che i provvedimenti di carattere amministrativo vadano nel senso della volontà del legislatore.

Non sta a me ricordare come il Governo si sia costituito nello scorso mese di dicembre e come la sua attività sia stata attraversata anche da un periodo di festività che, da parte del Ministero del lavoro, non è stato del tutto inutilizzato, se è vero che tale Ministero mi ha impegnato anche nella notte di Capodanno. Conoscete il senso della prima visita ufficiale (*commenti dall'estrema sinistra*) che compii al principio della mia attività di Governo ad Avola e che suscitò anche un seguito di polemiche politiche in cui, per la mia parte, non ho nulla da rinnegare ed assumo tutta la mia parte di responsabilità. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Ad Avola enunciai alcuni impegni che voi non ignorate che si riferivano soprattutto alla volontà, già espressa del resto dal Presidente del Consiglio in sede di presentazione del Governo, di dar luogo all'attuazione di uno statuto per i lavoratori, e cioè di una politica legislativa per i lavoratori che — affermavo testualmente — « non deve e non può articolarsi in un solo provvedimento di legge, ma in una serie di provvedimen-

ti di legge ». Di questi provvedimenti indicai anche quelli essenziali, rilevando oggi che in parte le esigenze a cui si deve far fronte sono espresse anche da alcune delle proposte di legge che sono state presentate, ma certo non interamente.

Parlai, in primo luogo, di uno statuto del sindacato nell'impresa quale normale e necessario interlocutore della parte imprenditoriale, di misure dirette a facilitare la contrattazione collettiva e la soluzione delle vertenze; parlai, in secondo luogo, dei problemi di riforma nel campo della giustizia del lavoro, problemi che sono in questi giorni all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Parlai inoltre di una tutela adeguata delle categorie sottoprotette. Parlai infine sia della revisione della disciplina del collocamento, sia della necessità di adeguamento del sistema di formazione professionale che deve costituire una garanzia per il lavoratore nell'atto in cui si avvia al lavoro o nell'atto in cui addirittura si prepara al lavoro.

Successivamente, discutendo anche in relazione al problema delle pensioni, ho avuto l'occasione, tra il 17 e il 20 di questo mese (quindi non in data lontana), di consultare le grandi confederazioni sindacali dei lavoratori. E nei confronti di tutte, tra l'altro rincontrando vecchi amici, ebbi occasione di ribadire la mia volontà di pervenire quanto prima alla presentazione di misure legislative volte ad attuare lo statuto dei lavoratori Ma assunsi anche un altro impegno che, piaccia o non piaccia, desidero confermare qui: l'impegno cioè di consultarmi in modo approfondito con le organizzazioni sindacali dei lavoratori in sede di formazione di quello che dovrà certo essere un disegno di legge governativo, ma dovrà essere nelle mie intenzioni anche espressione della volontà di forze che hanno un rilievo nella vita del Paese e che meritano il nostro rispetto anche al di fuori del Parlamento, indipendentemente dal fatto che diritti di carattere prioritario anche in questo campo vanno riconosciuti al Parlamento.

Mantenendo un impegno che avevo anticipato con le organizzazioni sindacali ho costituito il 23 gennaio una commissione sulla quale pregherei di non fare dell'ironia, soprattutto quando si tenga conto che la sua composizione non tende a riflettere la maggioranza parlamentare del centro-sinistra, ma tende piuttosto a tener conto di esperienze, di istanze, di competenze che si manifestano nel vivo del mondo del lavoro.

Credo che la costituzione della commissione — il decreto deve essere ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* — sia divenuta rapidamente di pubblico dominio. Mi meraviglio che qui non se ne sia tenuto conto. Ed è tanto vero che è diventata notizia pubblica che da parte del presidente della Confederazione generale dell'industria mi è pervenuta una sollecitazione onde lo informassi che cosa intendevo allorchè parlavo di uno statuto dei diritti dei lavoratori.

In data 27 gennaio ho avuto modo di rispondere anche al presidente della Confederazione generale dell'industria e dal momento che non ho nulla da nascondere posso leggervi la parte più interessante della mia lettera di risposta. Ho scritto testualmente: « Circa il merito del disegno di legge cui fa riferimento la sua lettera, ritengo di dover precisare un punto che ho già reso di pubblica ragione in altre occasioni e cioè che per statuto dei diritti dei lavoratori non intendo un singolo disegno di legge, bensì un complesso organico di iniziative legislative ed anche amministrative dirette a tutelare la dignità, la libertà e la sicurezza nel posto di lavoro e ad agevolare lo sviluppo della personalità dei lavoratori. In modo più particolare ho ritenuto che fosse da dare priorità ad un provvedimento » — che è quello che mi propongo di presentare per primo — « mirante a definire l'ambito di operatività della rappresentanza sindacale nell'impresa, garantendo di pari passo i diritti fondamentali dei lavoratori ».

Ora, onorevoli colleghi, mi pare di aver chiarito che non sono qui soltanto per sollecitare un voto di maggioranza che vada incontro all'opportunità di prendere del tempo. Sono qui a domandare a tutti di consentire di fare le cose nel modo miglio-

re, attraverso uno studio approfondito per cui esiste materiale abbondante, attraverso un confronto di punti di vista che è necessario, attraverso una amichevole consultazione dei sindacati che è opportuna, attraverso cioè tutte quelle attività che poi possono far sì che la stessa discussione del disegno di legge in sede parlamentare sia più rapida e più spedita.

Non sono qui per perdere tempo: vi sono per guadagnare tempo. Non sono del tutto d'accordo con coloro i quali protestano contro le perdite di tempo anche in sede parlamentare. Talvolta le proteste sono eccessive. Ma esse hanno anche in taluni casi un fondamento di ragione e vorrei onestamente che noi non confondessimo l'esigenza di non perdere del tempo con la tendenza, invece, a finire, malgrado la nostra buona volontà, per perderne.

Spero che vorrete darmi atto della mia assoluta sincerità. Spero che vorrete anche riconoscere, senza che io ambisca a particolari apprezzamenti che quello che era possibile fare in occasione di grandi vertenze sindacali, e anche in occasione del proporsi di grossi problemi politici, per tutelare i diritti dei lavoratori e soprattutto la dignità dei lavoratori meno protetti è stato fatto.

È in questo spirito che io domando al Senato di accogliere la proposta del senatore Cengarle e di offrire al Governo il tempo indispensabile per presentare un progetto di legge che sia il migliore possibile e corrisponda alle più ampie aspirazioni. Naturalmente il tempo richiesto dal senatore Cengarle lo ritengo un tempo massimo. Se si farà prima, come io mi auguro e come sto cercando di fare, allora vedremo anche di arrivare prima davanti al Parlamento e di avviare il dibattito sul disegno di legge più speditamente e in anticipo rispetto ai due mesi richiesti. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*).

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Io avevo formulato la mia proposta restando nell'ambito del Regolamento, senza esorbitare in campo politico e con formule di tecnica procedurale. Ma la discussione è deviata appunto in senso politico, e nel suo corso la mia parte ed io siamo stati fatti bersaglio di insinuazioni perfide e di accuse immeritate. (*Vivaci commenti dal centro*).

P R E S I D E N T E . Io non le ho udite: le avrei respinte perchè perfidia qua dentro non ce ne deve essere.

T E R R A C I N I . Quando si dice che la mia richiesta mira a sollecitare demagogicamente le attese dei lavoratori la si svuota del suo preciso contenuto, ed è questo che io definisco insinuazione e accusa immeritata.

Ciò chiarito, io mi permetto di sottolineare che qui non siamo in materia contrattuale, da lasciare quindi alla iniziativa sindacale, con tutto il rispetto e la dovuta esaltazione della funzione dei sindacati. Il nostro progetto di legge e quelli di altri Gruppi chiedono che si applichi ovunque la Costituzione, anche se ciò in assurdo non piacesse ai lavoratori e piacesse agli imprenditori. Orbene, non si può contrattare sul riconoscimento e sull'applicazione dei diritti costituzionali. Ma poichè sino ad oggi essi sono contestati bisogna ricorrere alla legge. Sì, noi siamo infatti ancora tanto ingenui da credere che le leggi non possano essere deluse ed eluse, ma che anzi costituiscano comandi per quanto si deve fare e non si deve fare nella nostra società civile. Approvata che sia una legge dal Parlamento, il Governo la deve infatti fare osservare, poichè questo è il suo compito fondamentale.

A parte queste considerazioni rese necessarie dalle obiezioni mosse alla mia richiesta, ancora due osservazioni. Io colgo questa occasione per sollecitare innanzitutto la soluzione, dopo 20 anni di vita parlamentare, della grave questione se i Governi abbiano titolo di priorità in tema di iniziativa legislativa in confronto dei parlamentari. Noi siamo ormai abituati, pure nella continua vana protesta, all'inveterato costume per cui per arrestare un progetto di legge di iniziativa parlamentare è sufficiente che

il Governo annunci che intende presentarne a sua volta un altro sulla stessa materia. E così l'iniziativa parlamentare sui maggiori problemi, se non sulle leggiucole, è stata sempre stroncata. È giunto il momento, signor Presidente — e mi appello formalmente a lei —, che a ciò si ponga fine. Allorquando il Governo, per presentare un suo progetto di legge, crede di dovere attendere la ispirazione o lo stimolo da una iniziativa parlamentare deve affrettarsi a provvedere, senza ritardo Altrimenti i Presidenti delle Commissioni siano impegnati a dare corso ai progetti di iniziativa parlamentare loro trasmessi dal Presidente del Senato, rifiutandosi di prestarsi alle manovre di disturbo e intralcio messe in opera dal Governo.

La seconda mia osservazione è la seguente. Onorevoli colleghi, ci si lamenta, si piange, viene denunciata la lentezza dei nostri lavori. Le stampe sono piene di questo argomento che si impugna per esautorare e vilipendere il Parlamento Ebbene, da sei mesi tre progetti di legge estremamente importanti ci sono stati presentati. Ma essi giacciono indisturbati nel cassetto del vice presidente della 10ª Commissione, il quale ha preso poco fa la parola per tentare di giustificare la sua completa elusione dei doveri della sua carica secondo l'articolo 32 del Regolamento. Ebbene, diamo finalmente avvio con celerità al nostro lavoro, non ristagnamo più in attese ispiegabili, comprendiamo quale sia il nostro impegno! La presidenza della 10ª Commissione metta all'ordine del giorno e all'esame i progetti di legge sullo statuto dei lavoratori, venga dal Governo o non venga il suo preannunciato progetto.

E, per ultimo, poichè il vice presidente della 10ª Commissione ha fatto richiesta di due mesi di proroga, io vorrei sapere da lui quando egli ha avuto la possibilità di interpellare in proposito i colleghi di maggioranza della sua Commissione a nome dei quali disse di avere parlato e che io vedo sparpagliati per i banchi e con i quali non ha scambiato nè una parola nè un cenno d'occhio. Comunque il senatore Cengarle aveva il diritto di formulare la richiesta anche isolatamente. Resti ben chiaro tuttavia — non lo dico per lei, signor Presidente, severissimo applicatore del Regolamento, ma per eventuali ignari o illusi nell'Aula — che a due mesi precisi da oggi la relazione sui disegni di legge dei quali parliamo dovrà essere depositata alla Presidenza del Senato. Intendiamoci: non è già che con la proroga si diano al Governo due mesi per presentare il suo progetto. No, si tratta di due mesi per investire l'Aula della discussione. In questo senso io non voterò certamente la proroga richiesta, ma la denuncio come una escogitazione diretta a sabotare il lavoro del Parlamento. Do comunque appuntamento ai colleghi a due mesi data, partendo da oggi. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, anche da parte nostra si vuole sottolineare questo richiamo all'articolo 32. La richiesta fatta dal Gruppo di maggioranza ed appoggiata dal Ministro del lavoro è da intendersi nel senso che entro due mesi deve essere depositata la relazione; non può esservi un'altra interpretazione, come quella adombrata dal Ministro, cioè che entro due mesi deve essere presentato il progetto. Mi pare che l'esatta interpretazione dell'articolo 32 sia questa, ma vorrei assicurazioni da lei, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Non c'è alcun dubbio sul fatto che, a norma dell'articolo 32 del Regolamento, se sarà concessa la proroga di due mesi, al termine di essa i disegni di legge nn. 8, 56 e 240 sullo statuto dei lavoratori dovranno essere iscritti all'ordine del giorno del Senato.

Vorrei inoltre far presente al senatore Terracini — il quale certamente lo ricorderà, avendolo saputo da me nelle riunioni dei presidenti dei Gruppi — che, nelle conferenze dei presidenti delle Commissioni, iniziate in questa legislatura, il Presidente del Senato, con parole qualche volta forse

severe (e me ne scuso con i colleghi), si è fatto carico di richiamare tutti all'osservanza del preciso dovere previsto dall'articolo 32 del Regolamento, poichè altrimenti è vano disquisire sulle lentezze e sulla disfunzione del Parlamento

Non svelo nessun segreto dicendo che ai Governi succedutisi negli ultimi sei mesi ho fatto presente, come era mio dovere, la circostanza che, ad iniziativa parlamentare essendo stati presentati tre disegni di legge sullo statuto dei lavoratori assegnati alla 10ª Commissione del lavoro, sarebbe venuto il giorno in cui il problema della messa all'ordine del giorno sarebbe uscito dalle disquisizioni proprie a questo o a quel Gruppo parlamentare per venire in discussione in Aula

Mi auguro che il dialogo acceso questa sera serva non solo ad osservare l'impegno che qui hanno assunto il Ministro del lavoro e, a nome della 10ª Commissione, il senatore Cengarle, ma anche a sollecitare tutti, nelle nostre varie funzioni, a far sì che anche sotto questo profilo il Regolamento abbia completa osservanza.

Aggiungo, senatore Terracini (ed è una preghiera che rivolgo, oltre che a lei, anche agli altri quattro suoi colleghi che fanno parte del Comitato dei « Cinque saggi » presieduto dal senatore Gronchi), che sarà opportuno studiare nella riforma del Regolamento quali disposizioni possano essere adottate per ovviare a qualcuno degli inconvenienti da lei e da altri colleghi segnalati.

Per completezza di informazione sul problema discusso faccio presente che la 5ª e l'11ª Commissione hanno espresso il loro parere sui tre disegni di legge fin dalla metà di ottobre.

Metto quindi ai voti la proposta formulata dal senatore Cengarle di prorogare di due mesi il termine per la presentazione delle relazioni della 10ª Commissione sui disegni di legge nn 8, 56 e 240. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

MARIS ed altri. — « Istituzione di un assegno vitalizio di benemerenza a favore degli ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti K. Z. e dei loro familiari superstiti » (374), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

MARIS ed altri. — « Integrazione della legislazione a favore degli ex deportati politici italiani nei campi di sterminio nazisti K. Z. e dei loro familiari superstiti » (375), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

MAIER. — « Modificazione dell'articolo 11, secondo comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni a carico dello Stato » (401), previo parere della 5ª Commissione;

MAGNO e DI VITTORIO BERTI Baldina. — « Costituzione in Comune autonomo della frazione Zapponeta del Comune di Manfredonia » (403), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MAIER. — « Estensione alle "portatrici" della Carnia dei riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263 » (396), previo parere della 4ª Commissione;

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (444), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » (445), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1968 (primo provvedimento) » (446);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

LA ROSA ed altri. — « Inquadramento d'ufficio nei bienni dei professori di ruolo in servizio nelle classi di collegamento » (407), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

COLOMBI ed altri. — « Norme per lo sviluppo democratico dell'economia montana » (395), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione (1).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Integrazione del Fondo di rotazione istituito con la legge 8 agosto 1957, n. 777, recante provvidenze creditizie per la zootecnia » (294);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Assegnazione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per l'energia nucleare » (303).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

GERMANO'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Premesso che:

con legge 18 marzo 1968, n. 384, sono state stanziate lire 700 milioni per gli studi relativi alla realizzazione del collegamento viario e ferroviario sullo Stretto di Messina:

con decreto-legge 30 agosto 1968, convertito in legge 25 ottobre 1968, n. 108, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato deve destinare lire 2,5 miliardi a detti studi e progetti,

chiede di conoscere:

se siano stati iniziati, in che modo condotti e a quale punto si trovino gli studi in epigrafe dell'ANAS e dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato;

se risponda a verità la notizia apparsa sulla stampa secondo cui le due Amministrazioni citate procedono ognuna per proprio conto;

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri interpellati intendano dare opportune disposizioni per il coordinamento delle iniziative in questione secondo un indirizzo unitario che possa portare a termine in breve volgere di tempo i lavori relativi agli studi ed ai progetti del collegamento viario e ferroviario sullo Stretto di Messina. (interp. - 86)

(1) Il disegno di legge n. 395 era stato presentato nella seduta del 14 gennaio 1969 dal senatore Adamoli quale primo firmatario.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare urgentemente a tutela dell'importante zona verde esistente nel territorio di Napoli, in località Scudillo di Capodimonte, dove la villa Meuricoffre-La Fiorita e la villa Forquet-Janni costituiscono, con i loro parchi ed orti di suggestiva bellezza, la parte residua, ma non per questo meno significativa e meritevole di tutela, del complesso di ville che rendeva un tempo mirabile la collina di Capodimonte, nel paesaggio napoletano.

Mentre l'IRI (Infrasud) ed il comune di Napoli hanno rinunciato, con lodevole intesa fra loro, a realizzare lo svincolo Capodimonte-Montedonzelli della costruenda strada tangenziale di Napoli ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici interviene a dare il crisma della sua approvazione a siffatto provvedimento avente lo scopo di risparmiare integralmente dette ville e il relativo ambiente naturale, avviene che la Sovrintendenza ai monumenti della Campania cede alla speculazione edilizia, noncurante delle proteste della stampa napoletana e nazionale, insorta contro la minacciata ulteriore estensione del cemento.

Risulta invero che nel parco di villa Meuricoffre-La Fiorita si è dato inizio ad una lottizzazione ad opera della società per azioni « La Collinetta », avente sede a Portici, in Via Giordano n. 21, la quale, pertanto, starebbe edificando due palazzi, l'uno con licenza edilizia n. 222 del 28 maggio 1968 e l'altro con licenza edilizia n. 795 del 31 agosto 1968.

Il costruttore risulta essere l'ingegner Ferlaino e il firmatario dei progetti l'ingegner Guizzi, che è anche componente della Commissione edilizia. (int. or. - 452)

COLLEONI, BURTULO, TORELLI, BALDINI, BELOTTI — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali passi la nostra diplomazia abbia compiuto presso il Governo iracheno in merito alle barbare esecuzioni di israeliti e arabi cristiani a Bagdad e a Bassora;

quali altre iniziative intenda promuovere, anche presso l'ONU, di fronte alle notizie della stampa internazionale secondo le quali altre trenta persone saranno eliminate con giudizio sommario e per odio razziale. (int. or. - 453)

TOLLOY, VIGLIANESI, PIERACCINI, FORMICA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo pensiero sui due avvenimenti che hanno più profondamente scosso l'opinione pubblica italiana perchè sono costati delle vite umane e perchè densi di significato politico.

Essi si riferiscono all'eroico sacrificio dello studente Palach a Praga, che così profonda eco ha avuto e che ripropone nel modo più drammatico il problema della conciliazione fra la libertà e i regimi dell'Est europeo controllati dall'Unione Sovietica, ed all'esecuzione capitale di quattordici cittadini iracheni, di cui ben nove di razza ebraica, avvenuta con la pretestuosa accusa di spionaggio; ciò che, oltre a ricordare spietate persecuzioni di tempi trascorsi, aggrava la tensione esistente nel Medio Oriente e mette in ulteriore difficoltà le forze che nel mondo e in Israele stesso si adoperano per pervenire ad una distensione che sola può preludere ad una soluzione pacifica del problema palestinese. (int. or. - 454)

CIFARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere con quali iniziative intenda far valere in tutte le possibili sedi internazionali la sdegnata deplorazione dell'opinione pubblica italiana in presenza degli assassini legalizzati di Bagdad e di Bassora e delle persecuzioni distruttive poste in essere da parte del Governo iracheno contro la residua minoranza ebraica residente nell'Irak.

La Repubblica italiana, democratica e fondata sui valori della Resistenza, non può tacere, in ogni caso e nei confronti di qualunque Stato, di fronte a forme di vero e proprio genocidio. (int. or. 455)

DERIU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni vere per le quali a tutt'oggi non si è provveduto ad emettere il provvedimento formale per la istituzione, in seno all'Università di Sassari, della facoltà di magistero, così come all'interrogante era stato assicurato dal ministro Gui con lettera del mese di marzo 1968.

Si fa presente che la decisione ministeriale di cui sopra maturò dopo due anni di studi e di sollecitazioni, in risposta ad apposita richiesta del Senato accademico dell'Ateneo sassarese e in adesione alle pressioni di migliaia e migliaia di studenti delle provincie di Sassari e di Nuoro.

Nell'ampio sforzo che l'Isola sostiene per riscattarsi dalle secolari condizioni di arretratezza, la nuova facoltà universitaria nella Sardegna nord-occidentale costituirebbe un fattore importante di elevazione umana, di progresso civile, di sviluppo culturale.

Ogni ulteriore ritardo, pertanto, indebolirebbe l'azione regionale e arrecherebbe grave pregiudizio ad una società che nell'istruzione superiore ricerca nuove condizioni di lavoro e di vita. (int. or. - 456)

DERIU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere le arcane ragioni che hanno impedito finora la trasformazione effettiva del nucleo di industrializzazione del Nord-Sardegna in area di sviluppo industriale Sassari-Porto Torres-Alghero, già decisa dal precedente Governo e di cui l'interrogante ebbe comunicazione con lettera del ministro Pastore nel mese di aprile 1968.

A tal uopo erano state tenute, infatti, numerose riunioni presso gli uffici della Presidenza del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, presenti oltre ai dirigenti del nucleo ed ai rappresentanti delle categorie economiche e dei comuni interessati, diversi uomini politici e parlamentari, in occasione delle quali erano state esaminate tutte le questioni giuridiche, tecniche ed economiche connesse col problema sollevato e tenuto costantemente vivo durante tutta la passata legislatura.

Poichè il Ministro dell'epoca, sensibile alle nostre sollecitazioni ed ai bisogni peculiari dell'Isola, offrì ai dirigenti del nucleo tutta la collaborazione tecnica dei propri uffici, tanto che parecchie volte funzionari competenti e volenterosi si recarono sul posto per lo studio particolareggiato delle situazioni territoriali e socio-economiche e per l'esame e l'impostazione delle pratiche di pertinenza degli organi locali, poichè le doverose intese con le varie Amministrazioni statali e regionali erano state raggiunte e non sono venute meno le ragioni obiettive e le istanze dell'Isola, e neppure la sensibilità dell'attuale Ministro per una regione alla quale ha sempre guardato con interesse e simpatia, si chiede che l'opinione pubblica sarda venga minuziosamente informata circa i motivi di un così incomprensibile ritardo, le eventuali responsabilità di persone od enti, le intenzioni del Governo e le previsioni precise circa l'adozione del provvedimento tanto lungamente atteso ed invocato.

L'interrogante richiama ancora una volta la responsabile attenzione del Ministro sui gravi ritardi che si stanno registrando nella politica di sviluppo in Sardegna, sulle contraddizioni e gli squilibri interni che si delineano con drammatica prospettiva e sulla disarticolazione delle nuove strutture produttive, che pongono i centri a prevalente economia agro-pastorale in condizioni di notevoli difficoltà e di estremo disagio.

L'area di sviluppo industriale, con le attrezzatura che comporta, porrebbe le premesse per una partecipazione diretta alle attività secondarie e terziarie delle popolazioni che insistono sulla vasta zona rurale attorno ai lati del triangolo Sassari-Porto Torres - Alghero, consentirebbe la valorizzazione delle risorse economiche lo-

cali e garantirebbe un'evoluzione armonica ed equilibrata fra le varie zone interne e fra i diversi poli di sviluppo esistenti al sud, al centro ed al nord della Sardegna. (int. or. - 457)

CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se e in quale modo, a proposito degli ultimi drammatici e profondamente conturbanti episodi accaduti in Cecoslovacchia, il Ministro senta la necessità di dissociare le proprie dichiarazioni dalla campagna irresponsabile e violenta condotta, speculando su quegli episodi, da circoli esterni e interni alla coalizione governativa, che nulla hanno di neppure lontanamente comune con la democrazia e che, nella loro agitazione, sperano solo di far degenerare lo scontro politico in Italia e di contribuire a nuovi inasprimenti della tensione internazionale. (int. or. - 458)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONATTI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie apparse sulla stampa del 13 gennaio 1969 in merito ai criteri adottati dall'apposito Comitato interministeriale per la ripartizione dei fondi previsti dalla legge n. 614 a favore delle aree depresse, con particolare riguardo a quelli assegnati alle provincie venete.

L'interrogante rileva che, se fossero stati adottati i criteri riportati dalla stampa, il Comitato dei ministri avrebbe apertamente violato ogni fondamentale principio di giustizia e di equa distribuzione dei fondi in rapporto alle effettive necessità delle singole provincie. A dimostrazione che tali princìpi sarebbero stati completamente disattesi, l'interrogante riporta i seguenti dati sull'ammontare *pro capite* dei fondi che, secondo le notizie di stampa, sarebbero stati assegnati alle varie provincie venete: Venezia lire 15.700; Padova, lire 9.750; Belluno, lire 7.850; Rovigo, lire 7.000.

Sarebbe questa una sperequazione palese ed inconcepibile, dato che i Ministri interessati e gli organi tecnici e politici dei rispettivi Dicasteri incaricati del riparto dei fondi conoscono, o dovrebbero conoscere, le condizioni di bisogno delle varie provincie venete.

Risulta all'interrogante che il Consiglio provinciale di Padova ha votato un ordine del giorno di protesta contro i criteri che sarebbero stati adottati in sede ministeriale e che la stessa Giunta era pervenuta all'ordine di idee di rassegnare le proprie dimissioni per declinare, di fronte all'opinione pubblica padovana, qualsiasi responsabilità, diretta o indiretta, per l'atteggiamento governativo.

Per il Polesine, collocato anche in questa circostanza all'ultimo posto, la prospettata ripartizione sarebbe ancora più iniqua, dal momento che in qualsiasi sede responsabile viene riconosciuto che da quasi venti anni soffre delle conseguenze dei gravi danni provocati dalle numerose alluvioni e mareggiate e sta sopportando gli effetti negativi, diretti e riflessi, di una graduale degradazione economica connessa ad un reddito globale e individuale modestissimo.

Tale sistema di ripartizione non potrebbe che provocare inquietudine e sgomento nelle popolazioni polesane e nell'interrogante, costretti come sono a constatare che le forze politiche al potere non si sarebbero lasciate sfuggire, ancora una volta, l'occasione per porre in essere un atto discriminatorio nei confronti di una provincia che è chiamata a sopportare i danni di calamità frutto in gran parte dell'incuria dei vari Governi succedutisi negli ultimi vent'anni, i quali non hanno provveduto a far eseguire le necessarie opere di difesa a salvaguardia delle genti polesane e del patrimonio materiale della provincia di Rovigo. (int. scr. - 1129)

BONATTI. — *Ai Ministri dell'interno, della marina mercantile e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati adottati provvedimenti di alcuna natura a favore dei pescatori professionisti del Delta Padano che hanno su-

bìto gravi danni, soprattutto alle attrezzature, in occasione dei disordini atmosferici del 2-3 novembre 1968.

La forte mareggiata e l'onda di piena, abbattutasi sul Delta del Po in quei giorni hanno distrutto infatti completamente le reti poste in servizio per la pesca delle anguille e molte altre attrezzature, come barche, corde di vario tipo e impianti, creando una situazione economica grave e difficile per i soci delle cooperative pescatori « Delta Padano » e « dell'Adriatico » di Scardovari (Porto Tolle) e « Pila » di Pila (Porto Tolle) che complessivamente ammontano ad oltre 270 e che vivono esclusivamente della pesca.

Il danno complessivo arrecato alle attrezzature supera i 70-80 milioni, cui devesi aggiungere quello della assoluta mancanza di pescato a seguito della forzata inattività dovuta all'impossibilità di disporre di altri idonei attrezzi.

L'interrogante chiede pertanto che, nel quadro delle provvidenze urgenti predisposte con i decreti-legge nn. 1232 e 1233 del 18 dicembre 1968 per le popolazioni colpite del Vercellese e dell'Alessandrino, in attesa di appositi provvedimenti di legge, siano disposti interventi immediati a favore dei pescatori del Delta del Po per dare a loro ed alle rispettive famiglie la possibilità di far fronte alle esigenze minime di vita e per fornire mezzi adeguati alla ricostituzione delle attrezzature distrutte, per una pronta ripresa della loro attività. (int. scr. - 1130)

PIOVANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per sapere se siano al corrente del grave e crescente disagio ingenerato, tra gli studiosi di fisica, e in particolare tra i docenti universitari, dalla linea seguita dall'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) fin dalla sua costituzione, e in particolare dopo l'emanazione del decreto interministeriale 26 luglio 1967.

Si lamenta dagli interessati che l'INFN è strumento di potere in mano a un ristretto gruppo di professori i quali se ne valgono per acquisire posizioni di predominio su tutta la fisica italiana, predeterminando a proprio vantaggio i risultati di concorsi universitari e organizzando l'emarginazione di quanti dissentono dai loro metodi.

In particolare si lamenta che venga favorita la ricerca nel campo della fisica delle particelle elementari, a scapito di altre non meno importanti, e che, in forme più o meno indirette, si tenda ad introdurre nella vita degli istituti universitari un potere estraneo e incontrollabile da parte dei normali organi delle università.

Si chiede pertanto come intendano i Ministri interrogati provvedere in proposito, per quanto di loro competenza, e con l'occasione si chiede di fornire dettagliate notizie in merito ai bilanci e all'attività dell'INFN, indicando tra l'altro le ragioni per cui, su una spesa prevista per il 1968 di 4.540 milioni, solo 1.746 milioni appaiono destinati alle attività di ricerca, mentre 2.514 sono destinati al personale e 280 milioni per funzionamento e servizi.

Si gradirebbe altresì conoscere l'importo dei compensi corrisposti a docenti universitari in aggiunta ai loro stipendi normali, nonchè l'elenco dei docenti stessi che ne fruiscono. (int. scr. - 1131)

PIOVANO. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritengano ancora giustificate le sovvenzioni erogate all'« International Centre for Theoretical Physics » (ICTP) di Trieste, collegato all'Agenzia atomica internazionale (AIEA), tenuto conto dei modesti risultati sin qui conseguiti da questa istituzione e della evidente sproporzione esistente tra la relativamente cospicua consistenza dei contributi concessi dall'Italia a organizzazioni internazionali di ricerca e la modestia di quelli attribuiti ad analoghi organismi nazionali (si ricorda, ad esempio, che, dei 123 miliardi investiti per la ricerca nel 1966, circa un quarto è andato ad organismi scientifici internazionali). (int. scr. - 1132)

PALAZZESCHI, FABIANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Appreso

che il signor Roger Barbes, direttore dell'Ufficio conferenze dell'UNESCO, ha informato la presidenza del Centro internazionale dei congressi di Firenze che sarebbe possibile che la prossima riunione fosse tenuta a Firenze qualora da parte del Governo italiano fosse inviato un formale invito, gli interroganti desiderano conoscere se non ritiene opportuno intervenire perchè possa essere assicurata a Firenze questa importante manifestazione. (int. scr. - 1133)

TEDESCO Giglia, DEL PACE. — *Al Ministro della sanità.* — Per chiedere se non ritenga indispensabile e urgente prendere in esame le misure in materia di assistenza medico-sanitaria richieste dall'Amministrazione comunale di Castiglionfiorentino (Arezzo).

L'insufficienza attuale del servizio medico-ambulatoriale e la carenza quantitativa dei medici in relazione alle necessità della cittadinanza del comune sono state fatte presenti al Medico provinciale dall'Amministrazione stessa, la quale ha formulato voti perchè gli organismi sanitari, provinciali e nazionali, ricerchino le possibili forme di intervento. (int. scr. - 1134)

TEDESCO Giglia, DEL PACE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se non ritenga opportuno dare accoglimento alla richiesta avanzata dagli allievi dei corsi di richiamo e di aggiornamento culturale per l'istruzione secondaria (CRACIS) di Montevarchi (Arezzo) perchè il titolo di studio rilasciato al termine del corso sia, a tutti gli effetti, diploma di licenza media inferiore e l'esame finale sia sostenuto di fronte ad una Commissione esaminatrice formata dagli insegnanti del corso.

La questione interessa ovviamente tutti gli allievi di detto tipo di corsi e merita particolare attenzione, stante che molti sono i giovani sforniti di licenza media che si rivolgono ai corsi CRACIS specie tra i giovani già impegnati in attività lavorative, essendo indispensabile per essi acquisire il titolo di studo base. (int. scr. - 1135)

TEDESCO Giglia, DEL PACE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se non ritenga opportuno, accogliendo il voto espresso dal Consiglio comunale di Arezzo in data 30 dicembre 1968, provvedere al riesame delle disposizioni impartite agli Uffici tecnici erariali onde svincolare, con l'introduzione di opportuni valori mediati per comparti o gruppo di comparti, il valore delle aree dalle previsioni del piano.

Tale necessità appare determinata dalla constatazione che il criterio (di cui alla circolare del suo Ministero 1/7875 del 10 ottobre 1966) di riferire la valutazione alle suscettività edificatorie previste dal piano, determina ingiuste sperequazioni tra proprietari di aree contigue e, vanificando il principio dell'indifferenza dei proprietari alla destinazione delle aree, rischia di reintrodurre un elemento di distorsione del piano.

Poichè ai fini del conseguimento degli scopi di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, assumono particolare importanza i criteri assunti dagli Uffici tecnici erariali per la valutazione delle aree incluse nel piano, si auspica che tale voto, di generale interesse, venga accolto, onde non dar più luogo ad accertamenti diversi per le aree destinate alle costruzioni e le aree destinate a strade, piazze e verde. (int. scr. - 1136)

FILETTI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Premesso che, ai sensi degli articoli 3 e 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, è stata istituita l'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto a favore dei combattenti della guerra 1915-1918 e delle guerre precedenti ed è stato stabilito a favore degli stessi un assegno annuo vitalizio non reversibile di lire 60.000, da corrispondersi con decorrenza dal 1° gennaio 1968 in due rate semestrali pagabili il 30 giugno ed il 20 dicembre;

ritenuto che le pratiche relative alla concessione dell'onorificenza e dell'assegno suddetti procedono con eccessiva e deprecabile lentezza e che appare opportuno e doveroso esaudire celermente le legittime aspettative degli interessati,

per conoscere se non ritengano di impartire agli uffici competenti opportune disposizioni al fine di accelerare la definizione delle pratiche concernenti la concessione dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e dell'assegno annuo previsti dagli articoli 3 e 5 della legge n. 263 del 1968 a favore degli ex combattenti della guerra 1915-1918 e delle guerre precedenti. (int. scr. - 1137)

INDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'agricoltura e delle foreste* — Per conoscere se non ritengano opportuno soprassedere al preannunziato aumento delle tariffe ferroviarie per il trasporto di merci e di derrate.

A parere dell'interrogante l'aumento programmato colpirebbe soprattutto i piccoli operatori agricoli, ortofrutticoli e caseari, che già sono esposti ai pericoli di una crisi economica, determinata da fattori di varia natura.

Nell'eventuale impossibilità di procrastinare l'adozione delle nuove tariffe, l'interrogante gradirebbe conoscere se non si intenda concedere facilitazioni agli operatori agricoli per evitare l'accentuarsi della crisi, che sarebbe avvertita prevalentemente nelle regioni meridionali costrette a servirsi dei mezzi ferroviari per le grandi distanze, sia per le esportazioni all'estero, sia per il collocamento dei prodotti sui maggiori mercati nazionali. (int. scr. - 1138)

INDELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per consentire il superamento della grave crisi che attraversa l'apicoltura italiana.

Risulta all'interrogante che il mancato controllo sanitario del miele importato, soprattutto dall'America del Sud, ha diffuso nel nostro Paese la peste delle api, la distruzione delle quali, oltre a nuocere agli apicoltori, sarà esiziale anche alla nostra frutticoltura.

L'importazione indiscriminata dall'estero del citato prodotto ha determinato, altresì, una crisi economica negli operatori italiani, le cui condizioni risultano aggravate dal mancato pagamento del miele versato agli ammassi da diversi anni. (int. scr. - 1139)

CORRAO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per regolarizzare la situazione dell'ospedale di Alcamo dove da anni non viene regolarmente pagato il personale sanitario, non vengono corrisposti i contributi assistenziali e previdenziali per il personale dipendente e soprattutto non vengono approvati dal Medico provinciale i bilanci fin dal 1964.

Dinanzi a così grave responsabilità dello ufficio provinciale che, a sostegno di squalificati dirigenti politici e amministrativi, non ha esercitato i suoi poteri di vigilanza, si chiede se non intende disporre una immediata inchiesta. (int. scr. - 1140)

PELLICANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere al fine di appurare le responsabilità del Provveditore agli studi di Benevento e del preside del liceo-ginnasio statale di Airola (Benevento) i cui atti, posti in essere nei confronti del professor Giovanni Radice di Benevento, appaiono ispirati a criteri di discriminazione politico-ideologica e chiaramente lesivi dei fondamentali diritti e della libertà degli insegnanti. (int. scr. - 1141)

LI VIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Nell'anno 1966 il Ministero delle finanze, a mezzo dell'Intendenza di finanza di Ravenna, dava in concessione per 19 anni, alle società « Conter » e « Conmar », con sede in Comacchio, una fascia di terreno demaniale di circa 32.000 metri quadrati compresa tra la 11ª e la 23ª traversa di Milano Marittima. Tale fatto suscitava le più vive preoccupazioni degli operatori turistici cervesi, di cui si facevano interpreti il comune, l'Azienda di soggiorno, l'Asso-

ciazione albergatori e il Consorzio bagnini, con telegrammi ordini del giorno e lettere al Ministero, alle autorità provinciali e alla stampa.

I motivi delle preoccupazioni sono i seguenti:

la fascia di cui trattasi si trova tra gli alberghi e il mare, in una zona altamente qualificata di Milano Marittima, che non può essere affidata all'arbitrio di privati, i cui fini speculativi potrebbero dar luogo ad insediamenti contrastanti con l'ambiente e con gli interessi generali;

la spiaggia prospiciente è largamente erosa dal mare e pertanto è consigliabile che la fascia venga tenuta come spiaggia di riserva per permettere l'arretramento dei bagni e per non privare la zona retrostante dell'accesso al mare.

Sembrava che la presa di posizione degli enti e della cittadinanza di Cervia avesse fatto desistere il Ministero dal dar corso alla cosa; senonchè si è saputo recentemente che la pratica è stata perfezionata e che pertanto l'aggiudicazione sarebbe esecutiva.

Si chiede pertanto al Ministro se non ritenga che la concessione, effettuata tramite licitazione privata, sia illegittima, perchè predisposta in violazione dell'articolo 3 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, e degli articoli 38 e 39 del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, e se non ravvisi l'opportunità di ritornare sulla decisione presa, considerando che l'utile immediato allo Stato derivante è largamente inferiore al possibile danno che verrebbe arrecato a una zona turistica che è tra le più qualificate d'Italia e al danno che, di conseguenza verrebbe ad avere lo stesso erario dello Stato. (int scr. - 1142)

MAIER. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per combattere l'emofilia e le malattie similemofiliche ed in particolare se è sua intenzione proporre l'inclusione di dette malattie fra quelle qualificate malattie sociali ai fini dell'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 249.

Il riconoscimento di tale qualifica permetterebbe di realizzare interventi non altrimenti attuabili per la lotta contro queste forme morbose, per quanto riguarda sia il settore dell'attività di ricerca, sia il settore preventivo e soprattutto il settore assistenziale e riabilitativo, attualmente del tutto ignorato dagli organismi pubblici.

Le difficoltà per la cura degli affetti da queste malattie e soprattutto gli incredibili disagi, anche di natura economica, cui sono sottoposte le famiglie, specialmente quando i colpiti siano bambini, chiedono un urgente intervento. Nel nostro Paese, secondo quanto risulta all'interrogante, l'unica iniziativa esistente, tanto lodevole quanto insufficiente, è quella dell'Associazione italiana dei centri per l'assistenza degli emofilici con sede presso il Policlinico di S. Matteo in Pavia.

L'importanza medica e sociale dell'emofilia e delle malattie similemofiliche risulta anche dall'istituzione di associazioni per l'assistenza degli emofilici nella maggior parte dei Paesi europei e americani e in numerosi Paesi afro-asiatici ed in Australia. Esiste anche una Federazione mondiale dell'emofilia con sede a Montreal, in Canadà, alla quale aderiscono tutte le associazioni nazionali, compresa quella italiana, che è stata ufficialmente riconosciuta fin dal 1966, anno della sua fondazione.

Si ritiene che in Italia il numero di soggetti colpiti da emofilia e malattie similemofiliche sia di circa 20.000, ma probabilmente sarà assai maggiore perchè generalmente non è nota l'esistenza dei centri di assistenza e quindi non tutti i malati vi affluiscono, mentre un censimento effettivo è subordinato ad un preciso riconoscimento della malattia da parte di un laboratorio specializzato.

La gravità della situazione richiede appunto un pronto riconoscimento di queste malattie come malattie sociali, in modo che i colpiti possano beneficiare delle provvidenze per essi previste. (int. scr. - 1143)

FUSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già int. or* - 346) (int. scr. - 1144)

VERZOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se sia esatto che il suo Ministero, con propria circolare n. 6/13090, in data 9 dicembre 1968, abbia interpretato l'articolo 19 della legge 2 aprile 1968, n. 482, nel senso che gli invalidi già collocati, anche se in posti di lavoro non adatti alle loro condizioni fisiche ed al loro grado di preparazione professionale, non possono essere iscritti negli appositi elenchi istituiti presso gli UPL e quindi non possono essere avviati al lavoro in posti più idonei;

se tale interpretazione, contenuta nella circolare ministeriale citata, non sia nettamente in contrasto con la chiara dizione del citato articolo 19 della legge n. 482 del 1968, che testualmente dispone che negli elenchi in parola possono essere iscritti i « disoccupati e coloro che aspirino ad una occupazione conforme alle proprie capacità lavorative », dizione nella quale la lettera « e » ha chiaramente senso antitetico e non copulativo;

se, *ad abundantiam,* non convenga riprendere in esame tutta la giurisprudenza del Consiglio di Stato sulle precedenti leggi del collocamento (ad esempio, la legge 3 giugno 1950, n. 375, ed il regolamento di esecuzione alla stessa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1952, n. 1176, articolo 43) per le quali l'alto consesso accolse la tesi che non possa precludersi all'invalido che lavora e desidera migliorare le proprie condizioni l'ottenimento di un posto di lavoro più idoneo o meglio remunerato;

se, nel pronunciarsi in senso negativo, come sopra detto, il suo Ministero abbia sentito il parere della sottocommissione centrale prevista dall'articolo 18 della legge n. 482 del 1968 — parere che si ritiene sia obbligatorio, ancorchè non vincolante per l'Amministrazione — e se tale parere sia stato espresso dalla citata sottocommissione con votazione democratica dei vari componenti, ivi compresi i rappresentanti « della Unione nazionale mutilati per servizio, dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, dell'Associazione nazionale delle famiglie dei caduti e dei dispersi in guerra, ... delle opere, enti e associazioni a carattere nazionale, con personalità giuridica di diritto pubblico, cui è affidata istituzionalmente la tutela degli invalidi, orfani e vedove ... ».

L'interrogante chiede che si tenga conto, nel riesaminare la decisione suesposta, delle particolari condizioni della provincia di Siracusa e delle altre zone dell'Italia meridionale e insulare, ove il fenomeno della sottoccupazione è notoriamente tanto diffuso, cosicchè sarebbe veramente inumano precludere agli aventi diritto al collocamento obbligatorio, ed in particolare agli invalidi per servizio, la possibilità di migliorare la propria situazione, dato che la nuova legge sui collocamenti protetti rende disponibili numerosi posti di lavoro presso le aziende pubbliche e private. (int. scr. - 1145)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 30 gennaio 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 30 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazione dell'articolo 389 del Codice di procedura penale (410-*Urgenza*).

2. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia relativo alle questioni doganali e fiscali per la gestione del traforo stradale del Monte Bianco, concluso a Parigi il 7 febbraio 1967 (148).

3. Adesione al Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962 adottato a Washington il 15 maggio 1967 e sua esecuzione (149).

4. Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 (150).

5. CODIGNOLA ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche (24-*Urgenza*).

6. ZANNIER e BURTULO. — Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativa alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine (29).

La seduta è tolta (*ore 21,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari